

PIERGIORGIO POZZOBON, "*Opinioni non mercabili*" : *sul testo delle Memorie poetiche e poesie di Niccolò Tommaseo*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di scienze umane, classe di lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 10 v. 2 (2020), pp. 85-153.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Piergiorgio Pozzobon

«Opinioni non mercabili».  
Sul testo delle *Memorie poetiche e poesie*  
di Niccolò Tommaseo

RIASSUNTO: Il saggio prende spunto dal ritrovamento nella Biblioteca del Gabinetto Vieuxseux di Firenze del volume “3155-Rari”, un esemplare delle *Memorie poetiche e poesie* di Niccolò Tommaseo, edite a Venezia dal «Gondoliere» nel 1838, nel quale due mesi dopo la pubblicazione Gian Pietro Vieuxseux – sulla base di un elenco fattogli pervenire dall'autore – fece registrare le correzioni dei refusi sfuggiti al tipografo. Questo esemplare non era noto a Marco Pecoraro quando nel 1964 allestì la sua pregevole edizione delle *Memorie poetiche* (ed. Laterza), che si segnala anche per l'attenta e documentata revisione correttoria. Il saggio mette a confronto gli emendamenti apportati ai due testi, soffermandosi con un'articolata analisi critico-testuale su quelli più significativi indicati dal Tommaseo. La tavola sinottica conclusiva raccoglie in sequenza gli interventi correttori dell'esemplare fiorentino e dell'edizione Pecoraro con lo scopo di consentire – anche grazie al confronto ragionato con altri testimoni – un più ampio recupero dell'opera alla forma originaria pensata e voluta dallo scrittore dalmata.

PAROLE CHIAVE: *Memorie poetiche* 1838 e 1964, 3155-Rari, Interventi correttori, Tavola sinottica, Niccolò Tommaseo, Marco Pecoraro.

ABSTRACT: This essay stems from the discovery of a specimen of Tommaseo's *Memorie poetiche e poesie* at Gabinetto Vieuxseux library. Published in Venice by “Gondoliere” in 1838 two months later, the work was amended by Gian Pietro Vieuxseux with the corrections of the typographical errors of the volume sent by the author himself (3155-Rari). This specimen was still unknown in 1964, the year when Marco Pecoraro wrote his remarkable edition of *Memorie poetiche* (Laterza Ed.) which is particularly worth mentioning especially for its fully documented and detailed corrections and overall revision. Through a careful critical text analysis this essay compares the amendments the two texts underwent, particularly focusing on the most significant ones, i.e. those specifically indicated by Tommaseo himself. The final synoptic chart sequentially includes the mending interventions in the Florence specimen alongside with Pecoraro's edition ones. Also thanks to the contribution of other documents this work aims at allowing a wider restoration of the text to its original features, as thought and wished by the Dalmatian writer himself.

KEY WORDS: *Memorie poetiche* 1838 e 1964, 3155-Rari, Amendments, Synoptic chart, Niccolò Tommaseo, Marco Pecoraro.

---

\* Il mio vivo ringraziamento a Laura Desideri, Patrizia Paradisi, Donatella Rasi ed Emilio Lippi per la loro disponibilità generosa e i loro preziosi consigli. Un grazie particolare a Mario Allegri e all'Accademia Roveretana degli Agiati per la cortese ospitalità.

\*\* Per le sigle e le abbreviazioni utilizzate nel saggio, cfr. pp. 64-69. Si precisa che nella trascrizione delle lettere si è adottato un rigoroso criterio conservativo.

Non serve sottolineare l'importanza delle *Memorie poetiche* nella sterminata produzione tommaseiana: esse – romanticamente – documentano, pur nel loro ibridismo tra didassi e confessione<sup>1</sup>, la necessità della condivisione affettiva, del narrarsi, del raccontare la storia della propria formazione, non solo umana ma soprattutto intellettuale e letteraria (*Memorie poetiche* intese, dunque, dal Tommaseo come memorie del proprio tirocinio di scrittore)<sup>2</sup>. In questo senso, nel panorama della letteratura italiana, tra Settecento – secolo in cui il genere dell'autobiografia letteraria si venne affermando<sup>3</sup> – e Ottocento, esse rappresentano certamente non la prima, ma senza dubbio una delle più rilevanti e originali testimonianze<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> E *Confessioni*, quasi omaggio all'ammiratissimo Rousseau, si intitola – com'è noto – la prima silloge poetica del T. (Pihan Delaforest, Parigi 1836). Nella lettera all'amico veneziano, di origine greca, Emilio De Tiplado del 14 febbraio - 1° marzo 1837 T. scrive: «Le *memorie poetiche* saranno le memorie della mia gioventù, ma in quella parte che riguarda l'ingegno. Non saranno forse spiacevoli né inutili a leggere come storia d'un ingegno che viene a poco a poco emancipandosi e aprendosi al vero. Saran tessute d'affetti, e sparse di frammenti d'inedite cose mie, le quali saranno come le pietre milliarie del mio duro cammino» (passo già pubblicato in Ciampini, p. 245; buona parte della lettera si legge ora in Rasi, p. 304). Sull'ibridismo delle *Memorie poetiche*, cfr. Diafani, pp. 119-144. Contributi critici sull'opera sono, tra gli altri, quelli di M. Puppo, *Tommaseo prosatore* (1948), Studium, Roma 1975, pp. 82 e 154-155; A. Borlenghi, *L'arte di Niccolò Tommaseo*, Edizioni della Meridiana, Milano 1953, pp. 15-54; Id., *Sulle "Memorie poetiche"*, in *Fra Ottocento e Novecento*, Nistri-Lischi, Pisa 1955, pp. 43-64; M. Fubini, *Le "Memorie poetiche"* (1965), in *Romanticismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1971, pp. 359-364; G. Debenedetti, *Tommaseo*, Garzanti, Milano 1973, pp. 120-121.

<sup>2</sup> Nella premessa dell'opera (*L'autore a chi l'ama*), T. afferma: «dal narrare come l'ingegno mio si venisse svolgendo, e quali agevolezze rincontrasse per via, quali ostacoli, credo che qualche lume possa agli scrittori novelli venire, e qualche conforto». Al loro apparire, le *Memorie poetiche*, proprio in quanto «confessione di sé» relativa allo sviluppo delle sue capacità di scrittore, suscitano reazioni anche molto negative («Dicono: a che è egli venuto ora in campo colle sue *Memorie poetiche*? [...] scrivere come l'ingegno suo si venisse svolgendo, non è una grande vanità? E chi presume egli di essere? Un Galileo, un Newton? [...]. Vi è molta borra in questo volume: Chi volesse, potrebbe con questo suo volume tagliargli bene le legna addosso»: lettera del Tiplado al T. del 22 ottobre 1838, in Rasi, p. 308).

<sup>3</sup> Nel 1721 Giovanni Artico di Porcia nel suo *Progetto ai letterati d'Italia per iscrivere le loro vite* auspicava, come confida in una lettera del 24 luglio di quell'anno a Ludovico Muratori, che «questi signori stendessero la storia de' loro ingegni, cioè da chi abbiano apparato il metodo de' loro studi» (Guglielminetti, p. 387). Il primo che sembrò rispondere a tale invito fu Giambattista Vico nella sua *Vita scritta da se medesimo*, «autobiografia intellettuale in terza persona condotta secondo gli schemi della biografia umanistica» (Diafani, p. 126). Di fatto «nell'arco di tempo, proteso dalla vita del Vico a quella dell'Alfieri, l'autobiografia si sviluppò come racconto di sé concepito in funzione della propria attività d'intellettuale o di scrittore» (Guglielminetti, p. 390).

<sup>4</sup> Rispetto alle autobiografie del secolo precedente, «nuovo è [...] l'assunto di Tommaseo: non è la statura, la fama e la carriera ormai conclusasi dell'intellettuale a giustificare il libro, ma il solo fatto che la formazione dettagliatamente riferita di uno scrittore ch'è approdato alla maturità possa essere utile» (Diafani, p. 132). Diversamente dall'*Autobiografia* del Vico e dalla *Vita* dell'Alfieri,

## L'edizione di Marco Pecoraro

Proprio per questo, dopo le «del tutto inaffidabili»<sup>5</sup> edizioni della prima metà del secolo scorso di Giulio Salvadori<sup>6</sup> e di un curatore ignoto, ma che si muove – in modo ancora più inattendibile – sulla falsariga del Salvadori<sup>7</sup>, particolarmente meritoria risulta l'impresa editoriale di Marco Pecoraro del 1964, rigorosa nella ricostruzione del testo e ricca di apparati critici, preziosi e accurati (*Memorie poetiche. Edizione del 1838 con appendice di poesie e redazione del 1858 intitolata "Educazione dell'ingegno"*, a cura di M.P., Laterza, Bari 1964)<sup>8</sup>.

Sulla pregevole qualità di tale edizione si sofferma con ampie e puntuali sottolineature Armando Balduino nella recensione pubblicata nel «Giornale storico della letteratura italiana» del luglio 1965 (CXLII, 437, pp. 149-158), nella quale, tra l'altro, evidenzia l'importanza della *Nota critica* che accompagna il testo (pp. 523-643):

[Essa] *oltre alle carenze delle [...] edizioni moderne*<sup>9</sup>, *documenta minutamente i criteri seguiti e le correzioni che, a volte anche con l'ausilio di indicazioni fornite dallo stesso autore, è stato possibile apportare all'edizione originale [...]. Sempre nella Nota critica, inoltre, il Pecoraro espone la genesi e la cronologia dell'opera, rintraccia i giudizi e le censure che seguirono alla sua pubblicazione, integra – per mezzo di varie fonti – numerosi componimenti italiani e latini citati nelle Memorie poetiche solo in modo parziale, segnala ancora accuratamente la successiva*

---

pur «nella [loro] frammentarietà» le *Memorie poetiche*, ricchissime «di indicazioni sul noviziato letterario dell'autore» e al contempo di «spunti e movimenti lirici», evidenziano come tema centrale il «contrasto», e ugualmente il «rapporto, tra cuore e ingegno, natura e arte», delineando così «una condizione che resterà fondamentale nella poetica e nell'opera del Tommaseo» (Pu, p. 72).

<sup>5</sup> Manai, p. 29.

<sup>6</sup> *Le Memorie poetiche di Niccolò Tommaseo, con la storia della sua vita fino all'anno XXXV*. Seconda edizione curata da G. Salvadori, Sansoni, Firenze 1916. Riserve sul Salvadori pure in G. Debenedetti, *Tommaseo*, cit., p. 125. Anche se «inaffidabile» dal punto di vista testuale, Francesco Bruni considera l'edizione «ancora utile per i materiali di commento» (N. Tommaseo, *Scintille*, a cura di F. Bruni, con la collaborazione di E. Ivetic, P. Mastandrea, L. Omacini, Guanda-Fondazione Pietro Bembo, Milano 2008, p. CXIV). Mario Puppo, dal canto suo, giustifica le scelte fatte dal Salvadori, adducendo le finalità didattiche della sua edizione (Pu, p. 1171).

<sup>7</sup> N. Tommaseo, *Memorie poetiche*, Colombo, Milano 1945. Sia questa sia l'edizione del Salvadori escludono la sezione di *Poesie*, pubblicata dal T. in appendice a MP.

<sup>8</sup> L'ultima stampa di MP (pure questa senza l'appendice di *Poesie*) venne realizzata nel 1968 dal Puppo nella sua edizione delle *Opere* del T. (Pu, pp. 71-364).

<sup>9</sup> Sul *modus operandi* del Salvadori nella sua edizione di MP del 1916 e sulla «trascuratezza» dell'edizione Colombo 1945, cfr. MP\*\*, pp. 544-51.

*dispersione di materiali operata, secondo ben note consuetudini, dal Tommaseo ed esamina infine le più scorciate redazioni posteriori, apparse, rispettivamente, nel 1858 col titolo Educazione dell'ingegno (come capitolo del vol. Ispirazione e Arte) e nel 1869, col titolo Studii di stile. Memorie, nel manuale scolastico Esercizi letterarii*<sup>10</sup>.

Per la definizione della rete di contatti, relazioni, mediazioni in vista della stampa e per i commenti di amici e lettori a edizione conclusa, Pecoraro si avvale, tra le altre fonti, dell'ausilio dei carteggi più importanti a disposizione in quegli anni, prima di tutto quello con Gino Capponi, già in gran parte edito<sup>11</sup>, con Giovita Scalvini<sup>12</sup> e con Alessandro Poerio<sup>13</sup>: a quest'ultimo Tommaseo fornirà l'unico giudizio, ad oggi noto, sulla qualità tipografica delle *Memorie poetiche*.

Quanto si è detto finora è sufficiente a rendere l'edizione del Pecoraro una pietra miliare e un contributo irrinunciabile per avvicinare con consapevolezza documentaria e critica questa fondamentale opera del Tommaseo<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> P. 150. La pubblicazione dell'opera fu accolta con grande soddisfazione pure da Gianfranco Folena che, sul *verso* della breve presentazione volante associata al volume, evidenzia come al pasticcio del Salvadori abbia posto «ora decisivo rimedio l'edizione del Pecoraro, valoroso specialista di studi tommaseiani, già editore dell'importante testamento e d'altri inediti». Alla fine della *Nota critica* – continua lo studioso – «una serie di utilissime tavole permette per la prima volta di seguire tutta l'intricata vicenda editoriale dei brani in prosa e delle poesie, per la cui edizione definitiva son qui poste nuove solide basi». In tempi recenti, apprezzamento è stato espresso anche da Alberto Manai (Manai, p. 29) e da Donatella Martinelli (*Niccolò Tommaseo*, in *Storia della letteratura italiana. Appendice*, Il Sole 24 Ore, Milano 2005, X - *La tradizione dei testi*, II: *La tradizione a stampa*, p. 1186).

<sup>11</sup> Cfr. N. Tommaseo – G. Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di I. Del Lungo e P. Prunas, voll. 4, Zanichelli, Bologna 1911-23.

<sup>12</sup> *Scritti di Giovita Scalvini ordinati per cura di N. Tommaseo*, Felice Le Monnier, Firenze 1860; M. Pecoraro, *Alcune lettere di Giovita Scalvini totalmente o parzialmente inedite*, «Lettere italiane», XIV, 1963, pp. 61-84. Sullo Scalvini, cfr. la voce curata da G. Scalessa nel DBI, 91, 2018, pp. 256-259.

<sup>13</sup> *Alessandro Poerio e il Tommaseo – Lettere inedite*, a cura di R. Ciampini, «Rassegna storica del Risorgimento», XXIII, V (maggio 1936), pp. 577-606; A. Poerio, *Viaggio in Germania. Carteggio letterario. Pensieri*. Con introduzione e a cura di B. Croce, Le Monnier, Firenze 1949. Sul Poerio, cfr. la voce curata da V. Camarotto nel DBI, 84, 2015, pp. 448-451.

<sup>14</sup> Nell'ambito della dispersione del materiale di MP in opere tommaseiane successive segnalata dal Pecoraro (MP\*\*, pp. 604-610), va indicato – a integrazione – anche l'inserimento in IA, p. 202, n. 1 (cap. *Degli scrittori più possenti a formare lo stile*), dei passi latini a p. 114, rr. 31-36 (da *Artis vero est a Artem omnimodam*) e a p. 115, rr. 1-6 (da *suo quasi imperio a variusque concentus?*); inoltre, pp. 220-221 (cap. *Della critica in quanto può nuocere e giovare all'arte*), dei brani alle pp. 212, r. 20 - 213, r. 3 (da *Se qualche opinione a suscitarnne molt'altre*) e a p. 213, rr. 13-15 (da *Faremo di tutto a Cielo*).

## Niccolò Tommaseo e la stamperia veneziana del «Gondoliere»<sup>15</sup>

A una più articolata comprensione del contesto relazionale e umano all'interno del quale prese corpo la stampa delle *Memorie poetiche* avrebbe giovato senza dubbio la conoscenza di altri tre importanti carteggi del Tommaseo riferiti a quegli anni: con Giovan Pietro Vieusseux certamente, ma soprattutto con l'amico veneziano Emilio De Tiplado<sup>16</sup> e con Giovanni Bernardini, questi ultimi due imprescindibili perché relativi agli interlocutori più significativi di tale impresa editoriale. Se Tiplado, infatti, era il curatore per conto del Tommaseo della pubblicazione dei *Nuovi scritti*, di cui le *Memorie poetiche* costituivano il primo volume<sup>17</sup>, Bernardini era il direttore della stamperia veneziana «Il Gondoliere», che di quegli scritti aveva acquistato i diritti di stampa<sup>18</sup>.

Allora, però, quei carteggi erano in gran parte inediti (e quelli con il Tiplado e con il Bernardini lo sono, purtroppo, ancor oggi), e furono avvicinati dal Pecoraro solo cursoriamente e *per excerpta*<sup>19</sup>. La situazione negli ultimi decenni è alquanto cambiata: il carteggio con il Vieusseux è stato ormai interamente pubblicato<sup>20</sup>, quello con il Tiplado – e, in parte, con il Bernardini – è stato oggetto di un articolato saggio da parte di Donatella Rasi, nel corso del quale la studiosa ne cita numerosi e ampi stralci (*Storia di un'amicizia: il carteggio inedito Niccolò Tommaseo-Emilio De Tiplado*, in AA. VV., *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Guerini Studio, Milano 1998, pp. 263-313)<sup>21</sup>. In esso la Rasi ci fornisce una preziosa

<sup>15</sup> Sul «Gondoliere», cfr. G. Gambarin, *I giornali letterari veneti nella prima metà dell'Ottocento*, «Nuovo Archivio Veneto», n. ser., XXIV, 1912, II, pp. 259-335, e – in modo specifico – Berengo, pp. 335-354.

<sup>16</sup> Sul De Tiplado, cfr. la voce curata da B.M. Biscione nel DBI, 39, 1991, pp. 462-464.

<sup>17</sup> Gli altri tre sono: *Della bellezza educatrice* (1838), *Dizionario estetico* (1840) e *Nuova proposta di correzioni e di giunte al Dizionario italiano* (1841).

<sup>18</sup> Sulla figura del Bernardini, invisata agli austriaci, cfr. V. Malamani, *La censura austriaca delle stampe nelle provincie venete (1815-1848)*, «Rivista storica del Risorgimento italiano», II, 1897, II, p. 698, e, soprattutto, Berengo, pp. 343-353.

<sup>19</sup> Nella *Nota critica* del Pecoraro gli unici tre riferimenti al carteggio Tommaseo-Tiplado risultano indiretti (cfr. MP\*\*, pp. 534-535 e 541).

<sup>20</sup> Del carteggio con il Vieusseux al tempo della fatica del Pecoraro era stato pubblicato solo quello relativo agli anni 1825-34 (N. Tommaseo - G.P. Vieusseux, *Carteggio inedito*, a cura di R. Ciampini e P. Ciureanu, I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1956). Le lettere riferite agli anni che ci interessano hanno visto la luce, a cura di V. Missori, solo nel 1981: *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G.P. Vieusseux*, I (1835-1839), Olschki, Firenze. Missori ha successivamente curato, per la Fondazione Spadolini-Nuova Antologia / Le Monnier, la pubblicazione dell'epistolario 1840-47 (2002), 1848-49 (2002) e 1850-55 (2006); dopo la sua morte (2006), a curare l'ultimo volume – relativo agli anni 1856-63 – ha provveduto Gabriele Paolini (2008).

<sup>21</sup> Il carteggio Tommaseo – De Tiplado fino ad oggi noto è solo quello concernente gli anni

documentazione suppletiva proprio sulla vicenda editoriale delle *Memorie poetiche*. A quel saggio attingiamo *manibus plenis* per tentare di ricostruire la rete di contatti, mediazioni, umori, rimostranze, fatiche, consigli che hanno accompagnato la pubblicazione del primo volume dei *Nuovi scritti*.

A integrazione dei dati forniti da questi due ultimi carteggi, per la fase iniziale dell'operazione editoriale (quella, cioè, dell'invio a Venezia del materiale destinato alla stampa) e per i giudizi sull'opera torna utile un'altra corrispondenza, nota ancor oggi solo in parte e solo limitatamente alle missive del Tommaseo. È quella tra il Dalmata e Cesare Cantù<sup>22</sup>, la quale, iniziata nel 1828 e terminata soltanto con la morte del primo, conobbe una particolare intensità negli anni dell'esilio tommaseiano in terra di Francia<sup>23</sup>.

\* \* \*

Com'è noto, quando Tommaseo si accinge all'impresa dei *Nuovi scritti*, è ancora impegnato nella pubblicazione del suo commento alla *Commedia* di Dante. A iniziarne la stampa era stata la tipografia veneziana di Luigi Plet, che, però, dalla fine di luglio del 1837 era passata nelle mani di Antonio

---

1834-1835, edito nel 1953 a cura di R. Ciampini (N. Tommaseo, *Lettere inedite a Emilio De Tiplaldo*, Morcelliana, Brescia). A breve verrà pubblicato, a cura della Rasi, il primo volume relativo agli anni successivi. Più in generale, sul rapporto tra il Tommaseo e il Tiplaldo, cfr. Ead., *Un greco amico del Tommaseo: Emilio De Tiplaldo*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni – italiani, corsi, greci, illirici* –, Atti del Convegno internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia, 23-25 gennaio 2003, a cura di F. Bruni, Editrice Antenore, Roma-Padova 2004, II, pp. 537-578; Ead., *A proposito di Foscolo, Tommaseo e De Tiplaldo*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a cura di D. Rasi, Editrice Antenore, Roma-Padova 2004, pp. 537-577 (da evidenziare a p. 539, n. 6, il dettagliato elenco delle opere in cui sono stati pubblicati passi più o meno ampi di lettere del T. al Tiplaldo). La corrispondenza Tommaseo – Bernardini, come segnala la Rasi (p. 306, n. 89), consta di 18 missive riguardanti il decennio 1837-47, conservate nella BNCF, CT, 141, 17.

<sup>22</sup> Cfr. CTCN. Delle lettere del Cantù al T., conservate nella BNCF, CT, 60, 26-32, ha fornito un'ampia disamina Donatella Martinelli nel saggio *Il carteggio Cantù – Tommaseo*, pubblicato nell'opera collettanea *Cesare Cantù e l'età che fu sua*, Atti dei convegni di Varenna, 11 giugno 2005; Brivio, 12 novembre 2005; Milano, 2 dicembre 2005, a cura di M. Bologna e S. Morgana, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, Milano 2006, pp. 123-149. Da segnalare che una copia di 94 missive, comprese quelle citate nel presente saggio, è conservata nell'Archivio della Fondazione Achille Marazza di Borgomanero (Novara), con segnatura FFB, 36, 10. Si tratta di una trascrizione commissionata dall'avvocato Giulio Bonola Lorella (1865-1939) in vista della pubblicazione del carteggio, poi non realizzata. Sulla figura del Cantù, cfr. l'articolata voce di M. Berengo nel DBI, 18, 1975, pp. 336-344.

<sup>23</sup> In tale periodo, le lettere scritte dal T. al Cantù, stando all'edizione del CTCN, sono 43 (su 113 complessive; la prima e le ultime cinque pubblicate nel CTCN esulano, però, dal periodo francese), quelle del Cantù al T. 35 (su un totale di 144).



Papadopoli, assumendo il nome de «Il Gondoliere», mutuato dall'omonimo quotidiano da essa pubblicato<sup>24</sup>. L'*Inferno* esce dalle presse all'inizio di aprile del 1837<sup>25</sup>, il *Purgatorio* è in buona parte già stampato intorno alla metà di settembre<sup>26</sup>, l'intera *Commedia* è pronta in dicembre<sup>27</sup>. Le prime due cantiche, dunque, vedono la luce quando Tommaseo era ancora a Parigi, il *Paradiso* quando si era già trasferito a Nantes.

Da Parigi o da Nantes, lo scrittore aveva potuto seguire l'edizione del suo Dante sempre e solo da lontano, con tutte le difficoltà che questo comportava, soprattutto in relazione al controllo della correttezza sia della stampa sia delle citazioni – in particolare dalla Bibbia e dai classici – di cui il commento era ricco. E infatti non era rimasto soddisfatto: troppi errori, troppi travisamenti, troppe interpolazioni. Il tutto imputabile in buona parte al Tommaseo stesso: non solo alla scrittura indecifrabile che, notoriamente, caratterizzava i suoi autografi<sup>28</sup>, ma pure – complice anche la difficoltà di consultare direttamente le fonti – all'approssimazione di molte delle citazioni suddette, sovente addirittura errate. Tale approssimazione aveva costretto i suoi collaboratori a ricerche estenuanti, a controlli continui e a frequenti correzioni, integrazioni e note che lo scrittore sebenicense non aveva sempre gradito<sup>29</sup>. Tanta era la sua

---

<sup>24</sup> L'ultimo numero del «Gondoliere» uscito «co' tipi e a spese di L. Plet» è del 22 luglio; dal 29 luglio verrà stampato «co' tipi e a spese del Gondoliere» (sulla vicenda del passaggio proprietario, cfr. Berengo, pp. 340-341). La stamperia del «Gondoliere» chiuderà definitivamente la sua attività nel 1841.

<sup>25</sup> DI, 9 aprile: «Il primo di Dante stampato».

<sup>26</sup> Cfr. Lettera del Tivaldo al T. del 13 settembre 1837 (Rasi, p. 302).

<sup>27</sup> «Avevamo promesso – scrive Bernardini nella prefazione – mandarla fuori nell'ottobre di quest'anno, e il dicembre già corre. Ma se qui noverassimo le diligenze usate, lieve parrebbe l'indugio». La *Commedia* viene stampata in 1500 copie e viene venduta a 28 lire austriache la copia: la tiratura e il prezzo, quindi, risultano abbastanza elevati (cfr. Berengo, p. 342).

<sup>28</sup> Già quando T. era studente, il padre – disperato – si consumava gli occhi nel tentativo di decifrarne la grafia minutissima e criptica, come si evince da una lettera scrittagli in quel periodo: «Basta dirvi che a fronte del soccorso di microscopi e dell'assistenza di due confidenti amici, dopo due giorni di penoso travaglio, trascrivendo la vostra lettera di sillaba in sillaba, appena appena potei rilevare per descrizione in parte il di lei contenuto...» (passo citato dal Ciampini, nel DI, 19 ottobre 1833, n. 1). Della pessima qualità della propria scrittura era consapevole T. stesso che, già in una missiva del maggio del 1822, confessava all'amico Niccolò Filippi: «Eccoti affollata la lettera di piè di formica; ma tu già intendi la mia scrittura, e spero vorrai avere la pazienza di leggere; poi ch'io l'ebbi di scrivere» (G. Gambarin, *Il Tommaseo e "l'amico della sua giovinezza"*, «Archivio storico per la Dalmazia», XV, 1940, p. 48).

<sup>29</sup> Delle difficoltà incontrate dall'editore nella stampa del *Commento* tommaseiano è eloquente testimonianza quanto Tivaldo scrive al T. il 13 settembre 1837: «Le fatiche che costa il tuo *Dante* alla tipografia, sono indescrivibili. Se conosciuto il lavoro, tu avessi voluto regalarlo, non sarebbe stato con tutto ciò accettato. Dice il Bernardini, e dice il Dupré, che tutte o quasi tutte le citazioni sono sbagliate. Figurati dunque la loro fatica. [...] Per la correzione di un solo mezzo foglietto

scontentezza, che aveva pensato addirittura a una ristampa, da lui proposta al «Gondoliere» con lettera del 26 agosto 1838. Bernardini aveva accettato<sup>30</sup>.

Dopo alcuni accenni generici, il progetto dei *Nuovi scritti*, la cui edizione è affidata nuovamente ai torchi del «Gondoliere», viene illustrato ampiamente dal Tommaseo al Tipaldo nella lettera iniziata il 14 febbraio, ma completata – per l'interruzione di alcuni giorni dovuta a malattia – solo il 1° marzo 1837:

*Dirò finalmente dei nuovi volumi. [...] E' sarebbero quattro – Memorie poetiche – Della bellezza educatrice – Dizionario estetico – Prolegomeni al nuovo Dizionario della lingua italiana. [...] Se gli editori accettano, io stenderò il Manifesto, e dentro il corrente anno darò tutti e quattro i volumi, poiché non manca se non correggere ed ordinare; e poche cose omai mi restano a rifare di nuovo*<sup>31</sup>.

ci vogliono otto ore. Nulla poi ti dirò delle ineguaglianze della ortografia» (Rasi, p. 302). Del resto nella già citata prefazione dell'opera, Bernardini aveva precisato: «mancandoci, nel dubbio, il consiglio dell'Autore, imprendemmo il faticoso riscontro de' luoghi citati». In risposta all'amico veneziano, T. il 24 settembre scrive: «Mi dispiace che il Dante costi sì grande fatica. Speriamo, non ci perderanno. Tutte le citazioni sbagliate è un gran dire. Né anche a farlo apposta. Ma io non voglio smentire. Solamente dico che se fossi costi, troverei forse qualcuno de' passi ch'è non ritrovano. Quanto alle ineguaglianze dell'ortografia qualcuna può aver avuto in mia mente la sua ragione. Inutile ormai parlarne. Al Bernardini e al Dupré offrirò certo qualcosa di mio: così fosse adeguato compenso!» (BNCF, CT, 183, 18, 24. Copia. Inedita). Nella lettera del 30 dicembre, a impresa ormai conclusa, Tipaldo invita caldamente T. a un gesto di riconoscenza nei confronti del direttore editoriale: «Senti, caro Tommaseo. Da te voglio un favore, e devi farmelo. Scrivi due righe di ringraziamento al Bernardini per le cure da lui usate intorno alla correzione del tuo Dante. Se si fosse stampato come il manoscritto, ti parlo con franchezza, avrebbe fatto disonore a te ed alla Tipografia. Mi pare ancora impossibile come quel manoscritto sia uscito dalle tue mani. Due tue righe valgono pel Bernardini più di qualunque dono» (BNCF, 135<sup>1</sup>, 6, 29. Autografa. Inedita).

<sup>30</sup> Cfr. la lettera del Bernardini al T. del 15 settembre 1838 («Ella mi propone una ristampa del *Dante*. Accetto [...]») (Pensa, p. 165). A tale scopo T. invierà al Bernardini le prime due cantiche corrette (questi a lui il 19 gennaio 1839: «Ho ricevuto l'*Inferno* ed il *Purgatorio*. Aspetto il *Paradiso*»: BNCF, CT, 141, 17, 4. Idiografa. Passo inedito). Il progetto sembra procedere, visto quanto Bernardini scrive al T. il 22 febbraio 1841: «Vi ritorno i mss. che devono servire alla ristampa del *Dante*: vogliate ordinarli, a modo da saper io ripartirli in ciascuna delle tre cantiche; ma soprattutto fateli licenziare. Ciò fatto, darò tosto mano al lavoro» (BNCF, CT, 141, 17, 12. Autografa. Inedita). La «ristampa», però, non verrà realizzata nell'immediato. Una riedizione della *Commedia* vedrà la luce solo nel 1854 presso la tipografia di Giuseppe Rejna, ma – ironia della sorte – anche questo nuovo *Commento*, pur «trasformato e arricchito», uscirà «pieno di mende tipografiche, sviste e confusioni» (V. Marucci, *Introduzione* a N. Tommaseo, *Commento alla "Commedia"*, a cura di V. M., 3 voll., Salerno Editrice, Roma 2004, I, p. 21). L'edizione definitiva, quella del centenario, è del 1865. Sull'intera vicenda editoriale non solo del 1837, compresi i giudizi delle recensioni, cfr. Pensa, pp. 135-175. Ora le varie edizioni del commento tommaseiano si leggono in N. Tommaseo, *Commento alla "Commedia"*, cit. (n. 49 dell'«Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi»).

<sup>31</sup> (Rasi, pp. 304-305). L'avvio operativo è del 2 aprile (DI: «Dispongo la materia pe' quattro volumi da stampare a Venezia»).

L'acquisto dei diritti da parte dell'editore risale al 9 aprile<sup>32</sup>. Nella lettera all'amico veneziano del 16 aprile, per non creare interferenze con i manifesti di altre sue pubblicazioni, lo scrittore dalmata comunica di voler rinviare quello dei *Nuovi scritti*:

*Essendo in giro il manifesto del Dante e quello dei Sinonimi, mandarne ora un terzo fuori potrebbe parere ciarlataneria, e giungere men che opportuno. Col primo volume manderò il Manifesto. Ma se vogliono altrimenti, farò. [...] Ringraziali<sup>33</sup>.*

Nel mese di luglio il plico contenente il materiale del primo volume è pronto per la spedizione, e con esso il manifesto<sup>34</sup>. La nuova avventura editoriale ha dunque inizio. Tommaseo, però, amareggiato dal recente esito del commento dantesco, fin da subito mette le cose in chiaro, esigendo da parte della tipografia assoluta fedeltà nella trascrizione dei testi e astensione totale da qualsiasi intervento arbitrario. Per questo,

*revocata al Tiplado l'ampia autonomia concessagli per il Dante, gli consente ora solo un ben definito margine di controllo sul Bernardini imponendogli di vigilare perché, in nessun caso, si metta mano agli scritti senza la sua approvazione<sup>35</sup>.*

---

<sup>32</sup> DI, 9 aprile: «Il Gondoliere compra i quattro volumi de' nuovi scritti». L'attività di ideazione del primo volume ha inizio tre giorni dopo (DI, 12 aprile: «Comincio a pensare alle *Memorie poetiche*»), la stesura del testo, durata un mese, il 3 maggio (DI: «Scrivo le *Memorie poetiche*»). Nella lettera al Vieuxseux del 12 giugno, T. chiede all'editore ginevrino licenza di riutilizzare nei «nuovi scritti» materiale già da lui pubblicato; in questa occasione gli comunica: «Ho venduto al Plet di Venezia (dico *ho*: la scritta non è fatta ancora) quattro volumi di mio [...]; ne' quali volumi rifonderò parte delle cose vecchie; e a ciò chieggo la vostra licenza. Il primo sarà *Memorie Poetiche e poesie* [...]. Nel passato mese ho messo in ordine il primo volume: in questo darò sesto al secondo. Ho quattro copisti» (cfr. CTC, I, p. 575, n. 1, ora in CTV, p. 235; gli ultimi due volumi li «ordinerà» rispettivamente in luglio e in agosto-settembre: cfr. UA, p. 106). In realtà, nel mese di maggio T. aveva sistemato solo il corpo di MP, non l'appendice di poesie, alla quale lavorò con molte correzioni e, addirittura, nuovi inserimenti, ancora per mesi e mesi, fino all'ultimo giorno utile (cfr. MP\*\*, pp. 530-533).

<sup>33</sup> BNCF, 183, 18, 13. Copia. Inedita.

<sup>34</sup> Giudicato dal Bernardini «modesto e non promettitore al subito» (lettera del T. all'amico Giovanni Stefani del 16 luglio: BCFO, RP, Sez. autografi, sec. XIX, Tommaseo Niccolò, f. 29. Autografa. Inedita), il manifesto venne pubblicato nel gennaio 1838, o «poco prima» (MP\*\*, p. 533). Capponi e Vieuxseux, invece, lo apprezzarono proprio «per la sua semplicità» (lettera del Vieuxseux al T. del 13-22 gennaio 1838: CTV, p. 296). In esso, tra le varie indicazioni, si leggeva: «Quelli che dell'autore conoscono alcuna cosa, ne' *Nuovi scritti* ritroveranno i difetti soliti, forse un po' temperati, e il solito buon volere. Possiate, leggendoli, non disamare lui, ed amare sempre più efficacemente le cose ch'egli ama» (CTC, II, p. 18, n. 1).

<sup>35</sup> Rasi, p. 306.

Chiede, inoltre, di poter avere un ruolo diretto nella revisione delle bozze, che vuole gli vengano sistematicamente spedite. La preoccupazione prima riguarda la scrupolosa fedeltà al testo inviato e la correttezza dell'edizione, soprattutto per quanto concerne le poesie presenti all'interno e nell'appendice delle *Memorie poetiche*, per le quali egli «presagiva [...] disguidi ancora maggiori»<sup>36</sup> rispetto a quelli verificatisi durante la stampa della *Commedia*.

Il materiale del primo volume dei *Nuovi scritti*, e a distanza di pochi giorni anche del secondo, viene subito inviato a Venezia via Milano<sup>37</sup>. A farlo pervenire al Tipaldo dal capoluogo lombardo ci doveva pensare – su incarico del Tommaseo – Cesare Cantù che, però, per un fraintendimento comunicativo ne tarda la spedizione. Nella lettera del 16 agosto 1837, infatti, lo scrittore lombardo aveva chiesto lumi all'amico sulla destinazione di tale materiale: «Aspetto ordini vostri ignorando che debba farne». Nel frattempo, in attesa di indicazioni, si “prende la licenza” di leggere quegli scritti, trovandoli di sommo interesse:

*Son cose che devono esser utilissime a chi voglia risparmiarsi l'esperienza nell'educare se stesso; dette poi sempre stupendamente. Io credo che se si stamperanno in Italia, formeranno epoca come si dice. Quel giudicare franco, preciso, sentito, quell'accoppiamento di profondo sentire con finissimo giudizio, quello stile incisivo come direbbero costì e non direste voi, sono piuttosto unici che rari. Io non posso che far voti perché si stampino*<sup>38</sup>.

Nella risposta del 29 agosto il Dalmata sorvola del tutto sui complimenti e, invece, in modo bonariamente burbero si lamenta con l'amico del mancato invio di quei pacchi a Venezia:

*Io credo che voi canzoniate. E nella lettera mandatavi per la Trotti<sup>39</sup> e in altre delle cinquantasei che vi piovvi, e poi sulla coperta d'uno de' pacchi vi dissi ch'è bisognava mandarli al Tipaldo sull'atto. Voi domandate che farne? Mandarli al*

<sup>36</sup> Rasi, p. 305.

<sup>37</sup> Lo riferisce T. al Tipaldo nella lettera del 5 luglio 1837, con l'aggiunta di alcune considerazioni e raccomandazioni affidate alla sua caratteristica *brevitas*: «Il [primo] volume tra pochi giorni manderò per Milano. Se, letto, non piace, ripiglialo, e serbalo; ché io non vo' forzare veruno ad impresa malgradita. Chi lo ha veduto qui, non gli spiacque. Ingrossarlo potevo: non vollì» (BNCF, CT, 183, 18, 15. Copia. Inedita).

<sup>38</sup> BNCF, CT, 60, 27, 9. Autografa. Inedita. (Una copia della lettera figura in AFMB, FFB, 36, 10).

<sup>39</sup> Si tratta della marchesa Costanza Trotti Arconati (1800-1871) che, col marito marchese Giuseppe Arconati (1797-1873), condannato a morte in seguito ai moti del 1821, viveva in esilio nel proprio castello di Gaasbeek, in Belgio, dando ospitalità a molti fuorusciti italiani, tra cui Giovanni Berchet e Giovita Scalvini. Di lei T. nella lettera del 14-16 marzo 1836 aveva detto un

*Tipaldo sull'atto, per carità, senza pure finir di leggere questa: non aspettare occasione opportuna a tutt'agio, mandarglieli per diligenza o per altra via ben sicura; scrivergli intanto che i pacchi vo' gli avete, materia di due volumi; che per uno sbaglio non son potuti arrivare a Venezia prima [...]*<sup>40</sup>.

Il motivo di tanta impellenza non è ascrivibile, come potrebbe sembrare, a frenesia editoriale, ma più semplicemente a ragioni economiche: Tommaseo, come spesso nel suo esilio francese, si trova completamente al verde<sup>41</sup>. Egli continua così la lettera, alleggerendo con l'autoironia la dura realtà delle sue tasche vuote:

*[...] (affermando voi sulla coscienza ch'è sono pacchi palpabili e non promesse mie) pregate que' signori di mandarmi subito una cambiale a vista di franchi cinquecento almeno; imperciocché io non ho un soldo, imperciocché i' ho un debito forte, imperciocché in due mesi ho spesi settencinquanta franchi, imperciocché da casa non mi mandano nulla, con altri imperciocché dolorosi*<sup>42</sup>.

Dopo essersi scusato, Cantù nella lettera del 20 settembre lo informa di aver provveduto immediatamente, in seguito alla sua reprimenda, alla spedizione dei pacchi alla stamperia veneziana. Ribadisce, inoltre, che sugli scritti in essi contenuti, fatte poche eccezioni, il suo giudizio è positivo senza riserve. Dal confronto che istituisce con le *Confessioni*, risulta evidente che in questa valutazione l'amico lombardo si riferisce soprattutto alle liriche di MP:

*In quel fascio di cose, io ne ho trovate alcune che forse non meritavano l'onore dei tipi. Se quest'onore non fosse reso a cose troppo più meschine. Dirò dunque meglio*

---

gran bene al Capponi: «Madama è una rara donna; e guai se fosse più giovane. Manzoni la venera: ed è πόντια proprio. Una grazia che ignora sé stessa, una nobile semplicità; un'armonia d'affetto in ogni movenza; cosa italiana, insomma» (CTC, I, p. 395). Nei mesi di maggio-giugno del 1837 la nobildonna si trovava a Milano, come documentano le lettere da lei inviate allo Scalvini (C. Arconati Visconti, *Lettere a Giovita Scalvini durante l'esilio*, a cura di R.O.J. van Nuffel, Stamperia f.lli Geroldi, Brescia 1965, pp. 115-118).

<sup>40</sup> CTCN, p. 148.

<sup>41</sup> Il 12 settembre, dopo essersi soffermato sulla questione dei pacchi trattenuti, per errore, dal Cantù, T. confida al Tipaldo le proprie impellenze economiche: «Spero ch'avrai ricevuto da Milano e il primo volume e il secondo. Il Cantù, dopo avutigli, mi domanda che farne, come se io non gliene avessi già detto. Risposi, è più di due settimane, parmi. Ma se la mia per caso non gli fosse giunta, se per ragione qualsiasi tu non hai ancora il pacco, scrivigli, di' che solleciti; e tu sollecita l'invio del danaro; perché debbo pagare debiti urgenti» (BNCF, CT, 183, 18, 23. Copia. Inedita). Sulle condizioni di indigenza del T. e di molti esuli negli anni parigini, cfr. *L'avventura editoriale dei "Versi facili"*, in VF, pp. 17 sgg.

<sup>42</sup> CTCN, p. 148.

*l'onor del vostro nome: tali sarebbero le dicerie pei concorsi, qualche traduzione, uno scherzo: ma le più non perdono punto al confronto delle Confessioni, che sapete a me piacciono moltissimo*<sup>43</sup>.

Del resto, sull'alta qualità della sua poesia egli non ha dubbio alcuno. Cantù fa proprio il giudizio del comune amico Michele Sartorio<sup>44</sup> che, dopo aver letto le *Confessioni* da lui procurategli,

*meravigliò al par di me della pieghevolezza del vostro ingegno, che signore della prosa, sapete padroneggiare la poesia in guisa che non vi è idea per difficile che voi non sappiate tradurre ad eccellente forma*<sup>45</sup>.

Se però, in merito alla pubblicazione dei primi due volumi dei *Nuovi scritti*, la fretta del Tommaseo era dovuta principalmente a preoccupazioni economiche, estranee ai fini dell'arte, il suo vero assillo riguardante l'edizione in quanto tale, tormentoso ai limiti dell'angoscia, è ora – come si è già osservato – ben altro: il Dalmata è fermamente determinato a ottenere che questa volta i suoi testi vengano editi senza arbitrarie modifiche e, per quanto possibile, senza errori di stampa. In questi mesi le lettere al Tipaldo insistono continuamente, quasi con ossessione, su un unico punto: niente deve essere cambiato senza il suo consenso; gli si mandino le bozze, almeno quelle dei versi, perché lui vuol vedere di persona e di persona fare le correzioni e gli interventi dovuti.

All'inizio pare che le cose si mettano al meglio. In effetti, di fronte alla sua insistenza, il 30 dicembre 1837 l'amico veneziano lo rassicura con buone prospettive:

*[...] ti saranno mandate a Nantes le bozze delle cose poetiche perché tu possa correggerle come meglio ti aggrada. Per far ciò la Tipografia si contenta di pagare una doppia composizione. Desideri di più? Parla*<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> BNCF, CT, 60, 27, 10. Autografa. Inedita. (Una copia della lettera figura in AFMB, FFB, 36, 10). Da segnalare che nella nuova opera confluiscono 30 dei 34 componimenti delle *Confessioni* (cfr. MP\*\*, p. 533, n. 3).

<sup>44</sup> «Michele Sartorio, letterato di qualche valore, amatissimo dal Tommaseo, era dei più attivi collaboratori del 'Ricoglitore' ove scriveva specialmente rassegne d'arte e recensioni, con garbo e competenza» (CTCN, p. 17).

<sup>45</sup> BNCF, CT, 60, 27, 10. Autografa. Inedita.

<sup>46</sup> BNCF, CT, 135<sup>1</sup>, 6, 29. Autografa. Inedita.

Ma un mese dopo lo scenario cambia completamente. Bernardini non ne vuol proprio sapere di spedirgli quelle bozze, perché teme di perdere troppo tempo. Il 3 febbraio 1838 scrive al Dalmata:

*Dissi all'amico suo, il prof. Tipaldo [...], che non m'è fattibile mandar costì, a Nantes, le bozze delle poesie contenute nel volume delle Memorie. Supplirò in parte con il solito amore, e così in tutta l'edizione degli Scritti*<sup>47</sup>.

Conoscendo il carattere del Tommaseo, possiamo immaginare che cosa si agitava dentro di lui dietro l'urbanità delle sue esortazioni al Tipaldo. Ecco quanto gli raccomanda il 13 marzo:

*Ringrazia il S. Bernardini: e scongiuralo a mandarmi le bozze de' versi, a mie spese. Impossibile ch'altri che l'autore stampi versi corretti. Una virgola, un apostrofo fanno. E' potreb' altri mutare in meglio: ma il sentimento dell'autore sarebbe alterato. Ne lo scongiuro per amore dell'arte. Se nel resto egli ha cose che pajono da mutare, me ne faccia avvertito*<sup>48</sup>.

Tormentato dal fantasma della «scorrezione tipografica»<sup>49</sup>, o dei più ancora esecrati interventi arbitrari, appena qualche giorno dopo, il 19 marzo, torna con insistenza sul tema, dimostrandosi intransigente almeno in relazione alle poesie pubblicate in appendice:

*Prego di nuovo per le bozze, se non de' versi qua e là sparsi nel primo volume, almeno de' raccolti alla fine. L'indugio sarebbe di venti giorni, non più; ché non andrebbero già perduti: perché potrebbsi intanto dar mano al secondo [volume]. Pago io. Che se non fosse assolutamente possibile mandino almeno sottofascia<sup>50</sup> i fogli mano mano che tirano: e io indirizzerò le correzioni se ce n'è di proprio necessarie. Ma questo spediente all'ultima necessità. Col Bernardini tu insisti per le bozze, e scongiura. Per gli altri volumi la cosa sarà più liscia. Ma in fatto di versi ogni minuzia vuol dire*<sup>51</sup>.

---

<sup>47</sup> Rasi, p. 306.

<sup>48</sup> Rasi, p. 305.

<sup>49</sup> Espressione usata dal T. in MP, p. 207.

<sup>50</sup> *Sottofascia* è detta la spedizione postale di stampati avvolti in una striscia di carta, più o meno larga, recante il nome e l'indirizzo del destinatario.

<sup>51</sup> Rasi, p. 305.

Il fatto che Bernardini, forse perché interpellato indirettamente, non rispondeva, lo agitava ancor più, facendogli temere il peggio. Ad accrescere le sue inquietudini si aggiunge pure il problema della censura<sup>52</sup>. Qualche taglio – anche vistoso – operato da questa viene segnalato dal Tivaldo come ineluttabile, perché

*Molte cose se vi fosse stato un altro nome sarebbero passate; ma il tuo nome mette timore, e sembra impossibile che non vi siano allusioni politiche*<sup>53</sup>.

Pure in questo ambito Tommaseo si dimostra sensibilissimo, tanto da raccomandare che vengano raccolti e conservati tutti i passi colpiti dalla censura, compresi quelli più minuti:

*Quello che la censura torrà via [...] serbamelo (fosse pure un sol verso, una parola) a mio ammaestramento, e a memoria*<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Sul tema in generale, cfr. M.I. Palazzolo, *Tommaseo e il problema della censura*, in *Di tutte le leggi giuste sapremo mantenerci osservanti. Niccolò Tommaseo 1802-2002*, Atti della Giornata di Studi per il Bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo, Venezia 29 novembre 2002, a cura di T. Agostini e M. Gottardi, Ateneo Veneto, Venezia 2004, pp. 129-138.

<sup>53</sup> Lettera del 25 ottobre 1837 (Rasi, p. 306). In verità, T. si era illuso che la censura non intervenisse, o intervenisse in modo molto limitato (cfr. la lettera al Tivaldo del 28 luglio 1837, in cui egli esprime la convinzione che quanto avrebbe eliminato la censura «sarà poco, pens'io, forse nulla»: BNCF, CT, 183, 18, 18. Copia. Inedita). Ad es., dei testi già stampati a Parigi in Co (1836), gli interventi della censura, oltre al madrigale *Napoleone*, colpiranno i vv. 7-18, 25-30, 37-38, 43-48 di *Presente e Avvenire* (poesia inserita nel corpo di MP, pp. 224-225, priva di titolo), versi che vennero cassati assieme ai vv. 39-46 di *Vocazione*. Per quanto concerne le altre liriche, la censura eliminò i vv. 9 e 12 de *Il pensiero d'una moribonda*, prima di abbattersi sul dramma *I nobili e la plebe* del quale venne pubblicato solo, come del resto già in Co, l'intermezzo *Odio e amore*. Infine si accanì su due componimenti editi l'anno precedente, sempre a Parigi, nella *plaque* litografica *Versi facili per la Gente difficile* (a quell'edizione, oggi leggibile in VF, si rinvia per un'articolata ricostruzione della vicenda): *Al Conte de M... che si sposa ad una fanciulla dei Conti di M...*, di cui vengono eliminati i vv. 20 (secondo emistichio)-21 e 37-58, e, con grandissimo rammarico dell'autore, l'intera novella in ottave *La contessa Matilde*. L'azione più pesante della censura, tuttavia, «si concretò ai primi di ottobre del '39 quando [il censore] Brembilla avvertì Bernardini che «i due primi volumi si mettevano al *transat*, che è quanto dire non potevano essere inseriti né in gazzette né in altri annunci [...]»», praticamente venivano boicottati, anche come conseguenza del fatto che – essendo usciti dalla penna dello stesso autore dei corrosivi libri *Dell'Italia* – erano già stati proibiti negli Stati Pontifici (Berengo, pp. 343-344).

<sup>54</sup> Lettera al Tivaldo del 28 luglio 1837 (BNCF, CT, 183, 18, 18. Copia. Inedita, tranne la precisazione tra parentesi, citata in Rasi, p. 306). Per quanto riguarda la restituzione dei testi censurati, il 31 dicembre 1838 T., scrivendo all'amico veneziano, userà parole molto severe nei confronti del direttore del «Gondoliere»: «Ho ancora da sapere se il Bernardini intenda o no mandarmi i frammenti dalla censura levati ed il dramma. Ti prego di dirgli ch'io ho cercato e cercherò d'adempire con diligenza gli obblighi presi, e spero essere rimeritato dalla sua gentilezza. S'egli non mi rimanda



Tuttavia, ad angustiarlo era soprattutto, oltre all'insidia delle interpolazioni, il timore dei refusi o dei fraintendimenti testuali, particolarmente nelle liriche. L'8 aprile, in preda a un'apprensione crescente, scrive ancora al Tupaldo:

*Ma tu non mi parli di quel che più mi preme, del rivedere le bozze de' versi: Riprego per carità. L'indugio sarebbe di venti giorni: rimanderei il giorno stesso. Cosa necessaria, l'affermo dopo vista l'edizione del Dante. Ma tu questo non dire al Bernardini. [...] Vedi con prudenza di raccomandare al Bernardini, non metta le mani in quegli scritti senza avvertirmene: ad ogni sua censura e desiderio (che non offenda la dignità della mia coscienza) m'avrà docilissimo. Ch'io rivegga le stampe è cosa indispensabile. Se in questi versi che mando, invece di penace, per esempio, mi fanno penale? [...]»<sup>55</sup>.*

Dal passo citato si evince con chiarezza che, nonostante l'amico veneziano avesse denunciato a più riprese l'illeggibilità della sua scrittura e l'approssimazione delle sue citazioni, Tommaseo attribuiva la responsabilità maggiore dell'insoddisfacente stampa del *Commento* dantesco – con rischio incombenente, quindi, anche sulla nuova impresa editoriale – proprio al direttore del «Gondoliere».

Dopo tante ostinate insistenze da parte del Tommaseo, pare che le bozze dei versi, almeno di quelli contenuti nell'appendice di MP, alla fin fine gli siano state inviate<sup>56</sup>. È, invece, certo che a spedire a Venezia in continuazione

---

al più presto que' brani, segno è ch'è non vuol più avere che fare con me. Gli è un anno ch'io lo prego di questo, e con parole non irriverenti, mi pare. Trascrivigli queste; e chiedigli scusa dell'importunità mia» (BNCF, CT, 183, 25, 18. Copia. Inedita). A rassicurarlo sarà lo stesso Bernardini con lettera del 19 gennaio 1839: «Ho detto al Tupaldo che circa ai passi mutilati dalla Censura farò che la Censura stessa mi sciolga dal debito di conservare, qual documento di permissione, i di Lei autografi, e li manderò a Lei sempre col mezzo del Vieusseux [...]» (Rasi, p. 308).

<sup>55</sup> Rasi, p. 307; per le integrazioni – evidenziate dalla sottolineatura – si cita dal manoscritto. La coppia aggettivale *penacepenale* si riferisce a *Il portico di San Frediano* (MP, 331, 29). In questa lettera T. redige l'elenco di tutti i componimenti, destinati alla sez. *Poesie* di MP, di cui è in grado di precisare luogo e/o data di composizione: 31 su 49. La sequenza dei testi, fra i quali troviamo pure due liriche poi bloccate dalla censura, e cioè *Napoleone* e *La contessa Matilde*, a tratti coincide con quella che figura in MP. Il primo componimento, come in MP, è *L'universo*. Da rilevare la fedeltà con cui, in calce ai testi, l'editore stampa tempi e luoghi esattamente come T. li indica. Con una simpatica eccezione. Alla fine di *Una serva*, alla città (Parigi) e all'anno (1837) T., con precisione maniacale, aggiunge l'indicazione della "stanza" in cui aveva composto la novella: *Nel bagno*. Al Bernardini parve opportuno sorvolare sul dettaglio.

<sup>56</sup> Lo si inferisce dal fatto che Bernardini imputa anche al T. la responsabilità di non essersi accorto, nella revisione delle "prove" di stampa inviate a Nantes, dell'omissione di un settenario in una lirica di quella sezione (cfr. *infra*, p. 22).

correzioni su correzioni, e aggiunte e rettifiche e indicazioni e raccomandazioni, è lo scrittore di Sebenico. Tipaldo, paziente, è sempre pronto a rassicurarlo:

*Tutte le correzioni e le aggiunte che mi hai mandato per i volumi delle tue opere, le ho passate alla tipografia.*

*Tutte le tue avvertenze, circa correzioni, aggiunte, ecc. ecc. sono state da me trascritte con tutta l'esattezza possibile e passate al Bernardini.*

*Dalla tua lettera ho tratto quanto riguardava la stamperia, e l'ho passato io stesso al Bernardini<sup>57</sup>.*

E poi Tommaseo – è l'accusa del Bernardini – ha pure il coraggio di lamentarsi per il ritardo con cui procede la stampa dei volumi dei *Nuovi scritti*:

*Ella si lagna ch'io metta troppo tempo in mezzo alla pubblicazione de' Nuovi scritti. Non so come non le stia nella memoria il tempo perduto, in attendere le correzioni sue da Nantes che mi costarono un pajo di mesi<sup>58</sup>.*

Il direttore del «Gondoliere», del resto, non sottovaluta affatto – lo dichiara lui stesso nella medesima lettera – l'esigenza di una stampa corretta, per ottenere la quale gli comunica il suo rigoroso metodo di controllo:

*Né le esca di mente le cure della correzione. Ne faccio due letture alternate, tra il manoscritto e le bozze, notando distesamente e a viva voce gli accidenti ortografici e di prosodia; poi nei dubbii consultato il Carrer<sup>59</sup>.*

Con il quale Carrer, Tommaseo non aveva rapporti sempre basati sulla fiducia. Anche in relazione alla sua consulenza, nutriva qualche sospetto e non pochi timori<sup>60</sup>. Il 13 settembre 1838 domanda, preoccupato, al Tipaldo:

<sup>57</sup> Lettere rispettivamente del 7 marzo, 26 maggio, 12 giugno 1838 (BNCF, CT, 135<sup>1</sup>, 7, 3; 135<sup>1</sup>, 7, 6; 135<sup>1</sup>, 7, 8. Autografe. Inedite).

<sup>58</sup> Lettera del 15 settembre 1838 (Rasi, p. 307).

<sup>59</sup> Rasi, p. 307. Il ms. continua aggiungendo un ulteriore controllo: «poi la così detta *carta di torchio* riveduta». Bernardini conclude ammettendo, con una battuta scherzosa, che qualche errore poteva sfuggire: «Dopo ciò tutto non sono al perfetto, perché impossibile (veda la storia tipografica da Guttemberg a me)» (Rasi, p. 307).

<sup>60</sup> Il poeta Luigi Carrer, amico – a fasi alterne – del T., era direttore del periodico «Il Gondoliere» che, da lui fondato nel 1833, cessò le pubblicazioni nel 1848. Copiosa la bibliografia sul contrastato rapporto tra T. e Carrer. Si elencano qui solo i contributi più recenti: M. Giachino, *Niccolò Tommaseo e Luigi Carrer*, «Quaderni Veneti», 31/32, gennaio-dicembre 2000, pp. 273-287;

*Il Carrer ved'egli, prima che stampate, le cose mie, e gliele lasciano a casa? Se sai o se t'accorgi che soppressioni si facciano o mutamenti o giunte, fammene avvertito, scongiuro. Intenzion mia è non permetterle, ch'io non lo sappia. Nel Dante m'accorsi di qualche giuntarella, che non ci vorrei. Le son cose delicate: e bisogna andar colle dolci<sup>61</sup>.*

Nonostante le raccomandazioni del tipografo, l'autore dei *Nuovi scritti* continua a mandare modifiche non solo di difficile decifrazione, ma spesso esse stesse cassate e ricorrette. Inoltre invia frequentemente integrazioni registrate su fogli minuti e sparsi<sup>62</sup>, abbondanti di cancellazioni e riscritture correttorie. Il 12 giugno 1838 Tipaldo scrive all'amico:

*Il Bernardini ti raccomanda caldamente che i manoscritti che tu gli mandi sieno più corretti e scritti con carattere più nitido. Dice che nessuno stampatore assumerebbe la stampa di cose tue, essendo tu lontano<sup>63</sup>.*

Stando così le cose, Tommaseo non aveva alcuna ragione di protestare – osserva ancora Bernardini – perché, con tutte quelle correzioni che continuava ad inviare, affidate a infiniti ridottissimi biglietti, non poteva sperare in risultati troppo lusinghieri («Né mi beatifico nel mss. dei quattro volumi, con tanti fogliolini, schedule, cassature, ec...»<sup>64</sup>).

Quali siano stati gli effetti di queste insistenti preoccupazioni tommaseiane e dell'attenta cura del triumvirato veneziano, costituito da Tipaldo, Bernardini e Carrer, resa ancor più vigile dalle assillanti raccomandazioni dello scrittore dalmata, lo vedremo fra pochissimo.

---

M. Caponi, *Carrer e Tommaseo*, in *Luigi Carrer (1801-1850): un veneziano tra editoria, scrittura e poesia*, a cura di T. Agostini, Ateneo Veneto, Venezia 2006, pp. 187-194; M. Nardo, *Luigi Carrer e Niccolò Tommaseo: osservazioni su un rapporto difficile*, in *Tommaseo poeta e la poesia di Medio Ottocento*, a cura di M. Allegri e F. Bruni, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2016, I. *Le dimensioni del popolare*, pp. 263-277; M. Raserà, *Tommaseo e Luigi Carrer*, in *Tommaseo poeta*, cit., II. *Le dimensioni del sublime nell'area triveneta*, pp. 721-734.

<sup>61</sup> Rasi, p. 309. In risposta, Tipaldo il 22 ottobre 1838: «Che il Carrer vegga le cose tue prima che stampate, non so. Come non so se gliele lasciano a casa. So che il Direttore della Censura ha sentito in più occasioni il suo parere, non fidandosi dello stesso Montani che le licenziò» (BNCF, CT, 135<sup>1</sup>, 7, 15. Autografa. Inedita). Anche se, come si evince dalle date, il duetto di domanda e risposta di T. e Tipaldo si colloca a stampa di MP già conclusa, esso va inserito nel più ampio periodo editoriale relativo all'intero ciclo dei *Nuovi scritti*.

<sup>62</sup> Antico vizio del T., se già il 25 ottobre 1837 Tipaldo lo aveva così supplicato: «Ti raccomando quando prepari materiali per la stampa di pensare un poco anche per la stamperia. Impazzisce con quei pezzetti di carta» (BNCF, CT, 135<sup>1</sup>, 6, 27. Autografa. Passo inedito).

<sup>63</sup> Rasi, p. 308, n. 92.

<sup>64</sup> Lettera del 15 settembre 1838 (Rasi, p. 307).

## La stampa delle *Memorie poetiche e poesie*

Attese inizialmente per il mese di aprile e poi di giugno<sup>65</sup>, le *Memorie poetiche e poesie* vedono la luce i primissimi giorni di agosto<sup>66</sup> del 1838. Bernardini all'inizio di settembre provvede a inviarne alcune copie al Capponi e al Vieusseux<sup>67</sup>. Trattenuta quella per sé, il Ginevrino doveva mandarne una al Tommaseo, cosa che fa il 21 dello stesso mese<sup>68</sup>. Questi la riceve il 3 ottobre in Corsica, dove si era trasferito – come si evince dal *Diario intimo* – da circa due mesi e mezzo<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> Il 7 marzo 1838 Tipaldo scrive al T.: «Ti prevengo che la stampa del primo volume delle tue opere va progredendo, in guisa che spero che verso i primi del prossimo Aprile la tipografia sarà in grado di darlo in luce». Conoscendo, però, la parossistica incontentabilità dell'amico, continua: «Guarda dunque di far presto a mandare tutte le giunte che stimi necessarie di dovere fare inserire» (BNCF, CT, 135<sup>1</sup>, 7, 3. Autografa. Inedita). Nuove notizie sui tempi le fornisce T. stesso in calce alla lettera inviata al Lambruschini il 23 maggio 1838 da Nantes: «Le *Memorie poetiche* usciranno nel giugno: per evitare gli augurii del corrente» (CTL, p. 12).

<sup>66</sup> L'anticipazione della data rispetto a quanto indicato dal Pecoraro (MP\*\*, p. 536: «uscì [...] nel settembre») si basa sul seguente carteggio inedito. Il 13 luglio da Nantes T. chiede al Tipaldo: «Quand'esce il primo volume?» (BNCF, CT, 183, 25, 11. Copia). Questi il 2 agosto gli comunica: «Il primo volume de' tuoi scritti è pubblicato. Ma il Bernardini non sa se lo porrà in vendita, perché teme le ristampe. Vorrebbe pubblicare prima anche gli altri tre volumi» (BNCF, CT, 135<sup>1</sup>, 7, 10. Autografa). Il 28 agosto ribadisce: «È stato pubblicato il 1° Tomo, e sarà subito spedito a Vieusseux unitamente ad una cambiale»; e il 4 settembre, temendo che l'amico non avesse ricevuto le lettere precedenti, gli ripete la notizia: «Il primo volume dei tuoi *Scritti* è pubblicato. Io ti ho scritto tre lettere; questa è la quarta. Attendo una tua risposta per sapere anche se ti sono tutte pervenute» (BNCF, CT, 135<sup>1</sup>, 7, 13 e 135<sup>1</sup>, 7, 14. Autografe). Ne vengono tirate 1000 copie, al prezzo – medio-alto – di 10 lire (cfr. Berengo, p. 343). Del resto, la spesa complessiva per la pubblicazione dei *Nuovi scritti*, definita “cospicua” dal Bernardini, si aggirava intorno alle 10-11.000 lire austriache. (Dell'entità dell'impresa «si persuaderà» lo stesso T. – afferma Bernardini nella lettera a lui indirizzata il 15 settembre, giustificandosi – «se porrà mente al prezzo del ms., e a 200 risme di carta che valgono 4.400 svanzighe; metta poi la composizione, la tiratura, la legatura» (BNCF, CT, 141, 17, 3. Idiografa. Passo inedito).

<sup>67</sup> Il 20 settembre 1838 Vieusseux comunica al T.: «Vi avviso [...] fin d'ora che il vostro primo volume è arrivato; e che ve lo mando» (CTV, p. 363). T. aveva già a suo tempo incaricato Tipaldo di inviarne, appena la stampa fosse conclusa, un esemplare «al Cantù, uno al Guerrini, e uno al Racheli. Ma presto» (lettera del 27 luglio da Bastia: BNCF, CT, 183, 25, 13. Copia. Inedita). Per gli scambi epistolari – con Capponi, Vieusseux, Poerio e Cantù – riferiti a MP e già ampiamente citati dal Pecoraro, rinvio a MP\*\*, pp. 537-540. Lapidario il giudizio-flash del Capponi: «Quel libro siete voi: dunque capite che mi piace» (lettera del 20 ottobre: CTC, II, p. 115; citata in MP\*\*, p. 539).

<sup>68</sup> «*Memorie poetiche vostre*. Vedrete che ve ne mando una copia; [...] Gino ed io abbiamo cominciato a leggere, terminato che avremo vi diremo il nostro parere ed anche l'altrui. Peccato per Gino che la stampa sia così piccola» (CTV, p. 367). Un secondo esemplare di MP verrà inviato al T. dal Vieusseux verso la fine di ottobre (Bernardini «manda per voi altra copia del vostro volume»: lettera del 22 ottobre, in CTV, p. 392). L'editore ginevrino gli spedisce un terzo esemplare a fine novembre («In un piccolo invio venutomi da Venezia trovo alcune copie del vostro primo volume, delle quali una per voi; [...]»); lettera del 26-27 novembre, in CTV, p. 412).

<sup>69</sup> DI, 3 ottobre 1838: «Ricupero il pacco di libri. Leggo le mie *Memorie poetiche* [...]». La circolazione del volume non ebbe vita facile, e non solo a causa della censura. Ad es., per far sì che

Lo scrittore dalmata – non c'è dubbio – sfoglia subito il volume con ansia tormentosa, per verificare l'esito complessivo della stampa, soprattutto in relazione ai versi<sup>70</sup>. Poi comincia a leggerlo sistematicamente, controllandolo pagina per pagina. Rispetto al commento dantesco gli pare senz'altro che l'esito dell'edizione sia più soddisfacente, se al Poerio – in riferimento all'editore – in una lettera del 28 aprile 1839 confida: «Non ho che a lodarmene»<sup>71</sup>. Va segnalato, poi, che né al Capponi né al Vieusseux comunica riserva alcuna sulla qualità o sulla correttezza tipografica<sup>72</sup>.

Dunque le sue raccomandazioni, così insistenti e puntigliose, avevano ottenuto l'esito sperato? In verità la sua soddisfazione dev'essere stata solo relativa, se nella lettera al Poerio al passo testé citato aggiunge subito: «sebbene alla stampa gli errori non manchino». Se si tratta di errori di facile indivi-

---

la stamperia del «Gondoliere» ne inviasse un esemplare al Cantù, T. dovrà insistere a più riprese, inutilmente, almeno dal novembre 1838 al maggio 1839; alla fine, il 19 luglio, sarà costretto ad assicurare l'amico che avrebbe provveduto lui stesso all'invio (cfr. CTCN, pp. 201, 213, 214, 218). Cantù nella lettera del 30 ottobre 1838 si era lamentato con il T. della scarsa solerzia del Tipaldo nell'inviargli le *Relazioni Venete* e il *Dante*: «così è lontana Venezia, così neglissentissimo il Tipaldo. Eppure lo sollecitai a mandarmeli a tutta mia spesa» (BNCF, CT, 60, 28, 2. Autografa. Inedita). Anche la disponibilità nelle librerie non doveva essere copiosa dal momento che il 29 dicembre 1838, quando le *Memorie poetiche* (e il volume *Della bellezza educatrice*) non erano ancora state bandite dagli stati austriaci (e da quelli pontifici), Cantù scrive al T.: «Rosmini vuol che vi saluti e ch'io gli mandi subito i vostri nuovi scritti. Ma credereste che a Milano non ne trovai una copia? A proposito di questi, trovandomi in mano la copia destinata a Guerrini, credetti offrirgli ad Alessandro [Manzoni]. Egli la scorse, poi me la rimandò, dicendo non volerla in dono, ma che la comprerà tosto che ve ne sia» (BNCF, CT, 60, 28, 3. Autografa. Il passo da «Rosmini» a «una copia?» è già stato citato dal Missori in CTR<sup>1</sup>, p. 276). Al filosofo roveretano il volume perverrà solo nel febbraio del 1839.

<sup>70</sup> Lo stesso 3 ottobre T. annota nel suo *Diario*: «Nel ripetere i versi: *Cospirò ne' pensier miei* preso da un impeto d'affetto, corro a baciare l'amico mio crocifisso, e inginocchiato dico "padre nostro" pensando a mia madre». Il riferimento è alla poesia *L'amico nostro*, dedicata a Cristo, stampata – nella sezione *Poesie* – alle pp. 343-345 di MP.

<sup>71</sup> Lettera nella quale T. invita l'amico a procurarsi una copia del volume (CTP, p. 587).

<sup>72</sup> Né questi a lui. Articolati, invece, i giudizi sul volume in quanto tale. Per quanto riguarda il Capponi, si cita qui per esteso il passo della lettera che Pecoraro sintetizza in MP\*\*, p. 538: «Avete detto di me troppo bene nelle *Memorie poetiche*. Nessuno ve lo crederà. Ma che importa che ve lo credano? Come *stificanza* (dice il Cavalcanti) d'affetto a voi ed a me, quelle parole han fatto del bene. Del resto, son io il primo (frase moderna) a dire che le sono coglionerie; e li altri lo diranno; ed io mi rimarrò nella oscurità, della quale mi son fatto una coscienza, e quasi un punto d'onore. Alle poesie non potrei, scrivendovi, tener dietro, e dirvi il come ed il perché talune più mi piacciono, altre meno. Di molte già vi ho scritto; alcune, stampate, mi fanno miglior figura. Quella a vostra madre e le *Memorie*, diretta a me signoria, ed altre, non vi avevo lodate abbastanza» (CTC, II, p. 92). Per l'ampio giudizio del Vieusseux su MP – più che positivo sull'opera in generale, ma con due marcate riserve su due passi specifici – cfr. la lettera al T. del 29 settembre 1838, in parte citata in CTC, II, p. 115, n. 2, e in MP\*\*, p. 537 (ora l'intera missiva si legge in CTV, pp. 371-373).

duazione, e perciò poco dannosi per la comprensione del testo, il rammarico può considerarsi contenuto. Purtroppo però – aggiunge Tommaseo – ce ne sono addirittura «di quelli che possono parere spropositi dell'autore pensati e squisiti»<sup>73</sup>. E qui la lamentela si fa più marcata.

Rassegnato, emenda i refusi («Leggo le mie *Memorie poetiche*, e correggo gli errori. [...] Correggo gli errori tipografici delle mie *Memorie poetiche*»<sup>74</sup>). Avrà corretto solo quel giorno? Difficile pensarlo, visto che il volume consta di 416 pagine. È probabile che Tommaseo ne abbia continuato la lettura-correzione anche nei giorni successivi, se nel *Diario intimo* dell'11 ottobre – riferendosi a un testo stampato alle pp. 312-330 – registra: «Nel ripetere i versi della *Serva* piango».

Tornerà a rileggerle, e a correggerle, quasi sette anni dopo (DI, 30 aprile 1845: «Correggo *Fede e Bellezza* e le *Memorie Poetiche*; queste e quella mi vengono a noia in mirabile e salutar modo»). In quell'occasione è presumibile, tuttavia, che sia andato soprattutto alla ricerca dei passi da conservare – introducendo pure delle varianti (“correggo”, dunque, nel senso di “modifico/elimino/riduco”) – in vista di un loro utilizzo in un saggio nel quale intendeva riproporre la storia della sua formazione intellettuale. Si tratta – come già precisato dal Balduino nella recensione citata – dell'*Educazione dell'ingegno*, una sorta di edizione ridotta delle *Memorie poetiche*, stampata nel 1858 all'interno del volume di “studi” vari *Ispirazione e arte o lo scrittore educato dalla società e educatore*, pubblicato a Firenze da Le Monnier (*Parte Quarta*, pp. 439-488. Un'ulteriore riduzione del testo, come già s'è detto, sarà inserita con il titolo *Studii di stile. Memorie in Esercizi letterarii*, Le Monnier, Firenze 1869, pp. 654-669).

## Le correzioni di Marco Pecoraro<sup>75</sup>

Veniamo ora all'edizione del Pecoraro. Naturalmente l'impegno principale del critico nell'allestimento della sua edizione è stato quello di individuare

<sup>73</sup> CTP, p. 587. In questa, come in altre circostanze, la sofferenza del T., dunque, è doppia: per gli interventi della censura e per gli errori di stampa. In UA, parlando in generale, T. osserva (con sapida nota conclusiva): «Alle mozzature censorie aggiungansi gli errori di stampa che alle volte riescono bizzarri assai, come quando mi fecero dire in un giornale di Torino (per l'appunto a Torino) 'cane' per 'conte': onde dovetti pregare i cortesi lettori non sospettassero nell'errore o nella correzione alcuna allusione maligna» (p. 106).

<sup>74</sup> DI, 3 ottobre 1838.

<sup>75</sup> In questa seconda parte del saggio, nelle citazioni dei testi del T. si rende necessario il riferimento, oltre che alla/e pagina/e (o colonna/e), anche alla/e riga/ghe. Per non appesantire la lettura,

ed emendare gli errori di cui lo stesso Tommaseo si era lamentato col Poerio, operazione già avviata, ma senza rigorosi criteri filologici, da Giulio Salvadori. Tale revisione correttoria è documentata dallo studioso nella più volte citata *Nota critica (Gli errori dell'edizione originaria: MP\*\**, 560-566).

Individuare e determinare gli errori non è, però, cosa di poco conto, perché (a rilevarlo è lo stesso Pecoraro):

[...] *se è possibile [...] notare le sviste prettamente tipografiche o di naturale inavvertenza nella revisione delle prove di stampa, è più arduo, invece, stabilire le mende di spiccato carattere contenutistico o formale*<sup>76</sup>.

Gli interventi correttori del Pecoraro sono riassunti nella *Nota critica* in due elenchi: uno, riferito alla prima categoria, ne indica 40 (cfr. pp. 561-564), l'altro, concernente la seconda, ne segnala 14, quasi tutti puntualmente motivati (cfr. p. 564). Lo studioso registra poi, a p. 566, 2 integrazioni; inoltre, a p. 563 - nota 1, altre 8 correzioni; infine, a p. 611, nella prosecuzione della nota 2 della pagina precedente, 4 modifiche interpuntive. Stando a questi elenchi, gli interventi complessivi, dunque, sono 68. In verità, ne vanno aggiunti almeno altri 12, realizzati di fatto, ma omessi nelle sintesi elencative<sup>77</sup>. Quindi Pecoraro corregge 80 volte<sup>78</sup>.

---

in questi casi tutte le abbreviazioni relative (p./pp; col./coll.; r./rr.) vengono omesse. Inoltre, per una questione di uniformità rispetto alla prosa, anche la citazione dei versi, qualora non diversamente esplicitato, fa riferimento alle righe (con la sola eccezione per la *Tunisiade*, in sigla Tun, per la quale si cita – *more solito* – per canto, ottava e verso).

<sup>76</sup> MP\*\*, p. 561.

<sup>77</sup> Ecco le correzioni (il primo riferimento è a MP, il secondo a MP\*\*; per i criteri di indicazione delle varianti, cfr. pp. 50-51): 45, 6 (64, 18): *Amice* > *amice*; 48, 17 (68, 16): *versi[.]* > *versi[:]*; 60, 8 (81, 20): *comis[ ]* > *comis[:]*; 96, 10 (120, 3): *lui* > *di lui*; 100, 21 (124, 16): *serro[ ]* > *serro[:]*; 110, 13 (134, 18): *benedetto[ ]* > *benedetto[:]*; 195, 15 (224, 27): *ei si* > *ci si*; 212, 28 (245, 6): *dice[:]* > *dice[ ]*; 213, 35 (246, 20): *sentiti[:]* > *sentiti[.]*; 220, 25 (254, 18): *depressa[.]* > *depressa[:]*; 254, 4 (290, 34): *mia* > *via*; 302, 24 (347, 31): *Beltà[.]* > *Beltà[:]*.

<sup>78</sup> Gli interventi che ci interessano sono questi. Non entro nel merito delle «integrazioni di citazioni lacunose» a cui Pecoraro fa riferimento alle pp. 567-572 e nella nota 2 delle pp. 572-573 di MP\*\*, né delle scelte da lui operate in relazione alle lettere minuscole/maiuscole, all'accentazione, agli apostrofi, ai puntini di sospensione, agli indicatori del discorso diretto ecc. (cfr. pp. 611-618), perché non funzionali al presente lavoro. Una sola precisazione esemplificativa al riguardo. Non si sa per quale motivo (probabilmente per scelta di omologazione del tipografo che si lamentava dell'«incoerenza ortografica» dei mss. tommaseiani: cfr. lettera del Tivaldo al T. dell'aprile 1837, in Rasi, p. 300), in MP «fe» per «fece» non presenta mai l'apostrofo a indicare l'apocope, apostrofo non solo dal T. in questi casi considerato doveroso (cfr. MP\*\*, 617), ma anche figurante sempre – per limitarci ai testi poetici – nelle liriche di MP pubblicate già in Co (e successivamente in Po). Nella tavola sinottica non sono stati indicati, in questo come negli altri suddetti casi, gli interventi di MP\*\*, per non affollarla delle molte integrazioni e omologazioni operate, in questi ambiti, dal Pecoraro.

Sono questi e solo questi gli errori che Tommaseo corregge a Bastia? La risposta, articolata, prende avvio da una clamorosa lacuna – estranea all’operazione di risanamento del Pecoraro – segnalata dallo stesso Bernardini al Dalmata, prima ancora che questi, ricevendo il volume, potesse constatarlo di persona. Nella lettera inviata gli il 15 settembre 1838, a edizione ormai conclusa, il direttore del «Gondoliere», in riferimento alla poesia *Le memorie. A Gino Capponi*, lo coinvolge direttamente nella responsabilità di non essere intervenuto durante il controllo delle bozze su alcuni errori; e cita a mo’ d’esempio un caso singolare:

*Nella sua poesia a Gino Capponi mancava, nel ms., ad una strofa, il settenario. Nelle prove corrette da lei a Nantes mancò pure; poi nelle mie correzioni e in quelle d’altro, sfuggì il vuoto: così nell’edizione manca il settenario*<sup>79</sup>.

Il testo della lirica (MP, p. 292) ai vv. 15-17 è il seguente:

*Gino, inconsutil veste è nostra vita,  
Sì fitto ordita che de’ fili intesti  
Ch’altro da quel ch’ell’è, tutta non sia.*

Ed ecco il settenario mancante, a cui allude Bernardini e che va inserito tra i vv. 16 e 17: *trarre un sol non sapresti*. Il testo corretto risulta dunque:

*Gino, inconsutil veste è nostra vita,  
Sì fitto ordita che de’ fili intesti  
Trarre un sol non sapresti,  
Ch’altro da quel ch’ell’è, tutta non sia.*

Come si può notare, il significato del testo (“Gino, la nostra vita è come una veste unica, senza cuciture, tessuta così fittamente che dei fili intrecciati non potresti sottrarne neppure uno senza renderla una realtà del tutto diversa da quella che essa è”) viene potenziato proprio dal richiamo antitetico *un sol* (v. 17) – *tutta* (v. 18) che in MP si perde completamente.

Sorprende che Pecoraro non abbia integrato il verso mancante, figurante, tra l’altro, sia in Co (23, 19) sia in Po (185, 19), necessario non solo per completare la strofa che dev’essere, come tutte le altre, di sette versi, ma an-

<sup>79</sup> Rasi, p. 307.



che – in conformità con la struttura metrica della lirica – per fornire la rima all’endecasillabo che lo precede (*intesti – sapresti*).

L’esemplare 3155-Rari della Biblioteca del Gabinetto Vieusseux

Ma affrontiamo in modo più circostanziato la questione delle correzioni. Dove le avrà registrate Tommaseo? In fogli autonomi o direttamente nel volume che andava leggendo? E soprattutto: c’è traccia di questi interventi?

Il 13 ottobre, pertanto solo dieci giorni dopo che il Dalmata aveva ricevuto un esemplare di MP, Vieusseux gli scrive:

*Meini vi riverisce: egli ha fatto sulla mia copia le correzioni indicategli per le Memorie poetiche; ed ora le farò ricopiare sull’esemplare di Gino: mando a Venezia<sup>80</sup>.*

Colpisce la rapidità – fulminea – con cui Tommaseo fa pervenire le sue correzioni al Vieusseux e con cui questi, dopo averle fatte trascrivere nella propria copia, si premura di mandarle a Venezia. Perché una preoccupazione così sollecita? La risposta è inferibile da una richiesta che già nella lettera del 27 luglio lo scrittore sebenicense aveva fatto al Tipaldo e che acquista, in questo contesto, una nuova luce. Eccola:

*Manderò le correzioni al primo volume: le segnate di crocellina sono le più rilevanti. Se il Bernardini volesse di quelle stampare un foglio! Vegga<sup>81</sup>.*

Letto cursoriamente, sorvolando sul “se” ottativo indirizzato allo stampatore veneziano, questo appunto poteva sembrare ancora riferito a interventi correttori da realizzare, *in extremis*, sulle bozze. Ma, tenendo conto che a quella data la stampa di MP era ormai quasi del tutto ultimata e considerando l’operazione richiesta al Tipaldo nella prospettiva della succitata comunicazione del Vieusseux, il suo significato non può che essere univoco: Tommaseo, consapevole dei paventati – e inevitabili – errori di stampa, chiedeva

---

<sup>80</sup> CTV, p. 385. Su Giuseppe Meini, cfr. l’ampia voce di D. Proietti nel DTB, 73, 2009, pp. 221-224. Del fratello, il cantante Vincenzo Meini, che apprezzò nella parte di *Marin Faliero* nell’opera omonima di Gaetano Donizetti, T. scrisse nel 1838 un articolo elogiativo, pubblicato in *Bellezza e civiltà o Delle arti del bello sensibile*, Firenze, Le Monnier 1857, p. 348.

<sup>81</sup> BNCF, CT, 183, 25, 13. Copia. Inedita.

al Bernardini tramite il suo amico veneziano la pubblicazione di un *errata-corrige* da associare agli esemplari del volume prima dello smercio. Questa conclusione è tanto più convincente se teniamo conto di un’analoga richiesta fatta dallo scrittore dalmata anche per il volume *Della bellezza educatrice*, secondo dei *Nuovi scritti*, come si evince dalla risposta datagli dal Bernardini nella lettera del 22 aprile 1839<sup>82</sup>. L’operazione, se tale doveva essere, non ebbe comunque luogo<sup>83</sup>.

Per conoscere queste correzioni, dunque, condizione obbligata era reperire gli esemplari sui quali furono registrate: quello del Tommaseo (se questi intervenne direttamente sulla propria copia) o quelli del Vieusseux e del Capponi. Ma dove si trovano? Nel Fondo Tommaseo della BNCF non ci sono tracce di questi interventi correttori, né lungo i margini del testo dei tre esemplari di MP ivi conservati<sup>84</sup>, né in termini di fogli volanti.

A Firenze c’è, però, un’altra biblioteca che ospita importante materiale tommaseiano: quella del Gabinetto Vieusseux<sup>85</sup>. Qui, dopo il fallimento delle

---

<sup>82</sup> Questi scrive al T.: «So ch’ella ha ricevuto e anche corretto il secondo volume degli *Scritti*. [...] Il carticino da lei desiderato pel secondo volume, non può avere effetto, grazie alla forza maggiore. E la forza maggiore ha colpito di proibizione negli Stati Pontifici i suoi quattro volumi. E la forza maggiore minaccia di confiscarmene gli esemplari tutti quanti. Veda consolazione d’editore!» (BNCF, CT, 141, 17, 5. Idiografia. Inedita. Il corsivo è nostro). «Carticino» è detto «il Foglietto [...] che ristampasi per correggere qualche cosa» (DTB, alla voce), cioè «per riportarvi gli *errata-corrige*» (Voc. De Mauro, alla voce). Abbiamo attestazioni del genere (del resto, come ben si sa, quella degli *errata-corrige* è stata consuetudine diffusa fino a pochi decenni or sono) pure per altri volumi tommaseiani precedenti, come documenta, ad es., la lettera del Dalmata al Tupaldo dell’11 ottobre del 1836: «Il Ruggia fregiò di nuovi sfarfalloni la ristampa degli *Scritti varii*; [...] Gli mando le correzioni, perché le stampi in un fogliolino; e tu chiedigliene per gli esemplari tuoi» (BNCF, CT, 183, 18, 1. Copia. Passo inedito). Un controllo su alcuni esemplari di questa ristampa conferma l’inserimento di un foglietto – incollato a fine volume – di *errata-corrige*. Interessante rilevare che, alla fine dell’elenco di correzioni, T. fa scrivere, in piena sintonia con l’indicazione fornita al Tupaldo nella citata lettera del 27 luglio relativa a MP, la seguente avvertenza: «Altri errori, più facilmente correggibili al lettore intelligente, omettiamo».

<sup>83</sup> Forse per lo stesso motivo per cui non fu possibile per la *Bellezza educatrice* (cfr. nota precedente).

<sup>84</sup> Dei tre esemplari (Tomm. 38, 39 e 40), solo Tomm. 38 presenta – unicamente riferite ai testi poetici – correzioni e integrazioni, tutte però estranee all’operazione che ci interessa.

<sup>85</sup> Sulla biblioteca del Gabinetto Vieusseux e sulla sua fruizione, cfr. *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura 1819-2000: cronologia, saggi, testimonianze*, a cura di L. Desideri, Polistampa, Firenze 2001 (poi 2004); L. Desideri, *Fonti per la storia della lettura. Luci e ombre nei registri del Vieusseux (1820-1926)*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di D. Danesi, L. Desideri, M. Guerrini, P. Innocenti, G. Solimine, Editrice Bibliografica, Milano 2004, pp. 159-181; L. Desideri, *Un firmamento di firme. Il Libro dei Soci del Gabinetto Vieusseux (25 gennaio 1820 - 18 giugno 1926)*, in *La frontiera digitale*, [Atti del] 14° Seminario Angela Vinay, Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 4/5 aprile 2003, a cura di C. Rabitti, Fondazione Querini Stampalia, Venezia 2004, pp. 48-56.

ricerche nella BNCF, si sono concentrate le nostre indagini che finalmente hanno condotto al ritrovamento di un prezioso testimone, il volume 3155-Rari. Ebbene: si tratta di un esemplare di MP che presenta – lungo i margini di stampa – molte correzioni e qualche integrazione, compresa quella del succitato settenario. Dopo un esame attento degli interventi correttori e della grafia del copista che li registrò, si può affermare che tale volume è proprio la copia di proprietà del Vieusseux, sulla quale questi aveva incaricato Giuseppe Meini<sup>86</sup> di trascrivere le correzioni indicategli dal Tommaseo.

Anche in considerazione dell'importanza “didattica” attribuita alle *Memorie poetiche* dal Vieusseux<sup>87</sup>, il volume era stato subito assegnato alla Biblioteca circolante<sup>88</sup> del suo Gabinetto, come documenta il *Libro del Prestito*<sup>89</sup>. È in quest'ottica che il Ginevrino, oltre a inviare l'elenco dei refusi di MP a Venezia per la stampa di un eventuale *errata-corrige*, si premura di sanare l'esemplare destinato alla sua biblioteca, proprio perché i lettori avessero a disposizione un testo corretto<sup>90</sup>.

---

<sup>86</sup> In altra occasione, un esame meno attento ci aveva fatto ipotizzare che gli interventi correttori fossero «probabilmente» di mano «del Tommaseo stesso» (VF, 223).

<sup>87</sup> «io [...] ho letto con molto piacere [il volume delle *Memorie poetiche*], e credo debba interessare l'universale come libro di amena lettura; il letterato come libro pieno di finissime osservazioni; il giovane studioso, per insegnargli a scansare i pericoli e le seduzioni, e ad ordinare l'impiego del suo tempo; il poeta per mille motivi; il moralista, e l'uomo religioso per la parte la più delicata delle vostre confessioni e reminiscenze» (lettera al T. del 29 settembre 1838: CTV, p. 371).

<sup>88</sup> Oltre alla “Biblioteca circolante” c'era la cosiddetta “Biblioteca consultativa”, comprendente testi – in numero ridotto rispetto a quelli della prima – che non potevano essere dati in prestito, ma solo “consultati” in sede. A titolo d'esempio, il *Commento* tommaseiano della *Commedia* non era fra quelli “circolanti”, come documenta il Vieusseux nella lettera al T. del 13 dicembre 1838: «[...] per porvi in istato di fare i confronti che vorreste fare, vi mando la mia copia del *Dante*. Come vedete, fa parte della Consultativa» (CTV, p. 420).

<sup>89</sup> ASGV XIX 2C.2. Sul *Libro del Prestito*, cfr. *L'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux*, Inventario a cura di C. Del Vivo e L. Di Tolla, Edizioni Polistampa, Firenze 2011, pp. 290-295. Va precisato che il numero “3155” venne associato al volume di MP già quando esso faceva parte della “Biblioteca circolante” del Vieusseux. La classificazione “raro” è da ascrivere a Bonaventura Tecchi, che fu direttore del Gabinetto negli anni 1925-29. Durante la sua direzione venne fatta un'accurata ricognizione del patrimonio librario della Biblioteca, della quale vennero catalogati come “rari” i volumi più preziosi. Tra questi, gli altri *Nuovi scritti* del T. (il *Dizionario estetico*, però, andò distrutto durante l'alluvione del 1966) e *Fede e bellezza* (edd. 1840 e 1852).

<sup>90</sup> In verità, l'indicazione «bis» apposta in apice accanto ad alcuni dei primi nomi registrati nel *Libro del prestito* in relazione a MP documenta che la “Biblioteca circolante” era dotata di un secondo esemplare dell'opera, poi perduto: e non c'è motivo di dubitare che anche in quello fossero state trasferite le correzioni figuranti nel primo. Nonostante varie ricerche, non siamo riusciti a reperire né questo esemplare né, se mai esistono, gli altri testimoni di dette correzioni. Per quanto concerne la copia del Capponi, non essendo identificabile con nessuna di quelle possedute dalla BNCF, abbiamo interpellato al riguardo, ma senza risultato alcuno, i suoi attuali eredi. In relazione all'invio da parte del Vieusseux alla stamperia veneziana della lista delle correzioni, abbiamo con-

Come si può ben capire, l'esemplare 3155-Rari costituisce un testimone di speciale interesse<sup>91</sup> perché documenta gli interventi correttori che Tommaseo avrebbe effettuato se quello di MP fosse stato solo una bozza e non il testo ormai stampato. E proprio esaminando molte di queste correzioni si capisce meglio il già citato rammarico espresso dal Dalmata al Poerio il 28 aprile 1839: «[...] sebbene alla stampa gli errori non manchino, e di quelli che posson parere spropositi dell'autore pensati e squisiti»<sup>92</sup>. I refusi infatti non solo sono molti, ma a volte anche o subdoli o fuorvianti o addirittura stravaganti. Sono presenti perfino casi in cui il significato del testo originario viene del tutto stravolto.

### Il contributo del saggio

Il presente saggio si prefigge anzitutto di documentare, in un'apposita tavola sinottica inserita alle pp. 50-63, il confronto tra gli interventi correttori registrati nel volume 3155-Rari del Gabinetto Vieusseux, in sigla MP\*, e quelli realizzati dal Pecoraro, in sigla MP\*\*. Può verificarsi che nella colonna relativa a MP\* non figuri una correzione che invece risulta in MP\*\*: questo perché Pecoraro individua alcuni refusi sfuggiti al Tommaseo. Ovviamente è molto più frequente il contrario: le correzioni di MP\*, infatti, sono 158, quelle di MP\*\*, come s'è già detto, 80.

Visto che neppure Tommaseo elimina tutti gli errori presenti in MP, su alcuni dei quali invece interviene opportunamente Pecoraro, e che questi, però, non ne coglie altri – anche evidenti – emendati da MP\*, e che almeno sette refusi sfuggono sia al primo che al secondo<sup>93</sup>, un attento controllo di tutta l'opera potrebbe far emergere ulteriori lacune da sanare. Non è, tuttavia, questo l'obiettivo del saggio. Esso si limita a istituire il confronto fra MP\* e MP\*\*, corredandolo – nell'ultima colonna della tavola – dei necessari

---

trollato, con esito nullo, i carteggi sia della BNCf sia della Nazionale Marciana e della Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

<sup>91</sup> Questo esemplare di MP, assieme ad altri volumi della Biblioteca del Gabinetto Vieusseux, è esposto in una mostra che, in calendario ufficiale a Palazzo Corsini Suarez dal 25 gennaio al 30 giugno 2020, è stata però chiusa al pubblico solo dopo un mese, a causa della pandemia da Covid-19 (ne è prevista la riapertura nel maggio 2021). Per i contenuti della mostra, cfr. il catalogo – nel quale, tuttavia, non si fa cenno al volume suddetto – *Il Vieusseux dei Vieusseux. Libri e lettori tra Otto e Novecento (1820-1923)*, a cura di L. Desideri in collaborazione con F. Conti; premessa di G. Manghetti, Edizioni Polistampa, Firenze 2020.

<sup>92</sup> Cfr. *supra*, pp. 19-20.

<sup>93</sup> Per questi refusi, segnalati dal Manai, si veda l'ultima colonna della tavola sinottica.

riferimenti testuali di supporto, oltre che, per completezza comparativa, delle correzioni – a volte interessanti – del Salvadori<sup>94</sup> e, quando opportuno, di alcune note di commento.

### Sicure o possibili varianti

La prima questione, delicatissima, che va affrontata nell'esame degli interventi del Tommaseo su MP è quella relativa alla distinzione fra correzioni di refusi e varianti. È vero che, avendo lo scrittore avviato una revisione sistematica di MP in funzione di EI solo a partire dal 1845, fra gli interventi trascritti dal Meini sull'esemplare di MP di proprietà del Vieusseux non dovrebbero figurare varianti. Eppure almeno una correzione del testo costituisce senza alcun dubbio una variante. E se una è sicura, non si può escludere che ce ne siano altre, probabili o possibili; in ogni caso – stando a un'attenta ricognizione – pochissime. Per spiegarne la presenza, l'ipotesi più immediata – ma non per questo meno plausibile – è che, rileggendo le sue "memorie" nel volume fresco di stampa, lo scrittore abbia approfittato per inserire nel suo *errata-corrige* anche qualche variante fatta figurare come correzione di un refuso, variante poi utilizzata in EI (e/o in Es).

Veniamo, dunque, all'unica variante certa e a quelle probabili o possibili. La prima figura in MP, III, 83, 1. Tommaseo sta parlando delle recensioni nelle quali, lui giovanissimo giornalista del «Giornale di Treviso»<sup>95</sup>, aveva censurato «acerbamente qualch'uomo degno di stima e qualch'altro degno di pietà» (noti, in particolare, i suoi strali contro lo "stimatissimo" abate Giuseppe Barbieri<sup>96</sup>). Il Dalmata sta sostenendo che le sue ragioni non erano del tutto infondate, e tuttavia (si cita cominciando dall'ultima riga di p. 82)

---

<sup>94</sup> Salvadori anticipa in 36 casi le correzioni del Pecoraro; una decina di volte – laddove Pecoraro non interviene – corregge come o in modo affine a MP\*; in un caso sana una menda sfuggita sia a MP\* sia a MP\*\*. Una precisazione: il confronto fra Salvadori 1916 (Sv) e Colombo 1945 (Cl), limitatamente alle lezioni interessate agli interventi di MP\* e di MP\*\*, ha evidenziato piena coincidenza delle due edizioni, con una sola eccezione, segnalata nella tavola sinottica, relativa a MP, 187, 8 (Sv corregge, Cl – sicuramente per svista – no). Da una comparazione più estesa, invece, a carico di Cl emergerebbero molte altre differenze, consistenti in «errori tipografici», «lezioni divergenti», «sostituzione di forme dittongate ad altre semplici», lacune tutte ascrivibili alla «trascuratezza» con cui venne approntata l'edizione (MP\*\*, 550).

<sup>95</sup> È il «Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete» con il quale T. collaborò negli anni 1823-24. Su questa collaborazione, cfr. GSLPV<sup>1</sup>, pp. IX-XXXVIII.

<sup>96</sup> Il contrasto con il Barbieri segnò la fine della collaborazione del T. con il «Giornale di Treviso». Sulla vicenda, cfr. Ciampini, pp. 119-121 e GSLPV<sup>1</sup>, pp. XXVI-XXXII. Sul Barbieri, cfr. la voce curata da G. Gambarin nel DBI, 6, 1964, pp. 230-231.

*Meglio chiamarsi in colpa e confessare che a scrittore di ventun anno non era lecito levarsi giudice delle opere altrui.*

In MP\* le ultime tre parole vengono cassate e sostituite con ***d'opere né buone né pessime***, espressione che corrisponde alla lezione di EI (467).

Una probabile variante può essere considerato l'inserimento – in MP, IV, 220, 26 – dell'aggettivo ***principali*** tra *i* e *difetti* (*i difetti* > ***i principali difetti***), con lo scopo forse di ampliare, agli occhi di chi – lette le *Memorie poetiche* – aveva accusato Tommaseo di presunzione, il ventaglio dei propri limiti<sup>97</sup>.

Potrebbe costituire una variante pure l'eliminazione del pronome "lo" nel proverbio *il diavolo non è tanto brutto quanto lo si dipinge* (MP, 36, 2), proverbio che poi figura senza pronome anche in EI (455, 13).

Inoltre, non è da escludere dal novero delle possibili varianti qualche intervento mirante a modernizzare la grafia di alcuni lemmi, che, però, in altri passi di MP conservano la vecchia lezione<sup>98</sup>. Dei casi che ora si citano, tuttavia, solo il primo figura in un passo effettivamente utilizzato in EI. Ecco l'elenco delle occorrenze (in ordine di pagina):

46, 30: *giovine* > *giovane* (e *giovane* in EI, 457, 4), ma in 140, 28 e in 177, 5: *giovine*; 75, 13: *aveva* (I pers.) > *avevo*, ma in 141, 27: *io aveva*; 118, 8: *traspianta* > *trapianta*; 197, 28: *isfuggitici* > *sfuggitici*; 200, 13: *testimonii* > *testimoni* (forse per omologia con 147, 33; 268, 2; 268, 14), anche se il plurale in "ii" dei termini con il suffisso in "-io" è praticamente la regola in MP: cfr., solo a titolo di esempio: *studii* (2, 24; 5, 15; 7, 14...), *desiderii* (7, 35; 16, 33; 18, 17...), *colloquii* (9, 31; 20, 30; 47, 27...), *solitarii* (3, 20; 138, 28), *soliloquii* (3, 25 e 27), *matrimonii* (156, 21) ecc.

La questione più spinosa riguarda gli interventi interpuntivi<sup>99</sup>, per i quali, a parte i casi di evidenza lampante o quando la correzione recuperi la punteggiatura attestata in edizioni precedenti, è difficile stabilire un criterio con-

<sup>97</sup> Cfr. *supra*, p. 2, n. 2. In EI, 482-485, è riportato un ampio stralcio delle pp. 220-221 di MP, con l'omissione tuttavia proprio del passo in cui compare l'espressione in oggetto.

<sup>98</sup> Quella della revisione delle forme lessicali e della grafia in funzione modernizzante è una preoccupazione che T. comincia ad avvertire già in MP, ma che diventerà attiva a partire dagli anni '40, facendosi più sistematica e consapevole solo negli anni successivi. Per questa tendenza, cfr. la nostra *Introduzione* a VF, 72.

<sup>99</sup> In questo ambito, insidioso, e in quello dei segni grafici, ad es. degli accenti, si può incorrere anche in qualche fraintendimento dovuto alla scarsa evidenza dell'inchiostro sul foglio di stampa. Così, ad es., in MP, 397, 25, Pecoraro considera la *E* di *È aura* un refuso, perché nell'esemplare da

vincente per distinguere refusi da eventuali varianti. Va segnalato che su 158 interventi correttori di MP\*, quelli concernenti la punteggiatura sono 42.

## Tipologie di refusi

Se escludiamo quelli interpuntivi, i refusi presenti in MP e corretti da MP\* o – più raramente – da MP\*\* o da entrambi<sup>100</sup> possono ricondursi a tre tipologie:

- 1) fraintendimento da parte dei curatori della stampa, nella decifrazione lessicale, di una, due, in rari casi tre lettere;
- 2) omissione – specialmente nei testi latini – di una lettera o di una parola;
- 3) aggiunta indebita di una lettera o di un monosillabo.

In relazione alla prima tipologia, ecco i grafemi – in prevalenza vocali – interessati a una errata decifrazione (vengono qui citati i casi in cui è coinvolto un solo grafema, per il resto si rinvia alla tavola sinottica; nelle coppie elencate, la seconda lettera è quella corretta; i riferimenti numerici sono a pagina e riga). Le correzioni relative a questa tipologia sono 62 (l'elenco è, in riferimento alla prima lettera, per ordine alfabetico):

*ale* (33, 25; 126, 14; 159, 2); *ali* (132, 2); *alo* (26, 14; 75, 13; 298, 15); *alu* (72, 6; 167, 25); *dlt* (226, 36); *ela* (57, 9; 75, 4; 167, 29; 246, 13; 254, 29; 366, 1); *elc* (195, 15); *eli* (65, 1; 89, 4; 168, 4; 207, 36; 410, 18); *elo* (28, 27; 86, 16; 367, 10); *ila* (46, 30); *ile* (89, 24; 218, 35; 241, 14; 243, 17; 356, 27); *ln* (300, 22); *L/S* (113, 33); *m/n* (215, 1; 324, 24); *M/T* (63, 20); *m/v* (254, 4); *n/m* (159, 14); *n/s* (56, 17; 57, 12; 378, 35); *n/v* (163, 12); *ola* (326, 31; 329, 23); *ole* (19, 4; 133, 9; 206, 7; 238, 18; 288, 31; 393, 24); *olu* (50, 20); *q/g* (188, 29); *r/i* (253, 25); *r/m* (68, 5); *s/c* (71, 28); *s/r* (265, 24); *t/l* (109, 15); *ula* (48, 2; 89, 15; 89, 19-20); *ule* (183, 38); *u/n* (84, 11).

L'integrazione, invece, di un grafema o di una parola si verifica nei seguenti 21 casi (in ordine di pagina):

---

lui consultato l'accento sulla *E* non si vede; in verità si tratta solo di un difetto d'inchiostro (infatti è riscontrabile in altri esemplari). Situazione analoga in Mn, 211: in relazione a MP, 306, 34, Manai segnala una menda ([.] in luogo di [,] a chiusura del senario *le truci paure*), basandosi sulla copia di *Confessioni* da lui esaminata: sempre per difetto di inchiostro, è saltata la coda della virgola, dando l'impressione che al suo posto ci sia un punto.

<sup>100</sup> In 7 casi né dall'uno né dall'altro (cfr., nella tavola sinottica, la segnalazione del Manai).

47, 3 (*acta* > *arcta*); 48, 1 (*Dedere* > ...*jura Dedere*); 66, 15-16 (*divulsum* > *divulsum iri*); 85, 14 (*aggradimento* > *aggrandimento*); 87, 33 (*da* > *dal*); 96, 10 (*lui* > *di lui*); 115, 1 (*voce* > *vocem*); 134, 19 (*divine* > *divine arridens*); 149, 4 (*collaborator* > *collaboratore*); 149, 11 (*paragoni* > *e paragoni*); 189, 1 (*conforti* > *di conforti*); 204, 12 (*chi dà* > *chi ci dà*); 220, 26 (*i difetti* > *i principali difetti*); 261, 3 (*popol* > *il popol*); 264, 16 (*ebbe* > *t'ebbe*); 283, 7 (*par* > *pare*); 303, 34 (*rivengo* > *rinvengo*); 372, 10 (*i soavi* > *e i soavi*); 390, 5 (*Sied* > *Siede*); 390, 8 (*Parla* > *Parlan*); 402, 27 (*Beve* > *Bevve*).

Per l'aggiunta indebita di una lettera o di un monosillabo, si vedano i 16 casi in elenco:

36, 2 (*quanto lo si* > *quanto si*); 112, 25 (*guatòl 'l fiso* > *guatòl fiso*); 115, 9 (*la quale* > *la qual*); 141, 19 (*e le più* > *e più*); 154, 19 (*tenent* > *tenet*); 162, 8 (*aere* > *aer*); 167, 10 (*bei* > *be*); 197, 28 (*isfuggitici* > *sfuggitici*); 200, 13 (*testimonii* > *testimoni*); 203, 25 (*Ci si proveremo* > *Ci proveremo*); 208, 17 (*Macchiavelli* > *Machiavelli*); 221, 15 (*pei seni* > *pe' seni*); 239, 1 (*istorica* > *storica*); 253, 8 (*Volgea* > *Volge*); 265, 6 (*sei* > *se*); 377, 34 (*tuoi* > *tui*).

### Esempi di interventi correttori

Va evidenziato che fra tutte le correzioni che figurano in MP\* alcune sono di una rilevanza assoluta, in quanto costringono il lettore a risemantizzare, a volte in modo radicale, il testo all'interno del quale sono inserite. Cominciamo con esempi relativi alla prosa delle *Memorie*.

In questo ambito, l'intervento correttorio simbolo è quello a cui fa riferimento il titolo stesso del presente saggio. In MP, IV, 229, 15-19, Tommaseo denuncia il fatto che uno "straniero", a forza di scrivere nei giornali francesi, è costretto alla lunga – contaminandosi con la cultura d'oltralpe – a entrare in conflitto con i propri sentimenti, in qualche modo "tradendoli". Tra parentesi precisa: «se sentimenti ha potenti sul pensier suo, e opinioni non varcabili, e principii severi ecc.». Ecco l'espressione nel suo contesto:

*Ma perché ne' giornali francesi non può uomo straniero alla lunga scrivere senza far forza ad alcuno de' suoi sentimenti (se sentimenti ha potenti sul pensier suo, e **opinioni non varcabili**, e principii severi, e amore di patria maggiore d'ogni tema e d'ogni bisogno e d'ogni speranza), però ben presto dallo scrivere francese ristetti.*



Il sintagma *opinioni non varcabili* suscita qualche perplessità, se non altro per l'arditezza dell'aggettivo (opinioni che non possono essere "superate", "scavalcate"?...). Ma lo scrittore sebenicense, come si sa, non di rado è ardito nella scelta degli attributi. Forse proprio per questo Pecoraro non mette in dubbio la paternità della lezione. L'aveva messa in dubbio invece Salvadori, seguito nel 1968 da Mario Puppo il quale, pur dichiarando esplicitamente nella sua edizione delle opere del Tommaseo di attenersi, per quanto riguarda MP, al testo definito dal Pecoraro<sup>101</sup>, qui – e in qualche altro caso – se ne discosta<sup>102</sup>, perché non convinto della correttezza di quella lezione. I detti critici correggono *varcabili* con *variabili*, ipotizzando un fraintendimento ("c" in luogo di "i") dello stampatore. In questo modo la sottolineatura si sposta sulla scarsa solidità delle idee, soggette a facili mutamenti.

MP\* ci dà, invece, un'altra e sorprendente lezione: *mercabili*, dunque idee che non possono essere mercanteggiate, comprate, barattate. Il lemma è sì di uso raro, ma viene impiegato in più di un'occasione dal Tommaseo, e quasi esclusivamente da lui<sup>103</sup>. Nella correzione *mercabili* sentiamo la zampata del Dalmata, che – mutuando la connotazione spregiativa dalla ovidiana *meretrix... mercabilis* – fin dall'inizio, in piena coerenza con la sua intransigenza intellettuale, associa il mercanteggiamento delle idee al meretricio<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> Pu, p. 1171 («Da questa accurata edizione [di Marco Pecoraro] riproduciamo interamente e fedelmente il testo delle *Memorie* del '38 [...]».)

<sup>102</sup> Puppo, nonostante le sue dichiarazioni, adotta 10 volte le lezioni del Salvadori e conserva – certamente per svista – 6 refusi di MP, 2 dei quali già corretti dal Salvadori, tutti, invece, sanati dal Pecoraro; in due occasioni, infine, interviene di sua iniziativa, la prima delle quali – opportunamente – su una grave menda interpuntiva, sfuggita sia al Salvadori sia al Pecoraro (cfr. *infra*, p. 35). Per i singoli casi, cfr. la tavola sinottica. Va ricordato che anche nella riedizione del *Testamento letterario*, Puppo, pur riproducendo la lezione del Pecoraro (che l'aveva edito nel «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXI, 393, 1954, pp. 33-69, poi in M. Pecoraro, *Saggi vari da Dante al Tommaseo*, Patron, Bologna 1970, pp. 350 sgg.), se ne discosta in un punto (un evidente refuso), questa volta dichiarandolo esplicitamente (Pu, p. 1171).

<sup>103</sup> "Mercabile" da "mercabilis", latinismo desunto da Ovidio, *Am.*, I, 10, 21: *Stat meretrix certo cuius mercabilis aere*, unico esempio citato nel TLL, alla voce (III, p. 66/l) e ripreso dal T. in NDS, alla voce «*Mercare. Far mercato, Far bottega*», che così definisce: «*Mercare* è voce quasi affatto poetica [e cita Ovidio]: ma nel traslato s'userà forse convenientemente anco in prosa. Lode mercata a prezzo d'infamia: applausi mercati, mercato amore». A questo punto T. cita Dante, *Par.*, XVII, 51: *Là dove Cristo tutto di si merca*, poi prosegue: «Non sempre *comprato* potrebbe farne le veci. Quando si tratta di cambio d'infamia, di reciproca venalità, *mercare* è più proprio». Alla voce "mercabile" non figura alcuna citazione d'autore né nel DTB, né, se si eccettua il riferimento al T., nel GDLI. Per le occorrenze in T., cfr. OS, I, 216: «Il danaro rappresenta il valore di tutte le cose, perché *tutte le cose son fatte mercabili: il coraggio, l'amore, la fede, la libertà*»; DR, 3-4: «Io non distinguo, com'altri fece, il pensiero dalla forma ond'egli è vestito; *per affermare questa mercabile, quello no*. La forma è parte viva dello stesso pensiero, in commercio non cade» (nostri i corsivi).

<sup>104</sup> In UA T. afferma: «Non voglio si dica e neppur si sospetti ch'io sono venuto in Francia per

Deh nell'alto voler forze riprenda  
 Lo spirito che geme,  
 E pazienza dalla certa speme  
 Ed umiltà dal suo dolore apprenda ».

Nè lo scrivere in francese mi stolse dagli esercizi del buono stile italiano, ch'anzi ne divenni più tenero e più geloso che mai; e non pur dagli scritti ma e dal discorso familiare e dal pensiero, i gallicismi sbandivo, cosa a me disusata in Italia; e d'italiani colloquii mi pascevo con grande amore, e il numero delle persone con le quali avessi parlato italiano, se dieci, se venti, se più, notavo tra i piaceri della giornata (perchè mio costume è oramai notare i molti e interrotti piaceri della vita, non i pochi continuati tedii o dolori). E libri, e ogni memoria che d'Italia venisse, avevo cara; e ogni minimo fatto, che indicasse incremento, o promessa d'incremento dell'italiana civiltà, registravo.

Ma perchè ne' giornali francesi non può uomo straniero alla lunga scrivere senza far forza ad alcuno de' suoi sentimenti (se sentimenti ha potenti sul pensier suo, e opinioni non **A**rcabili, e principii severi, e amore di patria maggiore d'ogni tema e d'ogni bisogno e d'ogni speranza), però ben presto dallo scrivere francese ristetti.

Gli anni avanzandosi, e le speranze di riposata vita fuggendo giù, cominciavo a pensare, poichè la montagna non veniva a me, muovere io verso la montagna, e qualcosa tentare che più a creazione poetica somigliasse. E varie liriche scrissi che vedrete qui in fine; e per saggio di dipintura poetica sciolta di metro questo

» SACCO DI LUCCA.

14 giugno 1314.

I Ghibellini raccolti nel campanile di San Frediano, lanciavano dardi e pietre sulle teste affollate de' Guelfi. E i Guelfi si sforzavano, chi di arrampicarsi alle finestre men alte, e, precipitando sugli armati, s'infilavano nell'aste di quelli; chi d'atterrare la porta ferrata. — E l'urtarla, e lo scollarla, e il percuoterla con ascia, era invano. Quand'uno degli assalenti, tolte materie accensibili, le accomodò sullo strale, e lo strale

A me

MP\* (N. Tommaseo, *Memorie poetiche e poesie*, Il Gondoliere, Venezia 1838 - esemplare 3155-Rari della BGVF), p. 229: nell'espressione *opinioni non varcabili* l'attributo, erroneo, viene corretto in *mercabili*.

292

L E M E M O R I E.

A GINO CAPPONI.

Di sepolcri, di triboli, di rose,  
Di lagrime pietose, e di languenti  
Speranze al suol giacenti  
Siccome foglie d'autunnal foresta  
Che 'l passeggiar calpesta altro pensando,  
Veggio, mirando ai passati anni, o Gino,  
Distinto il mio cammino.

Più chiara per distanza a me si svela  
Del mio destin la tela; e l'ombre e i rai  
Scerno più certi assai  
Che non quando la man tenea sovr'elli;  
E i color caldi e belli, e i fiocchi e tristi,  
Alterni o misti, al contemplante affetto  
Pingono un sol concetto.

Gino, inconsutil veste è nostra vita,  
Si fitto ordita che de' fili intesti  
Ch'altro da quel ch'ell'è, tutta non sia.  
Un'armonia di tenüi pensieri,  
Com'atomi leggieri umano frale,

Compon l'alma immortale.

Sovente una parola al cor ti scese,  
Ch'è non intese allora; e il gel degli anni  
E 'l fervor degli affanni  
Faran l'inserto germe un di fecondo.  
E forse in fondo a quella voce arcana,  
Com'alma umana entro al pensier divino,  
Si cela il tuo destino.

E quando imbruni del tuo dì la sera,  
Quella preghiera che pregasti infante  
Forse al labbro tremante  
Riverrà come a nido. E quella imago

Trarre un sol non sapresti,

Numerosi altri sono i casi di rilievo. Nel III libro, al secondo capoverso del *Ditirambo I (Il mare dell'essere)*, p. 84, e al primo del *Ditirambo II (Il mare ed il cielo)*, p. 85, figurano due errori molto significativi, corretti solo in MP\*. Nel primo caso, il passo è il seguente:

*In quest'oceano della sapienza nuotano i mondi, sì grandi e sì varii che se mille volte più fosse capace la mente umana, e mille volte più **augusto** il miracolo della creazione, noi non varremmo a comprenderne la millesima parte.*

Leggendo con attenzione il testo, ci accorgiamo che qualcosa non quadra. Non ha senso che, nell'ipotesi formulata, venga potenziata sia l'intelligenza dell'uomo sia la maestà del creato: il rapporto in questo modo resta sostanzialmente invariato. Alla r. 2 della citazione, MP\* corregge *augusto* con **an-gusto**. Ora il senso torna: la contrapposizione tra la mente umana (infima) e l'universo (immenso) comporta che, pur dilatando in maniera considerevole le possibilità della prima e riducendo enormemente la grandezza del secondo, per l'uomo la possibilità di "comprendere" la creazione resti sempre prossima allo zero.

Ecco l'altro passo in questione:

*Lo spirito nutricatore dell'universo che imprime in ogni atomo un moto infaticabile di generazione e di **aggradimento**, stemprò nel gran mare dell'essere i semi di tutte le cose [...].*

Il lemma incriminato in queste righe è, naturalmente, **aggradimento**. Poiché il sostantivo, in quanto retto dalla preposizione "di", costituisce un complemento di specificazione alle dipendenze dal sintagma *moto infaticabile*, dovrà anch'esso esprimere – come il parallelo *di generazione* – un movimento propulsivo e dinamico, che invece il termine *aggradimento* (= gradimento) esclude completamente. Tutto funziona appieno se, prima della "d", inseriamo una "n": in luogo di *aggradimento* otteniamo, così, **aggrandimento**, come fa – correggendo – MP\*. A riprova dell'errore, basti pensare che in De (II, 18/II, 34), De<sup>1</sup> (II, 34/I, 38) e De<sup>2</sup> (82, 54) *aggrandimento* verrà sostituito con il sinonimo *accrescimento*.

---

vivere del mio *ingegno* e per *farne mercato*» (92). Sempre in UA, nelle terzine sull'Inghilterra *Trema la terra. Delle antiche selve* (1831), v. 12: «e ancor *mercato fai de' nostri mali*» (25; nostri i corsivi).

Il quarto vistoso errore riguarda la punteggiatura, che – com'è noto – era oggetto di particolari cure da parte del Tommaseo. Siamo a MP, III, 118, 4-8 (il passo, come si vede, inizia con un esibito prestito dantesco<sup>105</sup>):

*Dico seguitando, che l'arte, appo gl'Italiani, del ben tradurre di latino, sarebbe tradurre, possibilmente alla lettera: e ciò che non puossi alla lettera, con modi e numeri che più accedano ai numeri e ai modi latini. Noi veggiam Cicerone, traduttor di Demostene; il veggiamo che vocaboli e frasi greche così come sono **nel latino, traspianta**; [...].*

Risulta evidente che, nell'ultima riga, la virgola va anticipata prima del sintagma «nel latino» (*così come sono, nel latino traspianta*), pena un incomprensibile pasticcio semantico. Ed è proprio quello che fa MP\*, il quale – come correzione di un refuso o, più probabilmente, come modernizzazione di una forma arcaica – interviene anche su *traspianta* che diventa, più correntemente, *trapianta*. Salvadori e Pecoraro non correggono, cosa che invece fa, in autonomia, Puppo<sup>106</sup>.

Si prenda, ora, in MP, IV, 217, il passo relativo alle rr. 21-24:

*Il senso, cred'io, è quel che determina la costruzione grammatica; e un filologo, per quanto rispetto abbia alle nude parole, non dovrebbe dimenticare che le **favole** debbono avere un senso.*

Nel ragionamento del Tommaseo, pur allargando il campo al contesto in cui è inserito (all'interno del quale si parla di *fabulae* e di *favoloso*), crea un effetto disorientante il binomio di riferimento *parole* – *favole*. Il rigore logico viene ripristinato se, come fa MP\*, in luogo di *favole* viene ripetuto – in ripresa – il sostantivo *parole*. A suffragare questa lezione (*non dovrebbe dimenticare che le parole debbono avere un senso*) ci viene in aiuto l'uguale lezione attestata, già nel 1829, in MA (III) e, negli anni successivi a MP, in De (I, 137/I, 18), De<sup>1</sup> (I, 188/I, 5) e Es (36, 15).

Altri, comunque, sono gli interventi degni di nota.

Torniamo a MP, III, 89, 19-20. L'autore, nel *Ditirambo IX* dedicato ai “pesci”, si sta soffermando sulle varie tipologie di “immobilità” dei crostacei (rr. 18-22):

<sup>105</sup> *Inf.*, 8, 1 («Io dico, seguitando [...]»).

<sup>106</sup> *Pu.*, 198.

*E né dello starsene immobili, agli abitanti dell'acquoso confine, uno è 'l modo: poich'altri a finissima lana si reggono raccomandati; altri **aggruppansi** al sasso, altri ad altro pesce s'avvincono, altri fitti nel fango, altri sopra 'l fondo prostesi per la gravezza del guscio, altri mollemente posano in sull'arena...*

Rispetto alle altre modalità di ancoraggio (*si reggono, s'avvincono, posano*), quella di "aggrupparsi" è l'unica che – con un ardito artificio retorico – incorpora anche un significato aggiuntivo: si abbarbicano "insieme" alla roccia. Perché questa preoccupazione semantica proprio e solo per tale categoria? MP\* corregge **aggruppansi** con **aggrappansi**, eliminando così l'eccezione. Che sia questo il vocabolo originario (del resto abbastanza frequente nella decifrazione della scrittura tommaseiana lo scambio delle lettere "u" e "a") lo conferma la lezione di CTR (495, 28) e, pur in una forma più moderna (*s'aggrappano* o *si aggrappano*), di De (II, 20/I, 22), De<sup>1</sup> (II, 35/II, 9) e De<sup>2</sup> (85, 22-23).

Passiamo a MP, IV, 185-187. Tommaseo, come autocritica al suo «inno» *L'Annunciazione*, di cui cita «qualche frammento»<sup>107</sup>, afferma in premessa (185, 10-12):

*Penoso fu il canto, come di chi vuol cantare in sogno, e non può: poi la lima mordeva e sbriciolava la mia figurina, non la riformava.*

A citazione conclusa, sentenza: **È crocchia** (187, 8). «Crocchia»: potrebbe trattarsi sia di sostantivo, sia – ipotizzando un cambio di referente, da "inno/canto" ad "Annunciazione" – di aggettivo. Stando al DTB, come sostantivo – seppur d'uso antiquato – significa «canzone rozza», quindi, in relazione al testo citato, poesia "non ben elaborata"; come aggettivo «malaticci[a], accasciat[a], abbattut[a]», pertanto poesia "debole". Probabilmente è sulla base di queste disamine lessicali che Pecoraro non discute la lezione di MP.

La continuazione del giudizio del Tommaseo, però, suggerisce un altro percorso:

*È crocchia; ma sulla fine il suono argentino dell'affetto si lascia sentire. Se durava ancora due strofe, che sì che la poesia mi veniva!*

L'attenzione, come si vede, si sposta dalla struttura del testo alla sua "sonorità" (*il suono argentino*), pur se in senso figurato (*dell'affetto*). Che fa MP\*?

<sup>107</sup> In verità non si tratta di «qualche frammento», ma dell'inno pressoché intero. Il testo verrà riedito, senza modifiche sostanziali (solo qualche omissione segnalata dai soliti puntini di sospensione), in Cfs, 8-9.

Corregge *È* in *E'*: l'accento cede il posto all'apostrofo, a indicare un'apocope: dunque *Ei crocchia*. In luogo del verbo essere, un pronome maschile – riferito senz'altro a "inno/canto" – soggetto di "crocchia" che, pertanto, da sostantivo o aggettivo diventa presente indicativo di "crocchiare". Nel suo significato traslato, il verbo viene definito così dal DTB: «Dicesi ["crocchiare"] del suono che rondon le cose fesse quando sono percorse». Secondo l'autore, alla "sonorità stridente" di quasi tutta l'*Annunciazione*, nei versi conclusivi subentra un «suono argentino». Ora tra la prima e la seconda parte del giudizio tommaseiano c'è coerenza piena. Anche Salvadori corregge come MP\*.

Ed eccoci a MP, IV, 214, 24-31, passo in cui compare il sintagma *forza invisibile*. Lo scrittore sta elogiando il principio di libertà:

*La questione dei cattivi giornali e dei cattivi giornalisti si congiunge con altre questioni molto più serie; e si risolve da ultimo in questa: se Dio ci ha lasciata a noi poveri animali ragionevoli la libertà, sebbene sapesse che molti ne abuserebbero; dovrà egli l'uomo togliere al suo simile affatto questa libertà, per il piacere di far andare il mondo a suo modo? O non sarebb'egli meglio, invece di gridare e sbuffare contro il male, proporre dal suo canto gli esempi del bene; e lasciar l'esito delle cose alla **forza invisibile delle cose stesse?***

Nella convinzione ottimistica più volte enunciata dal Tommaseo secondo la quale alla fine – nella prospettiva metaforica della lotta – il bene trionfa sempre sul male, risulta convincente l'intervento di MP\* che corregge *invisibile* con *invincibile*, in piena coerenza con l'immagine proposta di una contrapposizione di forze. In un contesto simile, in NDS (sempre del 1838), alla voce «Ribellione» (2901: 844/I, 18-19), il Dalmata ricorre alla medesima espressione, in cui l'aggettivo è posto in antitesi con la serie precedente di termini, tutti appartenenti al campo semantico della "lotta":

*Può la rivoluzione effettuarsi senza né ribellione né sollevazione né sommossa né tumulto: con tranquillità, per la **forza invincibile delle cose***<sup>108</sup>.

La rassegna prosegue con altri due casi di minore rilevanza, ma ugualmente significativi, anche perché chiamano in causa ancora una volta le scelte del Salvadori (e del Puppo).

<sup>108</sup> «Forza invincibile delle cose» pure in An<sup>1</sup> (182, 26). Un'espressione simile («natura invincibile delle cose») figura in An (123, 12), An<sup>1</sup> (178, 8) e in DE (6, 15; lezione conservata in De, II, 6/II, 10, e in De<sup>1</sup>, II, 10/I, 43). Sulla stessa linea si colloca la «non domabile necessità delle cose» (OS, I, 65, 11). Non risultano invece, nel T., attestazioni dell'espressione "forza/natura invisibile delle cose".

Il primo è relativo a MP, III, 133, 6-9. Tommaseo sta citando ampi passi del *Dialogo e prologo* introduttivo al suo *Galateo di Monsignor Della Casa*, opera scritta con l'intento di "alleggerire" il testo dellacasiano «di molti ricci e di molta polvere cipria» e pubblicata dall'editore Stella nel 1825. Nel passo in oggetto, Dante comunica a Giovanni Della Casa la propria richiesta di una radicale riscrittura del *Galateo*, così ingeneroso con lui (autodefinitosi, mutuando – ironicamente – l'epiteto dai suoi detrattori, "filosofo ruvido"), in cui le varie norme vengono ricavate proprio dalla sua bistrattata *Commedia*:

– *Delle accuse [...] che contra me tu lanciasti, vendetta non chieggo; se non che al tuo Editore commetto di compilare un nuovo Galateo, le cui regole traggansi dal poema tutto del filosofo ruvido* –.

Salvadori nel sintagma *poema tutto* avverte una sottolineatura aggettivale pleonastica e, seguito dal Puppo, decide di eliminare l'indefinito. Pecoraro invece lo conserva. La lezione di MP\* è *tutte*, corrispondente al testo originario di Ga, 30, 18. Senza dubbio la sottolineatura *tutte*, a una prima lettura spiazzante, nella finzione del parlato viene messa – in iperbato – dopo il sintagma *dal poema*, per ribadire la perentorietà della richiesta.

Il secondo caso riguarda un refuso interpuntivo che figura in MP, IV, 195, 24-25. Lo scrittore, parlando di "Cristo", chiede:

*Or che direte? era egli dunque mortale, era egli come uno di noi. Quegli, alla cui parola i languori fuggirono e i morbi, e le febbri e tutti i malori?*

Un errore senza dubbio c'è: dopo *noi* o *ci* va un punto interrogativo, rendendo nominale la frase seguente, o il punto va abolito (sostituito o meno da una virgola). Il problema se lo pone Salvadori che, seguito dal Puppo, sceglie la seconda soluzione, lasciando però maiuscola la "Q" di *quegli*, senz'altro perché riferita alla divinità. MP\* abolisce il punto, senza sostituirlo con la virgola, e opta per la "q" minuscola, probabilmente in coerenza con il pronome *egli*, riferito a Cristo, presente due volte nel paragrafo con la "e" minuscola.

Lasciamo per ultimo un caso di definizione solo apparentemente dubbia. Si tratta del termine *ascendenza* che compare nel seguente passo (MP, II, 114, 5-8):

*Per attingere quella ascendenza che a me mancava; più accuratamente che mai leggevo, ripeto, il Furioso, e ne trascrivevo i versi più spiranti poesia; e i modi che illustravano od imitavano i modi di Dante notavo.*



Il sostantivo *ascendenza* implica il riferimento agli “antenati”, cioè, in senso metaforico, agli scrittori antichi. Quindi, tentando di parafrasare, il significato potrebbe essere questo: “Per assimilare gli scrittori antichi, che io sentivo come miei ‘maggiori’, ma con i quali non avevo sufficiente dimestichezza...”. E tuttavia Salvadori, insoddisfatto di quella lezione, nel suo ibridismo editoriale, mutuando il lemma dalla redazione tommasiana di EI (469, 32) e di Es (664, 65), sostituisce *ascendenza* con *abbondanza*<sup>109</sup>. Va sottolineato che alla soluzione di Salvadori si attiene, dopo l’edizione di Pecoraro, anche Puppo nell’edizione citata del 1968, oltre che Francesco Mazzoni nel 1974<sup>110</sup>.

Ebbene, MP\* – venendo in soccorso alle sofferenze interpretative dei critici – corregge *ascendenza* proprio con *abbondanza*, facendoci così capire che *abbondanza* non era una variante introdotta – in verità con due “b” – da EI e da Es, ma un vero e proprio errore di stampa (la “b” interpretata come una “s” un po’ stravagante, la “o” scissa in “ce”, la “a” letta come “e”). A favore del refuso depone non tanto il fatto che in MP\* il termine risulta non cassato e sostituito in toto, ma corretto solo nelle lettere interessate, quanto soprattutto l’uso che Tommaseo fa del lemma in altre pagine delle *Memorie*, come, ad esempio, in MP, I, 7, 34-35, in cui, come qui, l’“abbondanza” viene associata proprio all’Ariosto e proprio alla pratica della registrazione dei versi: «Nell’*abbondanza ariostesca* incominciai a dilettermi; e *ne trascrivevo i passi migliori*» (nostri i corsivi). Come si può constatare, le due occorrenze si richiamano strettamente a vicenda<sup>111</sup>.

\* \* \*

Finora ci siamo soffermati su refusi, più o meno rilevanti, relativi alla prosa di MP. Ebbene, come s’è constatato nelle pagine introduttive, la preoccupazione del Tommaseo per la correttezza della stampa riguardava in particolar modo i “versi”, intendendo riferirsi – senza escludere le citazioni dei classici latini – ai propri componimenti, parziali o completi – latini o italiani –, che

---

<sup>109</sup> «Il testo ha ‘ascendenza’; ma mi pare poter correggere francamente ‘abbondanza’, come il T. ha fatto in IA [cioè EI] e in E [cioè Es]» (Sv, 202, nota).

<sup>110</sup> F. Mazzoni, *Tommaseo e Dante*, in *Primo centenario della morte di Niccolò Tommaseo (1874-1974)*, Atti delle onoranze tommasiane: Firenze, marzo-maggio 1974, Olschki, Firenze 1977, p. 44.

<sup>111</sup> Senza dimenticare che, in riferimento all’Ariosto, T. aveva fatto ricorso al concetto di “abbondanza” già nella pagina incipitale di MP (2, 15), quando parla del *largo fiume ariostesco* nel quale durante la sua puerizia gli era stato impedito di immergersi («e fin del largo fiume ariostesco [il maestro] ci dava a centelli»).

figurano nel corpo di MP e, soprattutto, a quelli – sempre italiani – che costituiscono la sezione *Poesie*.

In questo ambito, MP\* documenta 58 interventi sui “versi” inclusi nel corpo delle *Memorie* (11 su quelli latini; 47 su quelli italiani), 26 su quelli della sezione *Poesie*: complessivamente 84. Se poi comprendiamo negli emendamenti anche i versi latini e italiani di altri, gli interventi salgono a 90. Aggiungendo pure gli errori sfuggiti al controllo del Dalmata, arriviamo a 111 mende tipografiche. Più di due terzi di tutti i refusi: tantissimi dunque. Pertanto, stando ai risultati, l’insistente richiesta del Tommaseo di avere le bozze almeno dei versi era più che fondata. Dei 111 errori, 76 riguardano il lessico, 35 la punteggiatura.

Veniamo alle correzioni più significative presenti nelle liriche che figurano nel corpo di MP. Cominciamo da MP, II, 71, 28, passo nel quale ci imbattiamo in un refuso relativo al latino. L’intervento riguarda il verso incipitale della prima strofa di un’ode saffica, in cui il poeta invoca l’assistenza della “lira” per essere reso degno cantore della bellezza che, come luce pervasiva e misteriosa, si dispiega nell’universo. Ecco la strofa:

*Candidum solem sibi possit alta in  
Nocte, qui Pulcri speciem tueri  
Sperat in terris, proprioque sudans  
Limo hebes haeret.*

Nella proposizione principale (*Candidum... nocte*), che regge due relative (*qui... sperat et... haeret*), non trova convincente giustificazione il ricorso al congiuntivo indipendente *possit* (da *possum*), come del resto attesta MP\* che corregge con *poscit*, indicativo presente di *posco*. Né Salvadori<sup>112</sup> né Pecoraro intervengono.

Osserviamo ora MP, IV, 244, 29. Siamo all’interno della lirica *Natura ed arte. Per giovinetta che va sposa al Brasile*. L’intera poesia è costruita sull’opposizione fra natura e civiltà, bellezze del creato e piaceri artificiali, tema del resto enunciato nel titolo. Per capire la necessità dell’intervento correttorio, bisogna citare parte della strofa all’interno della quale figura il refuso (28-34):

<sup>112</sup> La stessa traduzione dell’ode fatta dal critico in qualche modo prescinde dalla lezione che egli trova nel testo latino: «Colui che spera vedere in terra l’immagine della Bellezza e sudando nello sforzo giace con gli occhi coperti nel proprio limo, crede poter vedere il sole raggiante nella notte profonda» (Sv, 164; nostro il corsivo).

[...]  
*Come a vergin romita*  
*Della **profonda** vita*  
*Riparla amor tiranno;*  
*Laggiù t'inseguiranno*  
*Della fatal Parigi*  
*Lelette noie e i ligi*  
*Vezzi e 'l fasto servile.*

Si avverte con chiarezza che l'attributo **profonda** mal si concilia con il contesto, perché pare suggerire un significato che va nella direzione contraria rispetto a quanto evoca il ricordo della *Ville Lumière*. Ci servirebbe un aggettivo che alluda al piacere mondano, ed è proprio quello che ci fornisce Tommaseo nelle altre edizioni della poesia, precedenti e successive a MP: in Co (58, 26) come in RS (294, 9), in Pa (862/II, 15) come in FLI (509/I, 43)<sup>113</sup> il termine usato è **profana**. E *profana* è anche la correzione di MP\*.

Consideriamo adesso, sempre all'interno delle "memorie", il caso di MP, IV, 249, 6-10. Si tratta del sintagma **questo amore** che figura al v. 1, della III str. della lirica *Per fanciulli*:

*Chi può di **questo amore***  
*Empiere il mio desio?*  
*Chi dentro nel pensiero*  
*Mi parla e insegna il vero?*  
*E chi più m'ama? Iddio.*

Va subito precisato che nel contesto della lirica, l'aggettivo dimostrativo **questo** non ha alcun referente esplicito. Le varianti di LP e di Po sono rispettivamente *giusto* (7, 14) e *immenso* (212, 8), due aggettivi qualificativi, come qualificativo doveva essere l'aggettivo originario. Che fosse così, lo sta a testimoniare la proposta di variante fornita dallo Scalvini nella lettera da Gaesbek del 2 settembre 1836: in luogo dell'attributo, associato ad *amore*, contenuto nella lirica inviatagli dall'amico con altri testi in una missiva, ahimé perduta, per riceverne consiglio, lo scrittore bresciano suggerisce *saldo* (*saldo amore*)<sup>114</sup>;

<sup>113</sup> Non in Po, in cui il passo viene eliminato.

<sup>114</sup> M. Pecoraro, *Alcune lettere di Giovita Scalvini ecc.*, cit., p. 74; F. Danelon, *Tommaseo e Scalvini: un'amicizia letteraria. Con nove lettere inedite di Niccolò Tommaseo*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXVI, 533, 1989, pp. 82-83.

un altro aggettivo qualificativo, dunque. E infatti la lezione originaria non era **questo**, ma **queto**, come documenta appunto la correzione di MP\*, confermata – peraltro – da Cfs (7, 12)<sup>115</sup>.

Prima di entrare nella sezione *Poesie*, si prendano in considerazione ancora due casi. Il primo, certo meno significativo dei precedenti ma, a suo modo, ugualmente interessante. Siamo a MP, III, 112, 25. Si tratta del primo verso di una ottava della traduzione tommaseiana della *Tunisiade*, poema di Giovanni Ladislao Pyrker<sup>116</sup>. Lo citiamo assieme al verso successivo:

*Ratto un Celeste accorse, e guatol 'l fiso,  
E ridea la pietà negli occhi belli.*

In **guatol 'l**, come si vede, c'è qualcosa di troppo. Pecoraro sulla base di Tun, I, 28, 1, congetturando un'anastrofe di "l guatò", corregge così: *guatò 'l*. In verità, si tratta della forma tronca di "guatollo": quindi *guatol*, come infatti corregge MP\*, che però – secondo l'uso costante dello scrittore nelle forme tronche<sup>117</sup> – ricorre alla "o" accentata: *guatòl*. È questa la soluzione adottata poi anche in De (II, 264/II, 33) e De<sup>1</sup> (II, 308/I, 50); in De<sup>2</sup> *guatòl'* (797, 61).

Il secondo intervento concerne un grave refuso interpuntivo che figura in MP, III, 144, 8-9 e che dà luogo a un vistoso fraintendimento del celebre passo dell'*Eneide* virgiliana di cui è traduzione. La scena rappresentata è – nel primo libro – quella della paurosa tempesta che investe le navi di Enea, facendole colare a picco e lasciando – com'è a tutti noto – «rari nantes in gurgite vasto» (I, 118). Nei versi immediatamente precedenti la citazione latina, il testo di MP, che traduce i vv. 108-116, racconta:

*Tre delle navi impinse Euro in que' sassi  
Latenti che in Italia are son detti,*

<sup>115</sup> Sull'uso di *queto* riferito, direttamente o indirettamente, ad "amore", cfr. anche *Fede e bellezza*: «Ma il presente *amore* era a lui più de' soliti sereno e *queto*» (ed. 1840, p. 62) e *Poesie* 1872, *A Giuseppe Multedo corso*, vv. 65-66: «*queta*/ [...] armonia d'*amor*» (i corsivi sono nostri). In MP, con altro referente ma sempre relativo ai sentimenti, cfr. «*queta gioia*» (I, 3, 33); «*quetol... godere*» (*Ad una Marchesa partoriente*, 288, 4-5); «*ire... quete*» (*Una serva*, 312, 31); «*Queta* è sua *doglia*, la *gioia* più *queta*» (*La mia donna*, 402, 6; nostri i corsivi). Altre occorrenze figurano con la variante *quietol/quieta*.

<sup>116</sup> Giovanni Ladislao Pyrker von Oberwart (1772-1847), vescovo e scrittore ungherese di lingua tedesca. Fu patriarca di Venezia dal 1820 al 1827. Del suo poema epico *Tunisiade*, in latino, T. tradusse in italiano i primi due canti (*Della Tunisiade, poema epico di S.E.R. G. Ladislao Pyrker patriarca di Venezia, ec. ec. tradotto da Nicolò Tommaseo*. Canto primo e secondo, Ant. Fort. Stella e figli, Milano 1826-1827).

<sup>117</sup> Cfr. MP\*\*, 614.

*Orribil dosso che 'l mar vela appena.  
Noto altrettante dall'aperto golfo  
Tratte, fra dune e sirti (ahi fera vista!)  
Caccia agli scanni e nelle sabbie infigge  
Quella de' Licii e del fedele Oronte.  
D'Enea sugli occhi un cavallon sopra alza  
Da prora in poppa, e fa sbalzar nell'onde  
Capovolto il pilota: il mar la torce  
Tre volte in giro, e se la inghiotte il vortice.*

Il pasticcio risulta evidente. Nella redazione di MP la nave *de' Licii e del fedele Oronte* è, con tutta evidenza, complemento oggetto del verbo *infigge*, mentre, come documenta il testo latino, di detto verbo (e del precedente *caccia*) il complemento oggetto è costituito dal pronome indefinito *altrettante* [navi] che figura due versi sopra. La nave *de' Licii e del fedele Oronte*, invece, deve risultare il complemento oggetto del successivo *sopra alza*, che altrimenti ne resterebbe privo (che cos'è che *un cavallon sopra alza?*). E, poi, a che cosa si riferisce il pronome *la*, complemento oggetto di *torce* e di *inghiotte*? Tutto torna a posto se, come corregge MP\*, si elimina il punto dopo *Oronte*, anticipandolo dopo *infigge*. De e De<sup>1</sup> correggono (I, 404/I, 37-38; I, 465/I, 25-26). Salvadori e Pecoraro non intervengono.

Passiamo alla sezione *Poesie*. Qui, oltre al caso succitato del settenario mancante nelle *Memorie*. A Gino Capponi, è rilevante il refuso figurante in *Voluttà e rimorso* (MP, 303, 32-34). Nella lirica, la protagonista Elena, dopo essersi soffermata – in aperta confessione – sul totale disorientamento della propria esistenza, immersa nei meandri di una passione che l'ha portata ad abbandonare il marito Menelao e la Grecia per seguire, a Troia fra i nemici, il suo amante Paride, esclama confusa:

*Qual chi per selva di pruneti orrida e d'angui  
Cerca smarrito calle e vestigia note,  
I non **rivengo** me stessa. [...]*

L'efficace similitudine ci consente di cogliere l'errore tipografico di MP: la ricerca, vana, del rassicurante noto equivale alla ricerca, vana, di se stessa. Quindi, non **rivengo**, ma – come ci indica MP\* – **rinvengo**. L'inserimento della “n” fa, come si vede, la differenza. Da evidenziare che la lezione *rinvengo* era la stessa di Co (41, 4) e sarebbe rimasta tale anche in Po (340, 16).

Un altro esempio. In MP, 393, 20-25, la lirica *Tutte* ha il seguente testo:

*A voi la speme, il dubbio  
 E la pietà misuri:  
 I freschi alterni agli aridi,  
 I lieti ai giorni oscuri,  
 Di quella **voce arcana**  
 Esce armonia d'amor.*

Ebbene, MP\* interviene sul penultimo settenario con una correzione – **voce arcana** – che di primo acchito sorprende perché non solo va a modificare un sintagma – **voce arcana** – molto consueto nella nostra tradizione poetica, a cui, tra l'altro, ricorre pure Tommaseo (cfr., ad es., MP, *Le memorie. A Gino Capponi*, 292, 25: *E forse in fondo a quella voce arcana...*), ma anche perché elimina l'interazione, che sembrava intenzionale, con la successiva **armonia d'amor**. E tuttavia a un'analisi non frettolosa del contesto si capisce che si tratta della correzione di un refuso: non certo *voce*, ma *vece* (avvicendamento, alternanza), in coerenza con l'invito, rivolto alla "speme", *i freschi alterni agli aridi, / i lieti ai giorni oscuri*: è da *quella vece arcana che esce armonia d'amor* (nostre le sottolineature). Si tenga conto, del resto, che la lezione originaria è già attestata in Co (124, 11).

Dei due casi proposti, sorprende l'assenza di intervento da parte del Pecoraro su *Voluttà e rimorso*, visto che l'alternativa correttoria era testimoniata dalla coppia cogente di Co e Po<sup>118</sup>. Ma ci sono altri casi di correzione omessa, pur in presenza della medesima combinazione testimoniale Co-Po. Nella lirica *Ad altra*, 377, 34, a fine verso, certamente *tuoi* va corretto con *tui*, che dev'essere in rima – come da schema metrico e come corregge MP\* – con *altrui* (30) e *lui* (33). La lezione è attestata sia in Co (105, 12) sia in Po (171, 21). Ancora un refuso, individuabile anche a prescindere da qualsiasi riscontro, figura poi a p. 390, r. 8, nella già citata *Tutte*: qui la voce verbale *parla* da singolare deve diventare plurale, visto che plurale è il soggetto:

[...]  
*E d'altre gioie i memori desiri  
 E l'angel del rimorso e dell'amore  
**Parla** [> **Parlan**] là entro. [...]*

<sup>118</sup> Per quanto riguarda *Tutte*, il confronto con Po (in cui la lirica si intitola *Memorie sparse*) non si può istituire perché in quella raccolta il passo interessato viene cassato insieme alle due sestine di settenari all'interno delle quali era inserito. Certo non vanno esclusi *a priori* casi in cui una lezione di Co, "variata" in MP, venga recuperata in Po (cfr., ad es., *Tutte* – Co, vv. 77-78: *muggentel onda*; *Tutte* – MP, vv. 77-78: *torrentel onda*; *Memorie sparse* – Po, vv. 67-68: *muggentel onda*).

E plurale è il verbo sia in Co (118, 19) sia in Po (154, 17). MP\* corregge, MP\*\* no.

Non mi soffermo, ovviamente, sui molti interventi correttori effettuati dal Pecoraro, di cui viene fornita ampia disamina documentaria nell'ultima colonna della tavola sinottica. Non si può non segnalare, tuttavia, che a sostegno dei propri interventi sulle liriche già pubblicate in Co il critico cita quella silloge in un solo caso<sup>119</sup>.

Se nella sua revisione correttoria alcuni errori sono sfuggiti al controllo del Pecoraro, altri – e talvolta gravi – avevano a suo tempo eluso la revisione dello stesso Tommaseo, come documenta la tavola sinottica. Il caso che maggiormente balza agli occhi è senz'altro, in relazione al tema delle unità aristoteliche, l'aggettivo numerale "trenta" in luogo dell'ovvio "tre" (III, 100, 2), sanato tardivamente in EI (469, 31)<sup>120</sup>. Ma quello più singolare è un altro. Esso non sorprende tanto per la questione in sé, ma perché lo scrittore aveva disquisito sulla lezione in oggetto con articolate e motivate esemplificazioni ritmiche. Il tema, affrontato in una lettera al Tipaldo del 19 marzo 1838, è quello delle elisioni, delle apocopi e delle aferesi. Tirando in ballo un passo delle *Memorie poetiche* (I, 12, 35), a quella data in fase di stampa, a documento che «anco in prosa l'orecchio [gli] si va facendo sempre più difficile giudice», per ragioni euritmiche difende la lezione *la 'ntese* in luogo di altre soluzioni. Ecco il testo:

[...] Gran che s'e' la 'ntese. *Poni che lo stampatore abbia letto se e', o s'ei, o la intese, o l'intese: già non è più il numero mio. Se e', strascica; l'intese sdrucchiola, la intese inciampica; quanto all'ei gli è il nemico mio*<sup>121</sup>.

Ebbene, la stampa di MP presenta, in merito alla lezione suddetta, proprio una delle due alternative rifiutate sdegnosamente dal Tommaseo, e cioè l'"inciampicante" *la intese*. Pazienza, si potrà dire! Lo scrittore nel suo meticoloso controllo di MP sarà senz'altro intervenuto, correggendo. Invece, no: la lezione da lui rifiutata non solo resta al suo posto in MP\*, ma addirittura fa bella mostra di sé anche nell'edizione di EI (449, 31). Pecoraro, sulla base della lettera citata, opportunamente corregge (MP\*\*, 24, 13).

<sup>119</sup> In MP, 300, 22, la lezione *il solo letto* viene sanata (*in solo letto*) ricorrendo, come afferma Pecoraro, al «correlativo testo di Co» (MP\*\*, 563).

<sup>120</sup> E puntualmente corretto in MP\*\* (125, 31).

<sup>121</sup> BNCF, CT, 183, 25, 5. Copia. Per il primo passo, cfr. Rasi, p. 305, per il secondo – già riportato, peraltro senza indicare la fonte, in Ciampini (p. 266; da qui lo mutua MP\*\*, p. 535) – si cita direttamente dal manoscritto.

Dimenticanze del Pecoraro, dimenticanze del Tommaseo. E tuttavia, sui 19 refusi della sezione *Poesie* di MP registrati da Alberto Manai nella sua edizione critica delle *Confessioni*, più volte segnalata, 7 sono sfuggiti al controllo sia del secondo che del primo. Si tratta di errori che emergono con ogni evidenza dal confronto con le corrispondenti lezioni di Co e, quando il testo resti il medesimo, di Po. Eccoli: MP, 224, 30-31; 227, 5; 241, 14; 281, 6; 358, 25; 366, 1; 394, 2 (per i dettagli testuali, cfr. la tavola sinottica).

Il refuso di maggior rilievo è di natura interpuntiva e riguarda la lirica *Solitudine* (MP, 358, 25). Per capire l'errore bisogna inserire il passo interessato nel suo contesto. Leggiamo da r. 21:

[...]  
*La mente insana or va,*  
*Or viene, e lenta ondeggia;*  
*Ne' suoi piacer vaneggia*  
*L'arte d'oprar non sa.*  
***E pur s'avanza un impeto***  
*Dell'ispirato core,*  
*E del commosso secolo*  
*Il grido, e il mio dolore*  
*Dicono ai miei pensier:*  
 [...]

L'errore è di quelli più gravi (a documentare ancora una volta l'importanza della punteggiatura). Infatti, così come si legge in MP, il soggetto di *E pur s'avanza* sembra essere *un impeto*, mentre a un'attenta lettura è *la mente insana* (la quale *or va, or viene, e ondeggia e vaneggia*, ma ugualmente *avanza*), essendo *un impeto, il grido e il mio dolore* soggetti di *dicono*. Dopo *E pur s'avanza*, dunque, ci vuole un punto, come documentano, in azione combinata, Co e Po<sup>122</sup>.

\* \* \*

A conclusione di questa disamina correttoria, si ritiene opportuno ricostruire un interessante tentativo di sanare un passo delle *Memorie poetiche*, fatto dal Tommaseo – con esito peraltro negativo – diversi mesi prima che se ne iniziasse la stampa. A questo proposito, bisogna chiamare in causa ancora Cesare Cantù nel ruolo che egli ebbe di tramite nell'inviare i manoscritti delle

<sup>122</sup> Cfr. Mn, 268.



*Memorie poetiche* (e della *Bellezza educatrice*) da Parigi, dove allora si trovava l'esule dalmata, alla stamperia veneziana<sup>123</sup>.

Nella lettera al Tommaseo del 16 agosto 1837 lo scrittore lombardo, che aveva appena letto le intere *Memorie* giacenti ancora presso di lui, osserva, con una punta di ironia:

*Nella conclus[i]one delle v[ost]re 'memorie' dite che il 5 Maggio [del Manzoni] fe' pregiar l'inno sullo Spirito [= La Pentecoste]: v'avverto che [La Pentecoste] è posteriore. Son cronologista io*<sup>124</sup>.

Ecco il passo contestato (MP, IV, 246, 24-30):

*Quando del Manzoni uscì l'ode Il cinque maggio, il colto pubblico domandò: ma chi è quest'Alessandro Manzoni? Allora si venne a sapere che l'autore di quel canto (unico ma scorretto, talvolta falso per troppa ammirazione, e talvolta prosaico) era il medesimo che l'immortal cantore di Gesù nato, crocefisso, e risorto, di Maria, dello Spirito. Allora parvero tollerabili l'inno e il quint'atto del Carmagnola [...]*<sup>125</sup>.

Resosi conto dell'incongruenza, Tommaseo il 29 agosto lo prega di correggere: «Cancellate dal passo (giustamente ripreso) l'inno allo spirito»<sup>126</sup>. Il Cantù, però, nella lettera del 20 settembre gli confessa di non essersi accorto subito dell'incarico affidatogli, per cui, una volta spediti i manoscritti a Venezia, aveva passato al Tipaldo il compito di intervenire. Come si può constatare dal testo edito, questi se ne dimentica. E, stranamente, non provvede a correggere neppure Tommaseo in MP\*.

L'anno successivo alla stampa delle *Memorie*, Cantù nella milanese «Rivista europea» dedica al Tommaseo un ampio profilo biografico<sup>127</sup>. In esso ripropone il passo incriminato di MP, apponendo a «Spirito» una nota nella quale rilancia, con ripresa dell'ironia conclusiva, l'appunto rivolto all'amico dalmata nella citata missiva del 16 agosto di due anni prima:

<sup>123</sup> Cfr. *supra*, p. 10.

<sup>124</sup> BNCF, CT, 60, 27, 9. Autografa. Inedita.

<sup>125</sup> La sottolineatura è nostra.

<sup>126</sup> CTCN, p. 133. Verga, erroneamente, associa il foglietto volante in cui è registrata questa comunicazione alla lettera del 25 giugno, mentre riscontri interni lo riconducono senza alcun dubbio alla lettera del 29 agosto.

<sup>127</sup> «Rivista europea. Nuova serie del Ricoglitore italiano e straniero», II, 1839, I, pp. 457-497. Il profilo è a firma del «curato di Montacino», pseudonimo con cui Cantù siglava abitualmente gli articoli destinati a questa rivista.

*Dello Spirito no: perché l'Inno della Pentecoste è posteriore al Cinque Maggio. Graziosa scoperta per un cercatore di date!*<sup>128</sup>

A distanza di una ventina d'anni Tommaseo ristamperà il passo in EI, ma questa volta, memore – forse – del secondo richiamo dell'amico lombardo, in modo corretto. Tolto il riferimento alla *Pentecoste* (e – non sappiamo perché – al *Nome di Maria*), interverrà pure sul lemma “inno”, probabile errore per “coro”, considerato l'abbinamento con la tragedia manzoniana:

*Quando del Manzoni uscì l'ode Il cinque maggio, il colto pubblico domandò: ma chi è quest'Alessandro Manzoni? Allora si venne a sapere che l'autore di quel canto (unico ma scorretto, talvolta falso per troppa ammirazione, e talvolta prosaico) era il medesimo che l'immortal cantore di Gesù nato, crocefisso, e risorto. Allora parvero tollerabili il coro e il quint'atto del Carmagnola [...]*<sup>129</sup>.

Finalmente l'incongruenza cronologica era stata eliminata.

\* \* \*

Lungi dalla pretesa di aver esaurito del tutto la revisione correttoria delle *Memorie poetiche e poesie* di Niccolò Tommaseo, il presente lavoro spera tuttavia di aver fornito materiale utile per la restituzione dell'opera alla sua forma originaria, così com'è uscita dalla mente e dalla penna – strumento ahimè, per quanto attiene alla grafia, così maldestramente usato – dello scrittore dalmata. L'importanza delle *Memorie poetiche* nel panorama letterario dell'Ottocento italiano, e non solo, è tale da farci ritenere giustificata la puntigliosità della ricostruzione testuale qui esperita sulla base del prezioso esemplare 3155-Rari del Gabinetto Vieusseux.

<sup>128</sup> P. 479.

<sup>129</sup> EI, 486-487.

## Descrizione del testimone

BGVF 3155-Rari  
(MP\*)

Il testimone è un esemplare di *Memorie poetiche e poesie* conservato nella Biblioteca del Gabinetto Vieusseux di Firenze con segnatura “3155-Rari”.

Data la sua destinazione alla Biblioteca circolante, il volume – come da prassi abituale – venne subito dotato di solida legatura di conservazione (al centro del piatto anteriore, cartiglio in francese della “Bibliothèque circulante”). Nel corso dell’operazione, oltre alla copertina originaria, fu eliminato anche l’occhiello con il titolo d’insieme “DI/ NUOVI SCRITTI/ DI N. TOMMASEO/ VOLUMI QUATTRO./ VOLUME I”; inoltre la pagina recante il titolo “MEMORIE POETICHE”, che precedeva l’inizio del testo, venne collocata subito dopo il foglio di rispetto.

Nel frontespizio, a destra del margine superiore figura la segnatura “3155”, al centro del margine inferiore il timbro «GABINETTO/ Scientifico e Letterario/ DI VIEUSSEUX».

Le correzioni dei refusi di MP, indicate dal Tommaseo in un elenco inviato al Vieusseux, su incarico del secondo furono registrate da Giuseppe Meini<sup>130</sup> nei bordi delle pagine in corrispondenza del richiamo grafico impresso sopra le lettere interessate alla correzione o nel punto in cui doveva essere inserito il vocabolo, o l’espressione, da integrare.

Lungo i margini di stampa della prima parte del volume (non oltre p. 55), a volte figurano – in verticale – dei freggi, taluni doppi, altri appena accennati, quasi tutti tracciati con un lapis blu. Sempre con un lapis blu sono state sottolineate alcune righe di testo. Con ogni probabilità si tratta di evidenziazioni fatte da qualche lettore, come certamente di un lettore sono, nel bordo di destra, il punto interrogativo verso la fine di p. 35, e il commento «Bello» accanto ai primi versi della lirica *La donna. A Giorgio Sand*, a p. 296.

---

<sup>130</sup> Cfr. *supra*, p. 23.

## Tavola sinottica

*La tavola sinottica si prefigge anzitutto di analizzare le lezioni di MP interessate a interventi correttori di MP\* e MP\*\*, con lo scopo di proseguire nel recupero quanto più ampio possibile delle Memorie poetiche alla loro corretta forma originaria.*

*Se, a questo fine, risultano del tutto prioritarie le lezioni di MP\*, per avere un quadro più articolato di riferimento si è ritenuto opportuno documentare anche le concordanze e le difformità che – limitatamente alle lezioni interessate agli interventi correttori – figurano nei testi di MP già stampati in precedenza o riediti in seguito, sia in opere pubblicate dal Tommaseo sia in riviste e opere antologiche curate da altri, ma stampate durante la vita dello scrittore<sup>131</sup>.*

*La disamina dei testimoni evidenzia ancora una volta, pur con trascurabili oscillazioni, la centralità delle lezioni di MP\*, che si confermano, dunque, un'acquisizione fondamentale nell'opera di ricostruzione testuale di MP. Particolare interesse rivestono le pubblicazioni che precedono MP, e cioè CTR, Ga, NR, NR<sup>1</sup>, Tun, Dll e Co, le quali presentano una piena consonanza con le correzioni di MP\* e, quando Tommaseo si dimentichi di intervenire, con quelle di MP\*\*. Fra le stampe successive a MP, EI si uniforma costantemente a MP\*; un discorso a parte merita il Dizionario estetico che, dopo la prima stampa del 1840, conobbe le edizioni del 1852-53 (Dizionario estetico), del 1860 (Dizionario d'estetica) e del 1867 (Dizionario estetico), in sigla rispettivamente De, De<sup>1</sup>, De<sup>2</sup>. Ebbene, i testi di MP riediti nel Dizionario, rivelano una maggiore tendenza a concordare con la lezione di MP\* nelle edizioni più recenti: in De<sup>1</sup> più che in De, in De<sup>2</sup> più che in De<sup>1</sup>. Solo in tre casi De<sup>2</sup> conserva la lezione scorretta di MP.*

\* \* \*

*La tavola è articolata in sei colonne. Nella prima e nella quinta figurano i riferimenti alle pagine e alle righe rispettivamente delle Memorie poetiche 1838 (MP) e 1964 (MP\*\*).*

*Nella seconda vengono registrati – in corsivo – i vocaboli di MP interessati agli interventi correttori di MP\* o di MP\*\* o di ambedue. Quando risulta opportuno per una più efficace individuazione testuale, ad essi viene associato – in tondo – il vocabolo che li accompagna.*

---

<sup>131</sup> Naturalmente non vengono citati Ge, NRA e Po<sup>1</sup>, in quanto i testi riproposti in queste opere risultano mutuati dall'edizione di MP (le poche difformità presenti sono da considerare mende tipografiche).

*Nella terza e quarta colonna sono registrati – in corsivo – gli interventi correttori e le integrazioni rispettivamente di MP\* e di MP\*\* (in loro assenza, lo spazio relativo viene barrato con un trattino centrale). Nei casi – riguardanti solo MP\* – in cui la correzione consista nell'eliminazione di un lemma presente in MP, nella terza colonna l'intervento viene segnalato registrando in corsivo il vocabolo successivo.*

*Per una maggiore evidenza visiva, i segni interpuntivi sia originari sia correttivi, accompagnati dalla parola che li precede, vengono rilevati all'interno di parentesi quadre.*

*Le caselle della prima colonna evidenziate in grigio segnalano che le lezioni, e relative correzioni, sono oggetto di commento nel corpo del saggio.*

*Nell'ultima colonna, quella delle Osservazioni, oltre a eventuali commenti sulle lezioni attestate nelle colonne precedenti, viene registrato il confronto di tali lezioni con quelle che figurano in testimoni precedenti o successivi a MP (terminus ante quem: 1874). Ovviamente, non vengono citate le riedizioni di opere antologiche curate da autori diversi dal Tommaseo, perché i testi in esse già in precedenza editi vengono riproposti nella medesima redazione della prima stampa. Per differenziarle dal testo di commento – in tondo – le lezioni citate nella sesta colonna, compresi i termini di supporto, vengono stampate tutte in corsivo.*

*I testimoni vengono elencati in sequenza cronologica e ricorrendo alle sigle e abbreviazioni indicate alle pp. 64-69.*

*I due elenchi di correzioni, registrati dal Pecoraro nella sua Nota critica alle pp. 561-563 e a p. 564, vengono richiamati nella quinta colonna rispettivamente con le sigle I e II, poste in apice – tra parentesi quadre – a ridosso del numero di pagina e di riga in cui figura il termine interessato. Nel caso in cui Pecoraro segnali i suoi interventi correttori altrove, al posto delle suddette sigle verrà indicata la pagina della Nota critica in cui lo studioso ne dà conto; qualora non li segnali affatto, si ricorrerà all'acronimo "cns" (correzione non segnalata). Le opere del Tommaseo citate dal Pecoraro a sostegno delle proprie scelte correttorie vengono contrassegnate con il simbolo apicale "°".*

*Le lezioni del Salvadori e del Puppo (in sigla rispettivamente Sv e Pu) sono citate solo quando differiscono rispettivamente da MP e da MP\*\*, l'edizione Colombo (in sigla Cl) nell'unico caso di difformità rispetto a Sv. Le lezioni di Sv, Pu e Cl vengono registrate, tra parentesi quadre, in coda agli altri riferimenti. A indicare che Sv corregge la lezione di MP, si fa ricorso al simbolo "^^" (Sv^^).*

*Per completezza, nella tavola vengono inseriti anche i sette casi di refusi sui quali non intervengono né MP\* né MP\*\*, ma che sono stati segnalati da Alberto Manai nella edizione critica delle Confessioni (Co), peraltro più volte citata in relazione ad altri interventi operati da MP\* e MP\*\*. A evidenziare l'atipicità degli inserimenti, i relativi spazi delle colonne terza e quarta sono contrassegnati con tre cancelletti (###).*

MEMORIE POETICHE 1838 (MP)		3155-RARI (MP*)		MEMORIE POETICHE 1964 ediz. Pecoraro (MP**)		OSSERVAZIONI	
Pag.- riga	lezioni	lezioni	lezioni	Pag.- riga	lezioni	Pag.- riga	
L. I				L. I			
6, 19	<i>gubernaculum</i>	<i>gubernaculum</i>	–	15, 31	–		<i>gubernaculum</i> anche in EI (443, 1).
7, 36	compendiat[.]	compendiat[.]	–	17, 26	–		compendiat[.] anche in Ed (320, 1), Ed <sup>1</sup> (331, 2) e EI (444, 7).
12, 35	la <i>intese</i>	–	la <i>intese</i>	24, 13 <sup>[1]</sup>			«Nelle <i>Memorie</i> per esempio, scrissi [...]: <i>Gran che s'è la intese</i> . Poni che lo stampatore abbia letto <i>se è</i> , o <i>s'ei</i> , o <i>la intese</i> , o <i>l'intese</i> : già non è più il numero mio. <i>Se è</i> , strascica; <i>l'intese</i> sdrucchiola, <i>la intese</i> inciampica; quanto all' <i>ei</i> gli è il nemico mio» (lettera del T. al Tipaldo del 19 marzo 1838: BNCE, CT, 183, 25, 5. Copia. Pecoraro mutua il passo da Ciampini, p. 266). MP*, stranamente, non corregge; e, ancor più stranamente, <i>la intese</i> resta anche la lezione di EI (449, 31).
19, 4	<i>Fondono</i> il cerulo	<i>Fendonno</i> il cerulo	<i>Fendonno</i> il cerulo	31, 30 <sup>[1]</sup>			La lezione originaria è <i>Frangono</i> , non <i>Fendonno</i> (cfr. <i>La Musa</i> , in STO, 39, 22); T. cita – e, dato l'errore di stampa, poi corregge – a memoria. [ <i>Fendonno</i> anche in Sv (22, 6)].
21, 35	d'amore[]	d'amore[.]	d'amore[.]	35, 16 <sup>[610, n.2]</sup>			<i>d'amore[.]</i> anche in EI (454, 3)°.
26, 14	<i>calorque</i>	–	<i>calorque</i>	41, 7 <sup>[563, n.1]</sup>			La lezione corretta è <i>calorque</i> (Ovidio, <i>Met.</i> , IV, 193); <i>colorque</i> anche in De (I, 289/II, 38)°, De <sup>1</sup> (I, 327/II, 47)° e Es (340, 23).
28, 6	puella <i>savio</i>	puella <i>suavio</i>	–	44, 4			Citazione da Orazio, <i>Epd.</i> , III, 21; <i>suavio</i> anche in De (I, 290/II, 47) e De <sup>1</sup> (I, 328/II, 8). (Nella tradizione editoriale degli <i>Epodi</i> si trovano usate ambedue le forme, anche se nel Sette-Ottocento prevale <i>suavio</i> ).
28, 27	<i>Brachia porrexit</i>	<i>Brachia porrexit</i>	–	45, 3			Citazione da Ovidio, <i>Met.</i> , I, 767; ancora <i>porrexit</i> in De (I, 290/II, 13); <i>porrexit</i> invece, in De <sup>1</sup> (I, 328/II, 27) e Es (341, 10). In associazione sempre con <i>brachia</i> , cfr. anche MP, 28, 18-19: <i>brachia [...] porrexit</i> (Ovidio, <i>Met.</i> , I, 13-14) e MP, 29, 5: <i>porrexit tibi brachia</i> (Ovidio, <i>Met.</i> , III, 458).
L. II				L. II			
33, 14	Non è[.]	Non è[.]	–	51, 20			
33, 25	<i>dal</i> giorno	–	<i>del</i> giorno	51, 31 <sup>[1]</sup>			MP** corregge per omologia con il precedente <i>del pensier</i> (MP, 33, 25); [Sv <sup>^</sup> (91, 14)].
36, 2	quanto <i>lo</i> si	quanto <i>si</i>	–	54, 8			Possibile variante: <i>quanto si</i> anche in EI (455, 13-14). (Nella tradizione dei proverbi sono attestate ambedue le forme. Manzoni nei <i>Promessi sposi</i> , ed. 1840-42, I, III, 19, ha la stessa lezione di MP*).

39, 32	sonante[ ]	sonante[.]	58, 17			
40, 32	<i>indicentis</i> arbitrio	<i>in dicentis</i> arbitrio	59, 26 <sup>[1]</sup>	<i>in dicentis</i> arbitrio		[Sv <sup>Λ</sup> (96, 28)].
41, 23	compertum sit[.]	compertum sit[:]	60, 24	–		
41, 29	<i>nectae</i> poeniteat	<i>nec te</i> poeniteat	61, 1 <sup>[1]</sup>	<i>nec te</i> poeniteat		La citazione è da Virgilio, <i>Ec.</i> , II, 34; [Sv <sup>Λ</sup> (97, 21)].
44, 1	<i>scapatagaine</i>	<i>scapatagaine</i>	63, 13 <sup>[1]</sup>	<i>scapatagaine</i>		[Sv <sup>Λ</sup> (99, 13)].
45, 6	custos[.] et <i>Amice</i>	custos[ ] et <i>amice</i>	64, 18 <sup>[cns]</sup>	custos[.] et <i>amice</i>		<i>custos[ ] et amice</i> anche in EI (456, 22).
46, 30	<i>giovine</i>	<i>giovane</i>	66, 9	–		<i>giovane</i> anche in EI (457, 4).
47, 3	sub <i>acta</i>	–	66, 20 <sup>[1]</sup>	sub <i>acta</i>		<i>sub acta</i> pure in CTR (176, 25); [Sv <sup>Λ</sup> (101, 42)].
48, 1	Dedere te	... <i>jurà</i> Dedere te	67, 30	–		Nel margine superiore sinistro, MP* integra l'imperativo <i>iura</i> per esplicitare la reggenza dell'oggettiva <i>dedere te vitam Musis</i> , come documenta l'"epistola" di Amedeo de' Mori stampata in GSLPV, 107-108 (ora in GSLPV <sup>1</sup> , 278-279).
48, 2	Dum <i>fumae</i>	Dum <i>famae</i>	67, 31 <sup>[1]</sup>	Dum <i>famae</i>		[Sv <sup>Λ</sup> (102, 38)].
48, 17	versi[.]	versi[:]	68, 16 <sup>[cns]</sup>	versi[:]		
50, 20	<i>volgo</i> fello	–	70, 31 <sup>[563, n.1]</sup>	<i>volgo</i> fello		MP**, 563, n. 1: «perché [questo] modo è quello citato poco prima, nella strofe <i>Efficace silenzio</i> , alla quale appunto si riferisce».
56, 17	ei <i>vinse</i>	ei <i>vinse</i>	77, 12	–		<i>vinse</i> ancora in De (I, 264/II, n.) e De <sup>1</sup> (I, 303/II, n.).
56, 21	campo[.]	campo[.]	77, 15	–		<i>campo[.]</i> ancora in De (I, 264/II, n.) e De <sup>1</sup> (I, 303/II, n.).
56, 34	cocchio[.]	cocchio[.]	77, 27	–		<i>cocchio[ ]</i> ancora in De (I, 265/I, n.) e De <sup>1</sup> (I, 304/I, n.).
57, 9	<i>ire</i> spiranti	<i>ira</i> spiranti	78, 3	–		
57, 12	<i>Carinto</i>	–	78, 6 <sup>[563, n.1]</sup>	<i>Caristo</i>		cf. Omero, <i>Il.</i> , II, 539: <i>οἱ τε Κάροστρον ἔχον ἠδ' οἱ Στύρα ναεῖτασσκον;</i> [in Sv (110, 42) e Pu (134, 4) resta la lezione errata di MP].
60, 8	comis[ ]	comis[.]	81, 20 <sup>[cns]</sup>	comis[.]		Ancora <i>comis[ ]</i> in De (I, 94/I, n.) e De <sup>1</sup> (I, 118/II, n.); [Sv <sup>Λ</sup> (113, 23)].
63, 20	<i>Mempi</i>	<i>Tempi</i>	85, 9 <sup>[1]</sup>	<i>Tempi</i>		<i>Tempi</i> , ovviamente, già in CTR (489, 15); [Sv <sup>Λ</sup> (116, 9)].
64, 28	locorum[.]	locorum[ ]	86, 19	–		<i>locorum[ ]</i> già in CTR (382, 8).
64, 29	Leges[.]	Leges[ ]	86, 20	–		<i>Leges[ ]</i> già in CTR (382, 9).
65, 1	<i>perficiundis</i>	<i>perficiundis</i>	86, 30	–		<i>perficiundis</i> in CTR (382, 34); <i>perficiundis</i> anche in AR (102, 22).
66, 15-16	divulsum	divulsum <i>iri</i>	88, 16	–		<i>divulsum iri</i> già in CTR (186, 10) e, success., in AR (103, 8).

MEMORIE POETICHE 1838 (MP)		3155-RARI (MP*)	MEMORIE POETICHE 1964 ediz. Pecoraro (MP**)	OSSERVAZIONI
68, 1	simul[.]	simul[ ]	–	<i>simul[ ]</i> già in CTR (390, 19) e, success., in De <sup>2</sup> (584, n.); <i>simul[.]</i> ancora in De (II, 164/II, 36) e De <sup>1</sup> (II, 201/I, n.).
68, 5	item <i>deberer</i>	–	item <i>deberem</i>	<i>deberem</i> già in CTR (390, 22) e, success., in De (II, 164/II, n.), De <sup>1</sup> (II, 201/I, n.) e De <sup>2</sup> (584, n.)°.
68, 7	<i>nec ne</i>	–	<i>haec ne</i>	<i>haec ne</i> in CTR (390, 24); <i>haec ne</i> in De <sup>2</sup> (584, n.); <i>nec ne</i> ancora in De (II, 164/II, n.) e De <sup>1</sup> (II, 201/I, n.).
68, 7-8	<i>fallaci loquentia</i>	<i>fallaciloquentia</i>	<i>fallaciloquentia</i>	<i>fallaciloquentia</i> già in CTR (390, 24-25) e, success., in De <sup>2</sup> (584, n.); <i>fallaci eloquentia</i> in De (II, 164/II, n.); <i>fallacia eloquentia</i> in De <sup>1</sup> (II, 201/I, n.); evidente errore di stampa.
71, 28	sibi <i>possit</i>	sibi <i>possit</i>	–	
72, 6	<i>Hac ades</i>	<i>Huc ades</i>	<i>Huc ades</i>	[Sv <sup>^</sup> (123, 20)].
72, 13	latino[ ]	latino[.]	–	
72, 28	candidam[ ]>[.]	candidam[.]>[.]	–	Intervento probabilmente funzionale a suggerire un raccordo con il distico successivo.
73, 12	cervuli[.]	cervuli[.]	–	
75, 4	<i>Del fatidico</i>	<i>Dal fatidico</i>	–	<i>Dal</i> anche in NA (792, 26).
75, 7	<i>Parve</i>	–	<i>parve</i>	MP**, 563, n. 1: “p” minuscola perché «il periodo di cui essa fa parte ci è sembrato strettamente connesso al senso della frase precedente».
75, 13	<i>aveva</i>	<i>avevo</i>	–	
L. III				
79, 28	la sua fronte	la cui fronte	–	<i>la cui</i> anche in Oil (166, 7; cfr. il testo latino: <i>Cuius quidem pulcritudinis serena factes est</i> : Oil, 134, 12-13).
80, 11	ingegni <i>inonorati</i>	–	ingegni <i>inonorati</i>	<i>inonorati</i> anche in Fn (37, 24-25)° e in Oil (171, 15).
83, 1	<i>delle opere altrui</i>	<i>d'opere né buone né pessime</i>	–	Sicura variante; <i>d'opere né buone né pessime</i> anche in EI (467, 22).
84, 5	immenso[.]	immenso[ ]	–	Ancora <i>immenso[.]</i> in De <sup>1</sup> (II, 33/II, 18); <i>immenso[.]</i> , invece, in De (II, 18/I, 14) e De <sup>2</sup> (81, 37).
84, 11	più <i>augusto</i>	più <i>augusto</i>	–	Ancora <i>augusto</i> in De (II, 18/I, 27); <i>augusto</i> , invece, in De <sup>1</sup> (II, 33/II, 26-27) e De <sup>2</sup> (82, 6).



85, 14	<i>aggrandimento</i>	<i>aggrandimento</i>	–	109, 4	<i>aggrandimento</i> già in CTR (489, 17); in De (II, 18/II, 35), De <sup>1</sup> (II, 34/I, 38) e De <sup>2</sup> (82, 54) <i>accrescimento</i> .
86, 16	<i>e scintille</i>	<i>o scintille</i>	–	110, 7	<i>o scintille</i> già in CTR (491, 9), poi in De <sup>1</sup> (II, 34/II, 24) e De <sup>2</sup> (83, 40); <i>ob</i> in De (II, 19/I, 27).
87, 18	<i>IV</i>	–	<i>V</i>	111, 12 <sup>[0]</sup>	
87, 33	<i>da flutto</i>	<i>dal flutto</i>	–	111, 27	<i>dal</i> già in CTR (492, 27, in cui però, per errore di trascrizione del Missori, «flutto» diventa «frutto»), poi in De (II, 19/II, 40), De <sup>1</sup> (II, 35/I, 32) e De <sup>2</sup> (84, 48).
88, 6	<i>V</i>	–	<i>VI</i>	112, 5 <sup>[0]</sup>	
88, 20-21	<i>chè 'l delfino</i>	<i>che 'l delfino</i>	–	112, 20	<i>che</i> già in CTR (493, 14); [Sv e Pu correggono (181, 35; 167, 14)].
89, 4	<i>Abitatore di laghi</i>	–	<i>Abitatori di laghi</i>	113, 7 <sup>[0]</sup>	<i>Abitatori</i> già in CTR (495, 11) e, success., in Ai (161, 10), Ai <sup>1</sup> (82, 22), De (II, 19/II, 54)°, De <sup>1</sup> (II, 35/I, 45)° e De <sup>2</sup> (84, 62)°; <i>Abitatore</i> ancora in La (132/II, 2); [Sv <sup>Λ</sup> (182, 11)].
89, 15	<i>pur si</i>	<i>par si</i>	<i>par si</i>	113, 20 <sup>[0]</sup>	<i>par</i> già in CTR (495, 22), poi in La (132/II, 24), Ai (161, 22), Ai <sup>1</sup> (82, 35), De (II, 20/I, 17)°, De <sup>1</sup> (II, 35/II, 6)° e De <sup>2</sup> (85, 18)°; [Sv <sup>Λ</sup> (182, 22)].
89, 19-20	<i>aggrappansi al sasso</i>	<i>aggrappansi al sasso</i>	–	113, 25	<i>aggrappansi</i> già in CTR (495, 28); <i>aggrappansi</i> ancora in La (132/II, 31-32), Ai (161, 27) e Ai <sup>1</sup> (83, 2); <i>s'aggrappano</i> in De (II, 20/I, 22) e De <sup>1</sup> (II, 35/II, 9); <i>si aggrappano</i> in De <sup>2</sup> (85, 22-23).
89, 24	<i>chi la gran</i>	<i>chè la gran</i>	<i>ché la gran</i>	113, 28 <sup>[0]</sup>	<i>chè</i> già in CTR (495, 35), poi in La (132/II, 37), Ai (161, 30), Ai <sup>1</sup> (83, 5), De (II, 20/I, 27)° e De <sup>2</sup> (85, 28)°; <i>che</i> in De <sup>1</sup> (II, 35/II, 15); errore di stampa; [Sv <sup>Λ</sup> (182, 31)].
89, 29	<i>delle spine[.] l'echino[.]</i>	–	<i>delle spine[.] l'echino[.]</i>	114, 3 <sup>[610, n. 2]</sup>	<i>delle spine[.] l'echino[.]</i> in CTR (495, 40); <i>delle spine[.] l'echino[.]</i> anche in La (133/II, 6), Ai (161, 36, ma <i>Echino</i> ), Ai <sup>1</sup> (83, 11) e, con variante lessicale ( <i>lische</i> in luogo di <i>spine</i> ), pure in De (II, 20/I, 35) e De <sup>1</sup> (II, 35/II, 22); in De <sup>2</sup> (85, 36)°, con uguale variante lessicale di De e De <sup>1</sup> , <i>delle lische[.] l'echino[.]</i> ; [Pu (168, 30-31) come MP].
96, 4	<i>secolo felice</i>	–	<i>suolo felice</i>	119, 27 <sup>[0]</sup>	<i>suolo</i> anche in De (II, 22/I, 8)°, De <sup>1</sup> (II, 37/II, 42)° e De <sup>2</sup> (88, 48)°.
96, 10	<i>lodi lui</i>	<i>lodi di lui</i>	<i>lodi di lui</i>	120, 3 <sup>[cns]</sup>	<i>di lui</i> anche in De (II, 22/II, 14), De <sup>1</sup> (II, 37/II, 47) e De <sup>2</sup> (88, 54); [Sv <sup>Λ</sup> (188, 3)].
100, 21	<i>serro[.]</i>	<i>serro[.]</i>	<i>serro[.]</i>	124, 16 <sup>[cns]</sup>	<i>serro[.]</i> anche in App (241, 33) e Cfs (97, 19); <i>serro[.]</i> in PSt (1351, 1) e SB (1112, 1/44); [Pu (180, 22) come MP].
102, 2	<i>trenta unità</i>	–	<i>tre unità</i>	125, 31 <sup>[0]</sup>	<i>tre</i> anche in EI (469, 31)°.

MEMORIE POETICHE 1838 (MP)		3155-RARI (MP*)	MEMORIE POETICHE 1964 ediz. Pecoraro (MP**)	OSSERVAZIONI
104, 22	dicesti[?]	–	dicesti[ ]	[Sv^ (194, 37)].
106, 12	disprezzo[.]	disprezzo[.]	–	[Sv^ (519, <i>errata-corrige</i> )].
106, 17	ingrata[.]	ingrata[ ]	–	
109, 15	<i>mollissim'aure</i>	<i>mollissim'aure</i>	<i>mollissim'aure</i>	<i>mollissim'aure</i> già in Tun (I, 5, 3)°; [Sv^ (198, 38)].
110, 13	benedetto[ ]	benedetto[.]	benedetto[.]	<i>benedetto[.]</i> già in Tun (I, 15, 5); [Sv^ (199, 27)].
112, 6	<i>Merci</i> e fiumi	<i>Mari</i> e fiumi	<i>Mari</i> e fiumi	<i>Mari</i> già in Tun (I, 25, 6)° e, success., in De (II, 264/II, 14), De' (II, 308/I, 31) e De² (797, 42).
112, 25	<i>guatòl 'l fiso</i>	<i>guatòl fiso</i>	<i>guatò 'l fiso</i>	MP** corregge sulla base di Tun (I, 28, 1)°. In De e De', come in MP*, <i>guatòl fiso</i> (II, 264/II, 33; II, 308/I, 50); in De² <i>guatòl' fiso</i> (797, 61); [Sv^ (201, 21) come poi MP**].
113, 33	L'Euro	S'Euro	S'Euro	MP** corregge sulla base di Tun (I, 33, 3)°.
114, 5	quella <i>ascendenza</i>	quella <i>abondanza</i>	–	<i>abondanza</i> in EI (469, 32) e Es (664, 65); [mutuando il vocabolo da EI e Es, anche Sv^ (202, 25), seguito da Pu (193, 5)].
115, 1	<i>voce</i> ingenuam	<i>vozem</i> ingenuam	<i>vozem</i> ingenuam	<i>vozem</i> , ovviamente, anche in IA (202, n. 1)°.
115, 9	la <i>quale</i> [.]	la <i>qual</i> [.....]	–	Intervento di difficile interpretazione.
118, 8	sono[ ] nel latino[.] <i>trapiantia</i>	sono[.] nel latino[ ] <i>trapiantia</i>	–	[Evidente errore di punteggiatura sul quale interviene, correggendo come MP*, soltanto Pu (198, 4)].
126, 14	alme <i>lattanti</i>	alme <i>lattenti</i>	–	<i>lattenti</i> già in NR¹ (125, 14).
132, 2	velo <i>da</i>	–	velo <i>di</i>	<i>velo di</i> già in Ga (11, 13-14); [Sv^ (218, 26)].
133, 9	<i>tutto</i>	<i>tutte</i>	–	<i>tutte</i> già in Ga (30, 18); [Sv (219, 30) e Pu (214, 32) eliminano l'indefinito].
134, 19	divine	divine <i>arridens</i>	divine < <i>arridens</i> >	MP** 566: «Abbiamo integrato [...] con il termine <i>arridens</i> dopo 'divine', perché questa voce si trova [...] nella traduzione latina fatta dal T. dell'ode dedicata da Pier Alessandro Paravia alla «contessa Sergeo Allighieri», ode e traduzione pubblicate in NR (367-371)°. [Sv integra con <i>spians</i> , motivando così: «Con questa parola rispondente al senso e al metro supplisco a un'omissione involontaria del testo» (221, n.)].

136, 13	Rafaello. Ma o che	Rafaello. Ma o che	–	163, 20-21	In MP* T. fa annotare nel margine sinistro <i>Senz'andare da capo</i> . In EI (473, 30) <i>Rafaello. O che</i> .
141, 19	e <i>le più</i>	e <i>più</i>	–	168, 31-32	Il racconto <i>Una notte</i> , al quale si riferisce la correzione, venne stampato dal T. solo in MP. Delle edizioni moderne, DB (8) e PN (10) conservano l'articolo, TR (439) lo elimina.
144, 8	infigge[ ]	infigge[.]	–	171, 35	<i>infigge[.]</i> anche in De (I, 404/I, 37) e De <sup>1</sup> (I, 465/I, 25).
144, 9	Oronte[.]	Oronte[.]	–	172, 1	<i>Oronte[.]</i> anche in De (I, 404/I, 38) e De <sup>1</sup> (I, 465/I, 26).
144, 17	Nave[:]	Nave[.]	–	172, 9	<i>Nave[.]</i> ancora in De (I, 404/I, 46); <i>Nave[.]</i> in De <sup>1</sup> (I, 465/I, 34).
149, 4	<i>collaborator</i>	<i>collaboratore</i>	–	176, 31	<i>collaboratore</i> anche in EI (474, 25-26).
149, 11	paragoni	e paragoni	–	177, 5	e <i>paragoni</i> anche in EI (474, 34).
154, 19	<i>tenent</i>	–	<i>tenet</i>	182, 14 <sup>[1]</sup>	Evidente errore di stampa; citazione da Orazio, <i>Carm.</i> , I, 13, 18; <i>tenet</i> anche in De (I, 288/I, 15), De <sup>1</sup> (I, 325/II, 6) e Es (303, 9); [Sv <sup>^</sup> (237, 24)].
159, 2	<i>dall'acque</i>	<i>dell'acque</i>	<i>dell'acque</i>	186, 29 <sup>[1]</sup>	[Sv <sup>^</sup> (241, 18)].
159, 14	<i>Scontravano</i>	<i>Scontravamo</i>	<i>Scontravamo</i>	187, 10 <sup>[1]</sup>	MP**, 565-566: «La sola correzione [...] <i>Scontravamo</i> invece di <i>Scontravano</i> [...] ci sembra che non abbia riscontro e appoggio in altri scritti tommasesiani; tuttavia» ecc.; [Sv <sup>^</sup> (241, 30)].
160, 30	olezza[.]	–	olezza[.]	188, 31 <sup>[610, n.2]</sup>	<i>olezza[.]</i> già in Tun (I, 39, 6)°, poi in De (II, 265/I, 6), De <sup>1</sup> (II, 308/II, 27) e De <sup>2</sup> (798, 26).
161, 1	lieto[.]	lieto[.]	–	188, 35	<i>lieto[.]</i> già in Tun (I, 40, 2); [ <i>lieto[.]</i> in Sv (243, 6) e Pu (246, 2)].
162, 8	in <i>aere</i>	in <i>aer</i>	–	190, 2	<i>aer</i> già in Tun (I, 47, 2) e, success., in De <sup>2</sup> (798, 63); <i>aere</i> ancora in De (II, 265/I, 43) e De <sup>1</sup> (II, 309/I, 2).
163, 12	in <i>entro</i>	<i>iv'entro</i>	–	191, 2	<i>iv'entro</i> già in Tun (I, 52, 5), poi in De <sup>1</sup> (II, 309/I, 39) e De <sup>2</sup> (799, 25); <i>in entro</i> ancora in De (II, 265/II, 14); [in Sv <i>ivi entro</i> (519, <i>errata-corrige</i> )].
164, 1	corpo <i>lieve</i>	–	corpo <i>greve</i>	191, 25 <sup>[1]</sup>	MP**, 565: la lezione <i>greve</i> è «richiesta dal senso, perché si riferisce alla parte materiale ed organica dell'individuo, e dall'opportunità di eludere la ripetizione del termine <i>lieve</i> , che appare, anche se non drittongato, nel primo verso della stessa strofe»; <i>greve</i> già in Tun (I, 55, 5)°, poi in De (II, 265/II, 37)°, De <sup>1</sup> (II, 309/II, 1)° e De <sup>2</sup> (799, 48)°.
164, 8	pregno[:]	pregno[.]	–	191, 32	<i>pregno[.]</i> già in Tun (I, 56, 4), poi in De <sup>2</sup> (799, 55); <i>pregno[.]</i> ancora in De (II, 265/II, 44) e De <sup>1</sup> (II, 309/II, 8).

MEMORIE POETICHE 1838 (MP)		3155-RARI (MP*)	MEMORIE POETICHE 1964 ediz. Pecoraro (MP**)	OSSERVAZIONI
164, 9	<i>Chè</i>	<i>Che</i>	–	<i>Che</i> già in Tun (I, 56, 5); <i>Chè</i> ancora in De (II, 265/II, 45), De' (II, 309/II, 9) e De <sup>e</sup> (799, 56).
165, 3	<i>Là dal centro</i>	<i>Su dal centro</i>	–	<i>Su</i> già in Tun (I, 60, 1); <i>Là</i> ancora in De (II, 266/I, 9), De' (II, 309/II, 37) e De <sup>e</sup> (800, 9).
165, 9	fiamme e <i>luce</i>	fiamme e <i>lave</i>	–	<i>lave</i> già in Tun (I, 60, 7); <i>luce</i> ancora in De (II, 266/I, 15), De' (II, 309/II, 43) e De <sup>e</sup> (800, 15).
165, 19	volando[.]	volando[.]	–	<i>volando/ /</i> già in Tun (II, 15, 1).
166, 16	Campo[.] e scena di gloria[.]	Campo[.] e scena di gloria[.]	–	<i>Campo[.] e scena di gloria[.]</i> già in Tun (II, 26, 2).
167, 10	<i>bei</i> giorni	<i>be'</i> giorni	–	<i>be'</i> già in Tun (II, 31, 5).
167, 25	<i>Quivi esaltando</i>	<i>Quivi esultando</i>	Quivi <i>esultando</i>	<i>esultando</i> già in Tun (II, 35, 3) <sup>o</sup> .
167, 29	e <i>pugna</i>	a <i>pugna</i>	–	a <i>pugna</i> già in Tun (II, 35, 7).
168, 4	sul mar <i>giace</i>	sul mar <i>giaci</i>	sul mar <i>giaci</i>	Naturalmente, <i>giaci</i> già in Tun (II, 36, 6).
L. IV				
183, 38	<i>pur</i> bene	<i>per</i> bene	–	MP**, 563, n. 1: «[...] abbiamo lasciat[a] invariat[a] la particella <i>pur</i> [...]», con valore asseverativo, che Mp' [= Sv, 350, 38] e Mp <sup>2</sup> [= Cl, 215, 22] hanno mutato invece in <i>per</i> s; [Pu <i>per</i> come Sv (270, 4)].
187, 8	È <i>crocchia</i>	<i>E'</i> <i>crocchia</i>	–	[ <i>E'</i> anche in Sv (353, 34); in Cl (219, 4) <i>È</i> ].
187, 24-25	lume[.]/ Profondissimo[.]	lume[.]/ Profondissimo[.]	–	[ <i>lume/ / Profondissimo/ /</i> in Sv (354, 10-11) e Pu (274, 1-2)].
188, 29	<i>squalcito</i>	<i>squalcito</i>	<i>squalcito</i>	[ <i>squalcito</i> già in Sv (355, 11)].
189, 1	conforti	–	< <i>di</i> > conforti	MP**, 566: «Abbiamo integrato [...] con <i>di</i> davanti a 'conforti', persuasi che il conglomerato preposizionale di cui si hanno esempi in italiano antico sia del tutto estraneo all'uso del Tommaseo». Medesima integrazione già in Lazzari (31).
195, 15	<i>ei</i> si	<i>ci</i> si	<i>ci</i> si	[Sv <sup>^</sup> (361, 5)].

195, 25	noi[.] <i>Quegli</i> [.]	noi[ ] <i>quegli</i> [.]	–	225, 10	<i>noi</i> [ ] <i>quegli</i> [ ] in De (I, 215/II, n.) e De <sup>1</sup> (I, 254/I, n.); [ <i>noi</i> [.] <i>Quegli</i> [.] in Sv (361, 15), seguito da Pu (282, 26)].
197, 28	<i>sfuggiti</i>	<i>sfuggiti</i>	–	227, 17	[Anche in Pu <i>testimoni</i> (288, 3)].
200, 13	<i>testimoni</i>	<i>testimoni</i>	–	230, 17	[Sv <sup>^</sup> (366, 14)].
201, 33	<i>ζητητής</i>	–	<i>στηνής</i>	232, 10 <sup>[1]</sup>	[Sv <sup>^</sup> (366, 15)].
201, 34	<i>ζητητής</i>	–	<i>στηνός</i>	232, 12 <sup>[1]</sup>	[Sv <sup>^</sup> (366, 15)].
203, 8	<i>vi</i> abbiamo	<i>n</i> abbiamo	–	233, 27	[ <i>ne</i> <i>abbiamo</i> in Sv (367, 18) e Pu (292, 25-26)].
203, 25	Ci <i>si</i> proveremo	Ci <i>proveremo</i>	Ci <i>proveremo</i>	234, 13 <sup>[1]</sup>	[Sv <sup>^</sup> (367, 35)].
204, 12	chi dà	chi <i>ci</i> dà	–	235, 4	[ <i>chi gli dà</i> in Sv (368, 13)].
205, 31	<i>scappataggine</i>	<i>scappataggine</i>	<i>scappataggine</i>	236, 31-32 <sup>[1]</sup>	<i>scappataggine</i> anche in EI (482, 9); [Sv <sup>^</sup> (369, 26)].
206, 7	<i>o</i> leggiadria	<i>e</i> leggiadria	<i>e</i> leggiadria	237, 13 <sup>[1]</sup>	<i>e</i> <i>leggiadria</i> anche in EI (482, 9) <sup>5</sup> ; [Sv <sup>^</sup> (370, 1)].
207, 36	<i>de'</i> Classici	<i>di</i> Classici	–	239, 20	<i>di</i> <i>Classici</i> anche in Li (XXI/II, 15).
208, 17	<i>Macchiavelli</i>	–	<i>Macchiavelli</i>	240, 5 <sup>[1]</sup>	<i>Macchiavelli</i> anche in Li (XXII/I, 16-17 e in tutte le occorrenze dell'antologia); in altri contesti, in PeD (30, 6; ma <i>Macchiavelli</i> 66, 27), Sc (I, 90, 7), Se (I, 126, 10 e 17); <i>Macchiavelli</i> , invece, in Pm (285, 13-14; 287, 11; 288, 25)... La grafia con due <sup>c</sup> era molto diffusa nell'Ottocento. MP** corregge, omologando, sulla base di MP, 73, 17; [Sv <sup>^</sup> (372, 4)].
212, 28	dice[.] ostinazione	dice[ ] ostinazione	dice[ ] ostinazione	245, 6 <sup>[ens]</sup>	<i>dicef</i> ] anche in De (II, 129/I, n.), IA (220, 14), De <sup>1</sup> (II, 158/II, n.) e De <sup>2</sup> (502, n.).
213, 35	sentiti[.]	sentiti[.]	sentiti[.]	246, 20 <sup>[ens]</sup>	<i>sentiti</i> [.] anche in EI (483, 9).
214, 31	forza <i>invisibile</i>	forza <i>invincibile</i>	–	247, 25	<i>invincibile</i> , in uguale contesto ( <i>forza invincibile delle cose</i> ), anche in An <sup>1</sup> (182, 26) e in NDS (2901 «Ribellione»: 844/I, 18-19); per un contesto analogo ( <i>natura invincibile delle cose</i> ), cfr. An (123, 12), An <sup>1</sup> (178, 8), DE (6, 15), De (II, 6/II, 10) e De <sup>1</sup> (II, 10/I, 43).
215, 1	<i>cominciamo</i>	<i>cominciano</i>	<i>cominciano</i>	247, 32 <sup>[1]</sup>	[Sv <sup>^</sup> (377, 30)].
217, 23	le <i>favole</i> debbono	le <i>parole</i> debbono	–	251, 6	<i>parole</i> già in MA (III) e, success., in De (I, 137/I, 18), De <sup>1</sup> (I, 188/I, 5) e Es (36, 15).
218, 35	<i>di</i> costumi	<i>de'</i> costumi	–	252, 13	<i>de'</i> <i>costumi</i> già in MA (IV) e, success., in De (I, 137/II, 28), De <sup>1</sup> (I, 188/I, 50) e Es (37, 13)

MEMORIE POETICHE 1838 (MP)		3155-RARI (MP*)		MEMORIE POETICHE 1964 ediz. Pecoraro (MP**)		OSSERVAZIONI	
219, n. 2, 4	<i>quae</i>	<i>que</i>	<i>que</i>	252, n. (b), 4 <sup>[1]</sup>		<i>que</i> già in MA (V, n. 3) e, success., in De <sup>1</sup> (I, 188/II, n. 2) e Es (37, n. 4); ancora <i>quae</i> , invece, in De (I, 138/1, n.). [Sv <sup>Λ</sup> (381, n. **); Pu, erroneamente, conserva <i>quae</i> (311, n. 1)].	
220, 25	depressa[,]	–	depressa[:]	254, 18 <sup>[ens]</sup>		[Sv <sup>Λ</sup> (382, 32)].	
220, 26	i difetti	<i>i principali difetti</i>	–	254, 18		Probabile variante. In EI, alle pp. 482-485, è riportato un ampio stralcio delle pp. 220-221 di MP, con omissione tuttavia proprio del passo in cui compare l'espressione in oggetto.	
221, 15	<i>pei seni</i>	<i>pe' seni</i>	–	255, 17		<i>pe'</i> anche in Ed (319, 7), Ed <sup>1</sup> (330, 7) e EI (485, 1).	
224, 30-31	[due serie di puntini]	###	###	259, 9		Mn (245) segnala che i puntini si trovano nel posto sbagliato: andrebbero spostati dopo l'indicazione <i>Lumanità</i> ; MP* e MP** non correggono.	
226, 36	<i>libertade</i>	–	<i>libertate</i>	261, 14 <sup>[563, n. 1]</sup>		MP** 563, n. 1: <i>libertate</i> «sia perché richiesta dalla rima, sia perché tale è nel testo di Po (95, 4)» e in precedenza – va aggiunto – di Co (4, 10); [Sv <sup>Λ</sup> (388, 40)].	
227, 5	dome[?]	###	###	261, 20		Errore di stampa per <i>dome!</i> (Mn, 185); <i>dome!</i> già in Co (4, 16) e, success., in Po (95, 10); [ <i>dome!</i> ] anche in Sv (389, 3) e Pu (319, 26)].	
229, 17	opinioni <i>varcabili</i>	opinioni <i>mercabili</i>	–	264, 1-2		[In Sv (391, 8) e Pu (321, 39) <i>variabili</i> ].	
238, 18	o l'ampio	e l'ampio	–	273, 29		e l'ampio già in Co (100, 12) e CTC (I, 285, 13). La lirica (la prima della serie <i>Ad altra</i> ) è una delle due di Co escluse da Po.	
239, 1	<i>istorica</i>	<i>storica</i>	–	274, 18		<i>storica</i> anche in De (II, 200/II, 1), De <sup>1</sup> (II, 237/II, 16) e De <sup>2</sup> (654, 4).	
239, 17	<i>E... Tamburini</i>	–	<i>P. Tamburini</i>	274, 34 <sup>[563, n. 1]</sup>		MP** 563, n. 1: T. con ogni probabilità fa riferimento «al teologo giansenista bresciano Pietro Tamburini»; già in precedenza (lettera del 10 settembre 1835) T. aveva comunicato a Claude Fauriel di volerne scrivere la biografia (BNCF, CT, 79, 49, 2. Copia; per il testo cfr. Ciampini, 247). In De (II, 200/II, 23-24) e De <sup>1</sup> (II, 237/II, 35) e... <i>Tamburini</i> ; in De <sup>2</sup> e <i>l'abate Tamburini</i> (654, 25); [in Sv <i>E. Tamburini</i> (399, 6)].	
239, 24	XV	XVI	XVI	275, 7 <sup>[1]</sup>		Correzione effettuata «considerando l'esatto titolo dell'opera a cui si fa riferimento» (MP** 563, n. 2).	
241, 14	<i>lievi volanti</i>	###	###	277, 9		Errore di stampa per <i>lieve volanti</i> (Mn, 316); <i>lieve volanti</i> già in Co (132, 23) e, success., in Po (235, 25).	

243, 17	verdeggianti <i>viti</i>	verdeggianti <i>vite</i>	verdeggianti <i>vite</i>	279, 19 <sup>[I]</sup>	<i>vite</i> già in Co (57, 2), poi in RS (292, 5), Pa (862/I, 17)°, FLI (508/II, 47) e Po (252, 12)°: [Sv^ (403, 3); stranamente Pu non interviene (336, 32)].
244, 29	<i>profonda</i> vita	<i>profana</i> vita	–	280, 33	<i>profana</i> già in Co (58, 26) e, success., in RS (294, 9), Pa (862/II, 15), FLI (509/I, 43). In Po il passo viene eliminato.
246, 13	<i>le</i> intende	–	<i>la</i> intende	282, 25 <sup>[III]</sup>	<i>la intende</i> anche in EI (486, 21)°.
249, 1	lampo[:]	lampo[.]	–	285, 26	<i>lampo[.]</i> anche in LP (7, 10), Cfs (7, 7) e Po (212, 7); [ <i>lampo[.]</i> pure in Sv (408, 8) che, però, mutua l'intera lirica <i>Per fanciulli</i> , con le sue numerose varianti rispetto a MP, da Po (212)].
249, 6	<i>questo</i> amore	<i>queto</i> amore	–	285, 31	<i>giusto</i> in LP (7, 14); <i>queto</i> anche in Cfs (7, 12); [in Sv (408, 13), mutuo la lezione da Po (212, 13), <i>immense</i> ].
253, 8	<i>Volgea</i> la rota	<i>Volge</i> la rota	–	290, 2	<i>Volge</i> anche in De (I, 411/I, 38) e De' (I, 500/II, 5).
253, 12	<i>serbò</i> Menalca	<i>salvò</i> Menalca	–	290, 6	<i>salvò</i> già in DII (145, 19); <i>serbò</i> in De (I, 411/I, 42) e De' (I, 500/II, 9).
253, 25	<i>t'udir</i>	<i>t'udii</i>	<i>t'udii</i>	290, 18 <sup>[III]</sup>	<i>t'udii</i> anche in De (I, 411/I, 55)° e De' (I, 500/II, 22)°.
254, 4	la <i>mià</i>	la <i>via</i>	la <i>via</i>	290, 34 <sup>[cns]</sup>	<i>mià</i> in De (I, 411/II, 5); <i>via</i> , invece, in De' (I, 500/II, 39); [Sv^ (411, 12)].
254, 29	timo d' <i>Ible</i>	timo d' <i>Ibla</i>	timo d' <i>Ibla</i>	291, 21 <sup>[I]</sup>	<i>Ibla</i> anche in De (I, 411/II, 33)°, De' (I, 501/I, 1)° e Es (262, 37)°; [stranamente Pu non corregge (348, 34)].
255, 24	di <i>poema</i>	di <i>poesia</i>	–	292, 15	
259, 22	<i>da</i> prim'anni	–	<i>da'</i> prim'anni	296, 34 <sup>[I]</sup>	MP** (563, n. 2) corregge «sulla base del contesto logico e grammaticale del verso»; <i>da'</i> anche in Po (325, 20); [Sv, nel suo ibridismo editoriale, mutua l'intera <i>Rut</i> (415-23) da Po (324-336)].
261, 3	pure popol	pure <i>il</i> popol	–	298, 11	Po ha altro testo (327, 7).
264, 16	<i>ebbe</i> pietà	<i>t'ebbe</i> pietà	–	301, 20	<i>t'ebbe</i> pure in Po (330, 32).
265, 6	<i>sei</i> stata	<i>se'</i> stata	–	302, 6	<i>se'</i> anche in Po (331, 10).
265, 24	Esci di <i>posta</i>	Esci di <i>porta</i>	–	302, 24	Po ha altro testo (332, 7).
269, 26	studii <i>filosofici</i>	studii <i>filologici</i>	studii <i>filologici</i>	306, 21-22 <sup>[III]</sup>	MP** corregge sulla base, oltre che di EI (488, 4-5)° e Es (668, 52)°, anche di una lettera a Francesco Paoli (cfr. Ciampini, 78-79). [Da qui in poi cessano i riferimenti a Sv e Pu, perché i due studiosi non pubblicano l'appendice di poesie di MP].

MEMORIE POETICHE 1838 (MP)		3155-RARI (MP*)		MEMORIE POETICHE 1964 ediz. Pecoraro (MP**)		OSSERVAZIONI	
	###	###	###	###			
281, 6	<i>martiri</i>			321, 15			Errore di stampa per <i>martiro</i> (Mn, 201); <i>martiro</i> già in Co (17, 19), in rima obbligata con <i>desiro</i> della strofa precedente. Le due strofe non figurano in Po.
283, 7	<i>pur or</i>	<i>pare or</i>		323, 7			In Po (281, 8) T. torna a <i>pur</i> per ragioni metriche, avendo eliminato l'avverbio <i>or</i> e aggiunto a inizio verso la congiunzione <i>E</i> ( <i>E che ti par di ecc.</i> ).
288, 31	mesto <i>error</i>	mesto <i>error</i>		329, 8			<i>error</i> anche in Po (265, 11).
291, 11	ella[.]	ella[.]		332, 11			<i>ella[.]</i> già in Co (54, 11).
292, 18-19	intesti/ Ch'altro	intesti/ <i>Tiarre un sol non sapresti[.]</i> / Ch'altro		334, 18-19			Lacuna, segnalata dal Mn (207), che era presente già nel ms. originale. Al T. Bernardini scrive: «Nella sua poesia a Gino Capponi mancava, nel ms., ad una strofa, il settenario. Nelle prove corrette da lei a Nantes mancò pure; poi nelle mie correzioni e in quelle d'altro, sfuggì il vuoto: così nell'edizione manca il settenario» (lettera del 15 settembre 1838, in Rasi, 307). Il settenario (necessario sia per il senso, sia per completare la strofa e dare la rima all'endecasillabo precedente) è presente sia in Co (23, 19; ma <i>sapresti[.]</i> ) sia in Po (185, 20).
298, 15	<i>estinta avria</i>	<i>estinto avria</i>		342, 30			<i>estinto</i> già in Co (45, 23); success., pur all'interno di un rifacimento radicale della lirica, anche in Po (238, 19).
300, 22	<i>il solo letto</i>	<i>in solo letto</i>		300, 22 <sup>[1]</sup>			<i>in solo</i> già in Co (49, 16) <sup>o</sup> ; success., con variazione aggettivale ( <i>in angoscioso letto</i> ), anche in Po (239, 15).
302, 24	Beltà[.]	–	Beltà[.]	347, 31 <sup>[cms]</sup>			<i>Beltà[.]</i> già in Co (39, 8) e, success., in Po (339, 2).
303, 34	<i>riavengo me stessa</i>	<i>riavengo me stessa</i>		349, 13			<i>riavengo</i> già in Co (41, 4) e, success., in Po (340, 16).
309, 12	Perché[.] quando	Perché[.] quando		355, 2			<i>Perché[.]</i> già in Co (33, 18) e, success., in Po (371, 15). Una struttura analoga, qui (309, 16) come in Co e Po, figura quattro versi dopo ( <i>Perché, quando io guardo fisso</i> ).
312, 27	piena[.]	piena[.]		359, 2			<i>piena[.]</i> anche in SD (129, 30), Lb (294, 10) e Po (342, 6).
317, 31	<i>pur pio</i>	<i>più pio</i>		364, 11			<i>più</i> anche in Lb (299, 31) e Po (347, 31).
318, 2	onte[.]	onte[.]		364, 16			<i>onte[.]</i> anche in Lb (300, 4) e in Po (348, 4).
322, 23	altro <i>pensiero</i>	–	altro <i>pensier</i>	369, 9 <sup>[563, n.1]</sup>			MP**, 563, n. 1: «per ragioni metriche, abbiamo ridotto <i>pensiero</i> a <i>pensier</i> »; ma <i>pensiero</i> anche in Lb (304, 29) e Po (352, 29).
324, 24	<i>ingombra</i>	–	<i>ingombra</i>	371, 14 <sup>[1]</sup>			<i>ingombra</i> , ovviamente, anche in Lb (307, 2) e Po (355, 2).



326, 31	<i>affettuoso</i>	<i>affettuosa</i>		373, 25	<i>affettuosa</i> anche in Lb (309, 13) e Po (357, 13).
329, 6	sospetto[:]	sospetto[.]	-	376, 2	<i>sospetto[.]</i> anche in Lb (311, 22) e Po (359, 22).
329, 23	da me lontano	da me lontana	-	376, 19	<i>lontana</i> anche in Lb (312, 7) e Po (360, 7).
356, 27	dì larghi	dè larghi	-	406, 2	<i>dè</i> già in Co (86, 5) e, success., in Po (90, 11).
358, 25	s'avanza un	###	###	408, 9	Errore di stampa per <i>s'avanza</i> . Un (Mn, 268); <i>s'avanza</i> . Un già in Co (88, 25) e, success., in Po (92, 17).
366, 1	dagli anni	###	###	415, 12	Errore di stampa per <i>dagli anni</i> (Mn, 273); <i>dagli anni</i> già in Co (92, 23) e, success., in AI (147, 19) e Po (124, 27).
367, 10	certa ebrezza	corta ebrezza	corta ebrezza	416, 26 <sup>[1]</sup>	<i>corta</i> già in Co (94, 18) e, success., in AI (147, 26)° e Po (126, 2)°.
372, 10	i soavi	e i soavi	-	421, 17	<i>e i soavi</i> già in Co (96, 20) e, success., in Po, anche se <i>Viso</i> al posto di <i>Volto</i> (142, 22).
377, 34	danni tuoi	danni tui	-	428, 4	<i>tui</i> già in Co (105, 12) e, success., in Po (171, 21).
378, 35	poni il capo	posi il capo	-	429, 5	<i>posi</i> già in Co (106, 21). In Po l'intero passo viene modificato.
390, 5	Sied' il dolor	Siede il dolor	Siede il dolor	442, 14 <sup>[1]</sup>	Naturalmente, <i>Siede</i> già in Co (118, 16) e, success., in Po (154, 14).
390, 8	Parla	Parlan	-	442, 17	<i>Parlan</i> già in Co (118, 19) e, success., in Po (154, 17).
393, 24	voce arcana	vece arcana	-	446, 18	<i>vece</i> già in Co (124, 11); in Po il passo è assente.
394, 2	sanguinante[.]	###	###	447, 2	Errore di stampa per <i>sanguinante[.]</i> (Mn, 306); <i>sanguinante[.]</i> già in Co (125, 1) e, success., in Po (158, 12).
397, 25	È aura	-	È aura	450, 13 <sup>[1]</sup>	In verità, Pecoraro è convinto di integrare un accento che, invece, è già presente nella stampa, anche se in modo poco marcato (probabilmente nell'esemplare consultato dal critico non risulta leggibile).
398, 1	E di voci	-	È di voci	450, 15 <sup>[1]</sup>	È già in Co (129, 7) e, success., in Po (183, 1).
402, 27	Beve	Bevve	-	457, 2	<i>Bevve</i> anche in Po (180, 6). «Nei versi <i>la mia donna</i> , invece di <i>bebbe</i> pongano <i>bevve</i> » (lettera del T. al Tipaldo del 29 maggio 1838; BNCF, 183, 25, 9, Copia. Inedita).
405, 7	canore[ ]	canore[.]	-	460, 7	<i>canore[.]</i> anche in Cro (72, n. 1) e Po (200, 7).
407, 26	D'un servo	D'uom servo	-	462, 24	In Po il passo non figura.
410, 18	dè forti	dì forti	-	465, 18	<i>dì</i> anche in Po (220, 18).
416, 37	Dialogo e prologo	-	Epilogo e prologo	661, 42 <sup>[563, n. 1]</sup>	

## Prospetto delle sigle e delle abbreviazioni

### Bibliografia primaria

- AI *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich, Memorie di N. Tommaseo, Co' tipi del Gondoliere, Venezia 1840.*
- Ai *Antologia italiana ordinata per secoli ad uso specialmente di scuole mercantili, reali e tecniche, compilata da Filippo Zamboni, Editore Rodolfo Lechner, Vienna 1861.*
- Ai<sup>1</sup> *Antologia italiana per le scuole commerciali, nautiche e reali superiori, compilata da Francesco Pellegrini, seconda edizione, Stab. Lib. Tip.-Lit. di C. Coen Ed., Trieste 1866.*
- An K.X.Y. [N. Tommaseo], Recensione a *Gertrude. Par Mad. Hortense Allart de Thérèse. III Vol., Florence, Ciardetti, 1827*, «Antologia», XXXI, 93, settembre 1828, pp. 120-132.
- An<sup>1</sup> K.X.Y. [N. Tommaseo], Recensione a *Pubblica Biblioteca di Siena - Indice ragionato de' libri in essa contenuti, compilato da Lorenzo Ilari*, «Antologia», XXXX, 119, novembre 1830, pp. 177-190.
- App *Antologia di prose e poesie italiane ad uso delle scuole elementari superiori e delle mezzane o secondarie compilata da Vittorio Troya. Quarta edizione ridotta a servizio della Storia e Geografia. Parte I. Coordinata alla Storia Sacra, Presso G.B. Paravia e Comp., Torino-Milano 1862.*
- AR N. Tommaseo, *Antonio Rosmini*, Tipografia Subalpina di G. Pelazza e C<sup>a</sup>, Torino 1855.
- DB N. Tommaseo, *Due baci e altri racconti*, a cura di C. Bo, Bompiani, Milano 1943.
- Cfs *Per le famiglie e le scuole. Canzoni proposte da Nicolò Tommaseo che ne invoca da chi può di migliori*, Tip. dell'Istituto Turazza, Treviso 1869.
- Cl N. Tommaseo, *Memorie poetiche*, Colombo editore, Milano 1945.
- Co [N. Tommaseo], *Confessioni*, Tip. di Pihan Delaforest, [Parigi 1836].
- Cro *Cronaca ossia collezione di notizie contemporanee su le lettere, le scienze, la morale, l'arti e l'industria, pubblicata da Ignazio Cantù*, I, Vedova di A.F. Stella e Giacomo figlio, Milano 1840.
- DE *Dizionario estetico di N. Tommaseo*, volume unico, Co' tipi del Gondoliere, Venezia 1840.
- De *Dizionario estetico di Niccolò Tommaseo*, 2 tt., Per Giuseppe Reina, Milano 1852-53.
- De<sup>1</sup> *Dizionario d'estetica di Niccolò Tommaseo*. Terza edizione riordinata ed accresciuta dall'autore, 2 tt., Presso Fortunato Perelli, Milano 1860.

- De<sup>2</sup> *Dizionario estetico di Niccolò Tommaseo*. Quarta ristampa con correzioni e giunte molte di cose inedite, Succ. Le Monnier, Firenze 1867.
- DI N. Tommaseo, *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Einaudi, Torino 1946<sup>3</sup>.
- DII N. Tommaseo, *Della letteratura liberatrice*, «Pegaso - Rassegna di lettere e arti», II, 1930, 8 (agosto), pp. 139-145.
- DR *Delle ristampe - Ai librai d'Italia Discorso di N. Tommaseo*, Al Gabinetto Scientifico-Letterario di G.P. Vieusseux, Firenze 1839.
- DTB N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Dalla Società L'Unione Tipografico-Editrice, Torino 1861-79.
- Ed *Sull'educazione. Desiderii di Niccolò Tommaseo*, volume unico, Felice Le Monnier, Firenze 1846.
- Ed<sup>1</sup> *Sull'educazione. Desiderii di Niccolò Tommaseo*. Seconda impressione, Felice Le Monnier, Firenze 1851.
- EI *Educazione dell'ingegno*, in *Ispirazione e arte o Lo scrittore educato dalla società e educatore. Studi di Niccolò Tommaseo*, Felice Le Monnier, Firenze 1858, pp. 439-488.
- Es *Studii di stile. Memorie*, in *Esercizi letterarii a uso delle scuole italiane e di chiunque attenda a addestrarsi nell'arte dello stile proposti da Niccolò Tommaseo*, Succ. Le Monnier, Firenze 1869, pp. 653-669.
- FLI *I fasti delle lettere italiane nel corrente secolo additati alla studiosa gioventù dal professore Antonio Zoncada. Poesie*, Presso Giacomo Gnocchi Editore-Libraio, Milano 1853.
- Fn S. Melan, *Nelle faustissime nozze del N. H. Giordano Emo-Capodilista colla N. D. Lucia Maldura. Orazione*, Tip. del Seminario, Padova 1823.
- Ga *Il Galateo di Monsignor Della Casa ridotto a miglior lezione da Niccolò Tommaseo col compendio d'un Galateo nuovo ed un discorso intorno all'urbanità per cura del medesimo aggiuntovi il dialogo di messere S. Speroni "Della cura famigliare"*, Presso Ant. Fort. Stella e Figli, Milano 1825.
- Ge «Guida dell'educatore». Foglio mensile compilato da Raffaello Lambruschini, IV, gennaio-febbraio 1839.
- GSLPV «Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete», V, XXVI, agosto 1823.
- GSLPV<sup>1</sup> N. Tommaseo, *Gli articoli del «Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete» (1823-1824)*, a cura di A. Cotugno, D. Ellero, T. Ikonomou, F. Malagnini, A. Rinaldin, L. Tremonti, Editrice Antenore, Roma-Padova 2007.
- IA *Ispirazione e arte o Lo scrittore educato dalla società e educatore. Studi di Niccolò Tommaseo*, Felice Le Monnier, Firenze 1858.
- La *Il libro dell'adolescenza compilato da Achille Mauri*. Terza edizione accresciuta e corretta, Tipografia e Libreria Pirota e C., Milano 1842.

- Lb N. Tommaseo, *Una serva*, in *Leggende e ballate di autori moderni con un discorso di Giulio Carcano*, Giosuè Rondinella editore, Napoli 1862, pp. 293-313.
- Li *Letture italiane scelte da Niccolò Tommaseo con prefazione e note letterarie e morali*, Per Giuseppe Rejna libraio-editore, Milano 1854.
- LP *Larpa del popolo. Scelta di poesie religiose, patriottiche e morali cavate dai nostri autori e accomodate all'intelligenza del popolo*. Con annotazioni di G[iosue] C[arducci]. Edizione fatta su quella degli Opuscoli Scelti annessi alle Letture di famiglia, Tip. galileiana di M. Cellini & C., Firenze 1854.
- MA K.X.Y. [N. Tommaseo], *Degli dei e delle dee Mani e degli editori del Forcellini*, [s. t.], Firenze [1829].
- Mn N. Tommaseo, *Confessioni*, edizione critica a cura di A. Manai, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 1995.
- MP N. Tommaseo, *Memorie poetiche e poesie*, volume unico, Co' tipi del Gondoliere, Venezia 1838.
- MP\* N. Tommaseo, *Memorie poetiche e poesie*, volume unico, Co' tipi del Gondoliere, Venezia 1838 (esemplare 3155-Rari della Biblioteca del Gabinetto Vieusseux - Firenze).
- MP\*\* N. Tommaseo, *Memorie poetiche. Edizione del 1838 con appendice di poesie e redazione del 1858 intitolata Educazione dell'ingegno*, a cura di M. Pecoraro, Laterza, Bari 1964.
- MRS N. Tommaseo, *La contessa Matilde - Rut - Una serva*, edizione critica e commento a cura di P.G. Pozzobon, Vallecchi, Firenze 1990.
- NA N. Tommaseo, *Italia, Corsica, Francia. Le cospirazioni, le rivoluzioni, gli esilii, le morti*, «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», n. ser., XIX, 1872, IV (aprile), pp. 774-798.
- NDS *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana di N. Tommaseo*, Presso Gio. Pietro Vieusseux, Firenze 1838.
- NR *Per lo giorno natalizio di una Dama di Casa Alighieri. Ode di Pier-Alessandro Paravia* [e traduzione latina di N. Tommaseo], «Il Nuovo Ricoglitore» ossia Archivi d'ogni letteratura antica e moderna con rassegna e notizie di libri nuovi e nuove edizioni, I, I, 5 (maggio 1825), pp. 367-371.
- NR<sup>1</sup> *La morale letteraria. Versi di N. Tommaseo*, «Il Nuovo Ricoglitore» ossia Archivi d'ogni letteratura antica e moderna con rassegna e notizie di libri nuovi e nuove edizioni, III, I, 26 (febbraio 1827), pp. 123-127.
- NRA *Nuova raccolta di poesie sacre d'illustri italiani*, a cura di L. Vicoli, Stamperia del Vaglio, Napoli 1854.
- Oil S. Melan, *Opere italiane e latine*, I, coi tipi della Minerva, Padova 1840 (*Orazione III*, versione di Nicolò Tommaseo, pp. 159-180).
- OS [N. Tommaseo,] *Opuscoli inediti di F. Girolamo Savonarola*, 2 voll., Pihan Delaforest, [Parigi 1835].

- Pa *Parnaso italiano. Poeti italiani contemporanei maggiori e minori*, Baudry, Parigi 1843.
- PcD *Il Perticari confutato da Dante. Cenni di Niccolò Tommaseo*, Coi tipi de' Fratelli Sonzogno, Milano 1825.
- Pm N. Tommaseo, *Pensieri morali*, Antonio ed Angelo Cappelli tipografi editori, Modena 1845.
- PN N. Tommaseo, *Prose narrative*, a cura di M. Cataudella, Longanesi, Milano 1975.
- Po N. Tommaseo, *Poesie*, Succ. Le Monnier, Firenze 1872.
- Po<sup>1</sup> *Poesie di Niccolò Tommaseo*. Prima edizione napoletana per cura di Luigi Vicoli, Francesco Rossi-Romano, Napoli 1857.
- PSt *Parnaso straniero, I - Poesie scritturali*, Giuseppe Antonelli editore, Venezia 1834.
- Pu N. Tommaseo, *Opere*, a cura di M. Puppo, II, Sansoni, Firenze 1968.
- RS *Rime scelte di S. Baldacchini, G. Borghi, Della Valle, A.M. Ricci, F. Romani, N. Tommaseo, B. Sestini*, volume unico, Baudry, Parigi 1841.
- SB *La Sacra Bibbia secondo la Volgata tradotta in lingua italiana da Monsignore Antonio Martini con l'aggiunta delle migliori parafrasi dei poeti biblici e delle Antichità giudaiche di Giuseppe Flavio*, II, II, Per David Passigli, Firenze 1843.
- Sc N. Tommaseo, *Studi critici*, 2 voll., Coi tipi di Giorgio A. Andruzzi, Venezia 1843.
- SD *Salmi di Davide. Traduzione di N. Tommaseo*, Coi tipi di Giorgio A. Andruzzi, Venezia 1842.
- Se *Il secondo esilio. Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, 3 voll., Per Francesco Sanvito, Milano 1862.
- STO G.B. Stoffella Dalla Croce, *Canzoni*, Presso Giuseppe Battaglia, Venezia 1821.
- Sv *Le Memorie poetiche di Niccolò Tommaseo, con la storia della sua vita fino all'anno XXXV*. Seconda edizione curata da Giulio Salvadori, Sansoni Editore, Firenze 1916.
- TR N. Tommaseo, *Tutti i racconti*, a cura di G. Tellini, Edizioni San Paolo, Ciniello Balsamo 1993.
- Tun *Della Tunisiade. Poema epico di S. E. R. G. Ladislao Pyrker patriarca di Venezia, ec ec. Canto primo tradotto da Nicolò Tommaseo*, Presso Antonio Fortunato Stella e Figli, Milano 1826; *Canto secondo*, ivi 1827.
- UA *Un affetto. Memorie politiche, testo inedito di Niccolò Tommaseo*, edizione critica, introduzione e note di M. Cataudella, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1974.
- VF N. Tommaseo, *Versi facili per la Gente difficile*, edizione critica e commento a cura di P.G. Pozzobon, con la riproduzione anastatica dell'edizione litografica parigina, Edizioni Osiride, Rovereto 2002.

## Carteggi

- CTC N. Tommaseo - G. Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di I. Del Lungo e P. Prunas, 4 voll., Zanichelli, Bologna 1911-23.
- CTCN *Il primo esilio di Niccolò Tommaseo, 1834-1939: lettere di lui a Cesare Cantù edite ed illustrate da Ettore Verga*, Cogliati, Milano 1904.
- CTL G. Baccini, *Lettere inedite di Niccolò Tommaseo al senatore abate Raffaello Lambruschini*, Tipografia Giachetti, Prato 1903.
- CTP *Alessandro Poerio e il Tommaseo. Lettere inedite*, a cura di R. Ciampini, «Rassegna storica del Risorgimento», XXIII, 1936, pp. 577-606.
- CTR N. Tommaseo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, a cura di V. Missori, I (1819-1826), Marzorati, Milano 1967.
- CTR<sup>1</sup> N. Tommaseo - A. Rosmini, *Carteggio edito e inedito*, a cura di V. Missori, II (1827-1855), Marzorati, Milano 1967.
- CTV *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G.P. Vieusseux*, a cura di V. Missori, I (1835-1839), Olschki, Firenze 1981.

## Bibliografia secondaria

### BERENGO

- M. Berengo, *Una tipografia liberale veneziana della Restaurazione. Il Gondoliere*, in AA. VV., *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia - Università degli Studi di Parma, Olschki, Firenze 1997, I, pp. 335-354.

### CIAMPINI

- R. Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Sansoni editore, Firenze 1945.

### DIAFANI

- L. Diafani, *Tommaseo e le forme dell'autobiografia: il memorialista*, in AA. VV., *Niccolò Tommaseo tra modelli antichi e forme moderne*, a cura di G. Ruozi, Gedit Edizioni, Bologna 2004, pp. 119-144.

### GUGLIELMINETTI

- M. Guglielminetti, *Scritture autobiografiche nell'età Teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Convegni per il II centenario di Maria Teresa d'Austria, Mantova 2-4 ottobre 1980 - Milano 6-9 novembre 1980 - Pavia 24-27 novembre 1980, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli e G. Barbarisi, 3 voll., Il Mulino, Bologna 1982, II - *Cultura e società*, pp. 387-412.

LAZZARI

M. Lazzari, *L'animo e l'ingegno di Niccolò Tommaseo*, Società ed. Dante Alighieri, Roma-Milano 1911.

MANAI

A. Manai, *Per un'edizione critica delle poesie di Niccolò Tommaseo*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 1995.

PENSA

M.G. Pensa, *Niccolò Tommaseo e il commento veneziano alla "Commedia"*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 254, 2004, VIII, IV/A, pp. 135-175.

RASI

D. Rasi, *Storia di un'amicizia: il carteggio inedito Niccolò Tommaseo-Emilio De Tipaldo*, in AA. VV., *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Guerini Studio, Milano 1998, pp. 263-313.

## Altre opere

GDLI S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino 1961-2002.

DBI *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960-2020.

TLL *Totius Latinitatis lexicon*, consilio et cura Jacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini, alumni seminarii Patavini, lucubratum, 4 voll., Typis Seminarii, Patavii 1771.

## Archivi e biblioteche

BCFo, RP Biblioteca Comunale Aurelio Saffi - Forlì, Raccolta Piancastelli.

AFMB, FFB Archivio della Fondazione Achille Marazza - Borgomanero (Novara), Fondo Famiglia Bonola

BGVF Biblioteca del Gabinetto Vieusseux - Firenze

BNCF, CT Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carte Tommaseo. (Le lettere inedite vengono identificate da tre numeri: il primo riferito alla cassetta, il secondo all'inserto, il terzo all'ordine progressivo nell'ambito dell'inserto).